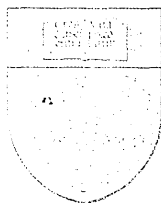


'Am.

Fe

PICCOLO COMPENDIO

DI

STORIA DEI FRATI MINORI

AD USO

DEI GIOVANI NOVIZI

STUDIO

DEL P. MARCELLINO DA LANCIANO

EX-DEFINITORE GENERALE

DELLO STESSO ORDINE



QUARACCHI

TIP. DEL COLLEGIO DI S. BONAVENTURA

1898.

PICCOLO COMPENDIO

DI

STORIA DEI FRATI MINORI

AD USO

DEI GIOVANI NOVIZI

STUDIO

DEL P. MARCELLINO DA LANCIANO

EX-DEFINITORE GENERALE

DELLO STESSO ORDINE



QUARACCHI

TIP. DEL COLLEGIO DI S. BONAVENTURA

—

1898.

ALLA MEMORIA

DELLA BUONA MIA MADRE

MODELLO PRECLARO DI DOMESTICHE VIRTÙ

E DI CARITÀ CRISTIANA

CON AFFETTO IMPERITURO DI FIGLIO RICONOSCENTE

ED INCONSOLABILE

OFFRO IL PRESENTE LAVORETTO.

NEL NOME DI DIO. AMEN.

Per comandamento del Reverendissimo Padre Luigi da Parma Ministro Generale di tutto l' Ordine de' Minori, avendo letto il lavoro storico, dal titolo, *Piccolo Compendio di storia dei Frati Minori ad uso dei giovani novizi,* del Molto Reverendo Padre Marcellino da Lanciano Definitore Generale, non solo non vi ho trovato nulla che non sia conforme alle dottrine della nostra santa Madre Chiesa; ma mi è sembrato altresì che risponda bene allo scopo lodevole prefissosi dal chiaro autore e dal Reverendissimo Ministro Generale che gli commise il lavoro, cioè di dare ai giovani del nostro Istituto un' idea fedele e sintetica dell' Ordine e delle sue vicende dal suo cominciamento sino ai dì nostri: per la qual cosa credo non vi possa essere difficoltà ad emettere il decreto per la licenza di stampa.

Dal Collegio di Sant' Antonio
Roma, 3 Ottobre 1897.

Fr. Teofilo Domenichelli, *dei Minori.*

IMPRIMATUR

Datum Florentiae ex Curia Archiepiscopali,
die 7 Martii 1898.

Can. MAXIMILIANUS NOVELLI, *Vic. Gen.*

FR. ALOYSIUS A PARMA

MINISTER GENERALIS TOTIUS ORDINIS FRATRUM MINORUM

SANCTI PATRIS NOSTRI FRANCISCI

DECRETUM

Cum opus cui titulus « *Piccolo Compendio di storia dei Frati Minori ad uso dei giovani novizi* » ab Adm. R. P. Marcellino ab Anxano Def. Genli Ord. Min. compositum, a R. P. Theophilo Domenichelli revisum adprobatumque fuerit: Nos praesentium vigore facultatem facimus quatenus typis edi possit.

Datum Romae ad S. Antonii,
die 4 Octobris 1897.

Fr. **ALOYSIUS**, Min. Glis.

L. ✠ S.

De mandato Pat. Suae Rmae
Fr. IOANNES M. SANTARELLI,
Ordinis a Secretis.

PREFAZIONE

L' anno del noviziato per ciascun Ordine o Congregazione religiosa è non solo anno di prova, in cui la Religione sperimenta l' individuo, che vuole abbracciare l' Istituto, ed il novizio osserva e sperimenta la Religione ed il modo di vivere in essa; ma è ancora una generosa palestra, ove i nuovi venuti debbono formarsi nell' andamento uniforme dell' Istituto, ed affezionarsi ad esso per indi seguirne gli ammaestramenti, continuarne le tradizioni e ritrarne in loro l' opere e la forma particolare. A ciò fare chi è che non vede la grande necessità di conoscersi appieno dal novizio in detto anno le grandezze avite del suo Ordine, o della sua Congregazione, le benemerenze sociali, religiose e civili di coloro che lo precedettero in tale norma di vivere e di operare? Abbisogna che le novelle piante sieno coltivate a seconda della loro particolare na-

tura, ed aiutate con alimenti adatti per il loro pieno sviluppo e per la loro florida e rigogliosa vegetazione.

Ed ora ove potranno meglio rilevarsi le grandezze particolari, i tipi gloriosi a cui modellarsi, le magnanime gesta da seguire, quelle acque limpide e salutari delle proprie fonti e del proprio orto, se non nella storia genuina, compendiata ed adequatamente espressa del proprio Istituto? Che se la storia è sempre la maestra dei costumi e della vita di un popolo e di una nazione; molto più è ciò a dirsi di un Istituto religioso, massime del nostro Ordine francescano, sì vario nei suoi sette secoli di esistenza, e sì glorioso pel numero preclaro dei suoi santi, dei suoi uomini illustri e delle ammirabili sue gesta compite a vantaggio dell' umanità e della Chiesa?

È per questo che non appena dal nostro Rmo Padre Generale mi venne comandato di scrivere un piccolo compendio di storia dei Frati Minori, da porsi in mano ai nostri giovani nell' anno del noviziato, mi gioì il cuore, e con allegrezza e con giubilo risposi subito affermativamente. Di vero tra noi si mancava di una

tale storia compendiata dell' Ordine, ed io ne sentiva da molto tempo il vuoto ed il bisogno di rimediarvi. Oltre perciò il merito dell' ubbidienza a cui ebbi l' occhio in allora, il confesso schiettamente, ubbidii anche ad un mio impulso individuale; e mi posi quindi alacremente all' opera per altro faticosa e difficile. Eh sì che il restringere in breve la storia tanto vasta e molteplice del nostro Ordine è opera pur troppo di difficilissima riuscita!... Senza pretensioni però e senza velleità alcuna ho fatto solo quello che meglio ho potuto; e con ciò spero di trovare venia presso i miei buoni e bravi confratelli. Mi sono posto a rileggere i fonti genuini e sincroni di storia nostra, e primieramente il *da Celano*, i *Tre Compagni*, il *Salimbeni*, la *Cronaca dei XXIV Generali*, l' *Eccleston*, il *da Pisa*, il *Gonzalez*, il *Waddingo* e suoi continuatori. In quanto poi ai due primi secoli mi son fermato meglio all' opera accuratissima del compatriota *Panfilo da Magliano*, e per i secoli consecutivi, oltre ai documenti più a noi vicini, sono stato ancora all' opera l' *Auréole Séraphique* del P. Léon, e col divino aiuto e del Serafico Padre ne son venuto a capo mediocremente.

Se ora son riuscito nell' intento, nol so. Mi si creda però che non ho la pretesa di esservi riuscito, quantunque mi ci fossi messo su con verace intelletto di amore e col desiderio di arrecare il maggior bene ai giovani novizi del mio minoritico sodalizio. In qualunque modo lo presento al pubblico giudizio ora, che all' unità della legislazione e di un indirizzo più uniforme e costante dell' Ordine, più comune ed uguale esser deve l' educazione della gioventù francescana nei singoli noviziati delle minoritiche provincie. E se il Serafico Padre, seguendo da colassù nell' Empireo il suo benefico magistero di carità verso il suo Istituto, farà che il mio picciolo e disadorno Compendio possa in qualche modo influire all' unione delle menti e dei cuori dei miei carissimi confratelli; oh! allora sì ch' io mi riputerò oltremodo felice e contento ed abbastanza rimunerato delle mie povere fatiche.

Roma, Collegio di S. Antonio, giorno del Serafico Padre,
4 Ottobre 1897.

Fr. MARCELLINO DA LANCIANO,
Ex-Def. Gle e Min. Provle.

CAPO I.

Dalla nascita alla morte del Serafico Padre (1181-1226).

La carità che Gesù aveva recato di Cielo in terra, rigenera il mondo e lo rende civile. — Francesco d' Assisi con questa carità migliora il suo secolo depravato e corrotto. — Nascita di lui in una stalla. — Il misterioso personaggio che profetizza bene di Francesco. — Suo genio un po' altiero e conversevole. — Combatte contro Perugia e vi vien fatto prigioniero. — Torna in Assisi. — Va pellegrino in Roma. — G. Cristo gli comanda in S. Damiano di riparare la sua Chiesa. — Il padre lo percuote e lo incarcera. — Scarcerato dalla madre, rinuncia al padre anche le vesti ed accetta per carità un rozzo saio dal suo Vescovo. — Consulta il Vangelo ed istituisce i tre Ordini Francescani. — Fa dei seguaci e si reca da Innocenzo III che approva a voce la Regola. — Predica, ed accende i cuori di carità. — Si reca tra i Turchi e vi annunzia G. Cristo. — Ritorna in Italia, e giubila pel martirio dei protomartiri francescani. — Istituisce il Presepe ed ottiene in iscritto l' approvazione della Regola da Onorio III. — Vien stimmatizzato al monte della Verna. — Si riconduce a Santa M. degli Angeli in Assisi, ed ivi si addormenta nel Signore.

Il divin Salvatore, venuto a rigenerare gli uomini e ad insegnare ad essi la vera via della giustizia, della civiltà e della pace, dice nell' Evangelo di S. Luca che ad ottenere un tale scopo aveva recato con sè una leva maravigliosa, un elettrico potentissimo, l' ardente fiaccola della carità, con cui desiderava accendere ed infiammare il cuore di

tutti: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur?*

E fu questo santo fuoco della carità di Gesù Cristo, che nei primi secoli della Chiesa, riscaldando le menti e le volontà dei cristiani, ebbe a riconquistare alla verità l'intiero mondo pagano, distruggendo l'idolatria ed assoggettando gli uomini al dolce giogo della legge di amore del Figliuolo di Dio.

Ma, caduto il romano impero per opera dei barbari del settentrione, questa carità di Gesù Cristo andò man mano raffreddandosi nei popoli tanto, che in *sul bel mezzo dell' evo medio* accennava a spegnersi nell'ignoranza del vero e del bene quasi universalmente. Allora fu che Iddio benedetto, volendo rinfiammare un tale calore di carità nella sua Chiesa e nelle nazioni cristiane, siccome a tempo dell' Arianesimo fe' sorgere per tale uopo un Agostino, e poscia un Benedetto da Norcia, così, dopo la funesta notte del mille, fe' nascere come ben canta l' Alighieri, un novello sole vivificante, che, giunto al suo pieno meriggio, rialluminasse le menti degli uomini e ne riscaldasse i cuori. Ed un tale sole di carità e di amore fu di certo il nostro Serafico Patriarca S. Francesco.

Nacque egli nella pittoresca cittadina di Assisi, posta in un considerevole rialto della ricca e ridente valle spoletana, a poche miglia da Perugia, centro principale dell' Umbria. La sua madre, a nome Pica, donna di grande fede e di singolare virtù, assalita dai dolori del parto e non trovando modo di partorire, diè facile ascolto ad un giovine

pellegrino, il quale la persuase a scendere giù in istalla per dare facilmente alla luce il suo figliuolo. E così fu; poichè, appena giunta ella nella stalla, partorì subito e senza dolore un grazioso bamboletto. Era la fine del 1181, secondo il computo più esatto, essendo Sommo Pontefice Lucio III ed Imperatore di Germania Federico Barbarossa.

Il nostro santo Patriarca doveva e nella nascita e nella vita e nella beata sua morte rassomigliarsi e modellarsi in tutte le cose al divin Salvatore; per questo con sovrumano consiglio, al pari di Lui, ebbe a nascere in una stalla.

Riconoscente la buona madre al suo Dio per la grazia ottenuta, mandò subito il neonato nella Chiesa di S. Giorgio, ove fu battezzato e gli fu imposto il nome di Giovanni, siccome la genitrice Pica avea voluto, in omaggio al Precursore di Gesù, a cui portava grande divozione. Nell' atto del battesimo si presentò il solito pellegrino e volle tenere al sacro fonte il bambinello. Il quale personaggio misterioso fece di poi una terza apparizione; andò a cercare la limosina a casa del neonato, lo volle rivedere e prendere tra le braccia e benedirlo, siccome fece il santo vecchio Simeone col bambino Gesù nel tempio di Gerusalemme, profetando che addiverrebbe un grande personaggio nella Chiesa di Dio.

Il nome poi di Giovanni, dato al fanciullino dalla madre Pica, fu poscia mutato dal padre Pietro-Bernardone Moriconi, ricco mercante, trasferitosi da Lucca in Assisi, in quello di Francesco; e ciò per le frequenti e lucrose escursioni commer-

ciali che egli facea in Francia e per l'amore che ai Francesi portava.

Cresceva ora il piccolo Francesco, si faceva bello della persona e prometteva di riuscire un giovine conversevole ed elegante. Tale infatti fu egli nella sua gioventù; non già che si desse ai vizii, i quali tante volte sogliono accompagnare l'età vigorosa ed inesperta della nostra vita; ma tra i giovani di Assisi, amanti di giuochi e passatempi onesti, tenea Francesco sempre il primo posto, da essere perciò chiamato il re delle feste. Il Signore Iddio però lo chiamava a sè potentemente con la sua grazia.

Dopo aver egli combattuto contro Perugia per la sua patria ed essere stato fatto prigioniero di guerra e ritenuto per un anno incarcerato dai Perugini; nel 1205, avendo egli circa 24 anni di età, risolvè, siccome fece, di recarsi in Puglia ed arruolarsi cavaliere tra i soldati di Gualtiero, Conte di Brienne, che colà combatteva. Ma giunto a Spoleto ed illuminato da Dio, quale altro Saulo nella via di Damasco, comprese bene che, se voleva essere un gran principe, come solea dire, bisognava mettersi per tutt'altra strada; non per quella delle armi, ma per quella delle umiliazioni e delle sofferenze.

Tornò quindi in Assisi ed in un giorno di geniale convegno con i suoi soliti compagni di divertimento, mostrandosi pensieroso ed assorto nelle sue interne contemplazioni, ed interrogato se fosse in pensiero di prender moglie: *Veramente,* rispose, *sto pensando a torre una sposa; ma ella sarà più*

nobile, più ricca, più bella di qualunque altra possiate voi immaginare. Questa sposa vagheggiata da Francesco era la santissima povertà, tanto bene pennelleggiata di poi dal grande Giotto e datagli per compagna indivisibile, come si ammira in un affresco della Basilica di Assisi.

Mosso poscia sempre più dalla grazia di Dio, si reca a Roma in pellegrinaggio alla tomba dei Santi Apostoli, ove fa generosa elemosina e muta i suoi abiti nobili e preziosi con quelli laceri e vili di un povero di Gesù Cristo. Tornato in patria quantunque avesse grande orrore dei lebbrosi, pure, incontrato uno di essi, lo bacia con affetto e lo rifornisce di danaro.

Ecco ora preparato l' animo di Francesco dalla divina grazia ad una sincera conversione! Nel mentre un dì pregava egli davanti l' immagine del Crocifisso nella diruta chiesuola di S. Damiano, udì Gesù, che per ben tre volte gli si fece a dire: *Va, o Francesco, e ripara la mia casa, che, come vedi, minaccia rovina.* Il servo di Dio intende ora alla lettera un tale comando, per cui raduna del danaro, vendendo a Spoleto molta stoffa presa al padre suo, e lo porta tutto al sacerdote che avea in custodia quella chiesuolina, pregandolo ad impiegarlo pel ristauro della medesima.

Pietro Bèrnardone, uomo avàrissimo, monta sulle furie pèr la scomparsa delle stoffe e del figlio ed, avutane notizia, corre a S. Damiano; ma Francesco erasi nascosto e non fu trovato. Però, vergognandosi della sua pusillanimità, dopo pochi giorni rientra in Assisi e si espone coraggiosamente alle

villanie ed agli improperi dei suoi cittadini; i quali nel vederlo così lacero e sparuto lo motteggiano a più non posso. Lo che saputosi dal padre, va incontro al figlio e, dopo averlo percosso orribilmente, lo incarcera in una cameretta di sua casa. Ecco ora incomincia il battesimo delle umiliazioni e delle sofferenze del nostro Serafico Patriarca.

La madre Pica lo toglie dalla prigione; ma Bernardone, suo padre, infuriando sempre più contro di lui, lo costringe finalmente a quella magnanima risoluzione di tutto rinunziargli, siccome fece al cospetto del Vescovo di Assisi, fino alle interne sue vesti. Fu allora che accettò per carità un rozzo panno dal suo Vescovo, con cui si fece un abito a forma di croce, del quale si rivestì. Così, abbandonato tutto, patria, parenti, amici, delizie, commodità umane e se stesso; postosi totalmente in braccio della divina provvidenza, si diè a cercare dei luoghi solitari, per ivi sentire tra quei silenzii sublimi la voce del divino amore. E, resosi poco men che spiritualizzato, si diè a riaccendere la fiaccola della carità e della giustizia tra gli uomini. Incominciò una novella rigenerazione del bene fra i cristiani; e, prendendo a guida il santo Vangelo, da lui per ben tre volte consultato, dopo aver riparate tre chiese della sua patria, sotto il pontificato di papa Innocenzo III, avendo egli 27 anni incirca di età, istituì in soccorso della Chiesa di Dio il suo primo Ordine, che per umiltà volle chiamare dei Frati Minori. Di poi venne in aiuto eziandio delle donne, istituendo il secondo Ordine, detto delle Povere Dame; vestì egli stesso di rozza tonaca la nobile

donzella di Assisi, Chiara Sciffi, e la rinchiuse poscia con le sue compagne nel piccolo monastero di S. Damiano. Finalmente pria della preziosa sua morte diè principio al terzo ORDINE, detto DELLA PENITENZA, di cui potevano e possono far parte tutti i fedeli, anche ammogliati; volendo in tal modo santificare l'intiera società cristiana e cattolica, dandosi con sincerità, schiettezza, povertà, innocenza, semplicità ed umiltà di vita ad istruire e moltiplicare i suoi Religiosi, veri seguaci del suo Amor crocifisso.

Sparso quindi dovunque il buon odore delle sue virtù, non tardarono moltissimi a seguirlo nel suo santo modo di vivere; a scalzarsi, come dice l'Alighieri, dietro lui ed a cingere sul ruvido saio l'umile e rozza corda. Il primo fra i suoi intrepidi atleti e seguaci fu *Bernardo da Quintavalle*, gentiluomo di Assisi, a cui seguirono indi *Pietro Cattani*, canonico della Cattedrale di Assisi, *Egidio* parimenti di Assisi, *Sabatino*, *Moricone* dei Crociferi, *Giovanni della Cappella*, *Filippo Longo*, *Costanzo*, *Barbaro*, *Bernardo Viridante*, *Silvestro d'Assisi* ed *Angelo Tancredi*; i quali tutti furono uomini santi e prodigiosi, eccettuatone *Giovanni della Cappella*, che fu il Giuda di questo drappello serafico, apostatando dall'Ordine ed appiccandosi poscia per disperazione.

Si unirono questi dodici Eroi e primi Padri dell'Ordine in una piccola casetta da essi fabbricata vicino alla chiesuola di S. Maria degli Angeli, detta della Porziuncula, donata loro caritatevolmente dai buoni Monaci Benedettini; chiesuola

a buon diritto appellata Culla e Capo dell' Ordine Serafico, dove S. Francesco si vuole scrivesse la primitiva sua Regola in 23 capitoli, che, presentata ai suoi discepoli, fu da essi approvata con giubilo straordinario e quindi per la conferma di essa si dispose di recarsi a Roma dal Vicario di Gesù Cristo, il Romano Pontefice.

Giunti che furono i frati poverelli con il loro duce e maestro al cospetto di Innocenzo III, il Padre dei fedeli, che era assorto in gravi pensieri e passeggiava lentamente nella Galleria degli Specchi, diede ordine che si allontanassero; ma, conosciuto poscia per divina rivelazione il gran bene che tali uomini poveri e dimessi arrecar dovevano alla Chiesa, li fe' ricercare e condurre il dì vegnente alla sua presenza. Nella notte innanzi avea veduto in sogno il Laterano cadente e Francesco ed i suoi frati che lo sorreggevano. Abbracciandoli perciò la mattina con calde lagrime, approvò la loro Regola, li ricevè alla professione e fece dare a tutti gli Ordini Minori; ed al Serafico Padre anche il Diaconato. Nel 1216 poi si recò nuovamente in Roma a tempo del quarto Concilio Lateranese e vi ebbe per la seconda volta l' approvazione della sua Regola; la quale, approvata da Innocenzo III a viva voce soltanto, *vivae vocis oraculo,* fu indi confermata solennemente con Bolla dal suo successore Onorio III nel 1223, anno ottavo del suo pontificato.

Avvalorato ora Francesco con i suoi ferventi discepoli dalle grazie e dalla parola del sovrano Pontefice, si diè subito alla conquista spirituale dell' Italia e poi del mondo in allora conosciuto.

Ed, arricchitosi di altri intrepidi battaglieri della Croce, quali un Leone, un Rufino, un Masseo, un Ginepro, un Illuminato, un Agostino, uno Stefano, un Leonardo, un Giacomo ed un Teobaldo, affrontò coraggiosamente gli Albigesi, gli Umiliati, i Valdesi ed altre sètte che travagliavano la Chiesa di Dio; nonchè le discordie, le rapine, le lussurie e gli altri vizi, che ai suoi tempi, più che ai dì nostri, sconvolgevano le cento città italiane. Essi arrecavano dovunque la pace, la tranquillità cittadina, l'amore al giusto, all'onesto ed alle verità evangeliche.

Era poi tanto il movimento interno della divina grazia, che seguiva la predicazione di quei primi discepoli di Francesco, che in pochi anni moltissimi, rinunziando le mondane delizie, si rendevano seguaci fervorosi del santo Archimandrita. Il qual numero crebbe in modo che nel primo Capitolo Generale, detto delle *Stuoie,* tenuto in S. Maria degli Angeli presso Assisi nel 1219, si riunirono ben cinquemila frati e ve ne furono ricevuti all'Ordine un cinquecento e più. Spettacolo ammirabile, che fe' meravigliare altamente il Patriarca S. Domenico, che vi si era recato per riabbracciare Francesco, da lui conosciuto in Roma, con S. Angelo Carmelita a tempo del Concilio Lateranese IV.

Il Serafico Patriarca poi, sempre più confermato dai consigli de' suoi più intelligenti e virtuosi discepoli e dai consigli di Chiara, che il suo Ordine avea l'alta missione di operare non per la semplice santificazione dei Frati Minori, ma pel bene e per la santificazione di tutto il mondo; nel-

l'anzidetto Capitolo del 1219, chiamati intorno a sè i suoi figli, li spedì ad annunziare la pace e la buona novèlla del Vangelo per tutte le parti di Europa, fin nell' Asia e nell' Africa, scegliendo per sè di predicarla al cospetto del Sultano e dei Turchi. Si recò invero tra questi, approdò a Damiata nella Siria e intrepidamente ebbe a predicare il Vangelo alla presenza del Sultano di Babilonia, a nome Medelino. Il Sultano però temendo essere ucciso dai suoi sudditi se si faceva battezzare, dopo averlo onorato con parole e con ricchi donativi, da Francesco magnanimamente rifiutati, lo pregava a restarsene pure nel suo esercito. Ma il Servo di Dio, vedendo resa sterile colà la sua missione, si licenziò da lui e tornossene in Italia.

Giunto alla sua diletta Porziuncula e riveduti con iscambievole affetto i suoi frati, egli sentì con giubilo il glorioso martirio dei cinque protomartiri francescani, Berardo, Pietro, Accursio, Adiuto ed Ottone, avvenuta nel Marocco il 16 di Gennaio del 1220. E, dopo avere ottenuta a beneficio dei poveri peccatori dal suo diletto Gesù, ad intercessione della Vergine Madre, la tanto celebre indulgenza del Perdono di Assisi, si diè ad una vita più unitiva col Cielo e più arcanamente mistica. Si reca di poi alla cara solitudine di Fonte-Colombo nella Valle Reatina ed ivi riduce a 12 i 23 capitoli della Regola; che venne poscia approvata, siccome è detto, con solenne Bolla da Onorio III, nel 1223. Si conduce nel vicino cenobietto di Grecio e vi stabilisce la cara ed affettuosa rappresentanza del presepe. Di colà, quasi dal suo Betlem, ove ebbe a pargoleggiare col

bambinello Gesù, assunti seco Masseo, il frate (come ben dice il da Celano, o meglio il da Cellino Atanasio negli Abruzzi) della *squisita discrezione;* Rufino, il frate della *pazienza singolare;* Angelo, il frate della *gloriosa semplicità,* e Leone, il frate *robusto quanto alle forze del corpo e placabile quanto alle disposizioni dell' anima;* si incammina con questo glorioso drappello di eroi, alla volta dell' Alvernia, monte di Toscana, che doveva essere la sua Gerusalemme, ed ove trovar dovea il suo Calvario nel ricevimento delle sacre Stimmate.

Sale ora Francesco il *crudo sasso intra Tevere ed Arno* ed ivi, nel mentre in quella cara solitudine si elevava in Dio con serafici ardori e si trasformava per compassiva dolcezza in Colui che per eccesso di carità voll' esser crocifisso per gli uomini, in una mattina, circa la festa della Esaltazione della S. Croce, pregando egli in un lato del monte, gli apparve un Serafino con sei ali ed avente fra le ali la forma di un bellissimo crocifisso, che avea proprio le mani ed i piedi stesi in modo di croce. E, dipartendosi dai piedi e dalle mani e dal costato di Gesù cinque fulgidissimi raggi, andavano direttamente a ferire i piedi, le mani ed il costato di Francesco; che, rapito in dolce estasi di dolore e di amore, non sapeva distaccarsi da quella soprannaturale e sensitiva visione. La quale cessata, il Serafico Padre restò realmente e visibilmente fino alla preziosa sua morte crocifisso nell' innocente suo corpo.

Ma già lo stimmatizzato Patriarca dei Minori sente vicina l' ultima sua dipartita da questa terra

e, desiderosissimo di rivedere ancora una volta la diletta sua patria, si fa condurre a S. Maria degli Angeli per ivi rendere il suo spirito a Dio. Quivi giunto, prima di entrare nel povero conventino della Porziuncola, fa fermare i suoi frati e, rivolto ad Assisi, la benedice dall' intimo del cuor suo ed implora dal Cielo su di essa ogni pace, ogni gloria, ogni bene. Di poi, giunto il tempo di tornare al suo Dio, dopo aver dettato il testamento ai suoi frati, l' anima sua sublimemente poetica invita le creature tutte a lodare il Signore, come solea fare mai sempre nella sua vita, intuona il cantico amoroso del *Fratello Sole* e comanda a meglio imitare il suo Amor crocifisso, di esser posto nudo tra poca cenere in sulla terra. E, covrendosi con la mano sinistra l' aperto costato, benedice con la destra i suoi figli vicini e lontani, presenti e futuri di ogni secolo e nazione, dicendo loro: *Io ho fatto quello che a me spettava. Cristo vi ammaestri ora di quello che spetta a voi.* Allora il suo Guardiano, fra le lagrime ed i singhiozzi di tutti facendo apprestare una rozza tonaca con la corda ed i femorali, gli dice: *Io t' impresto, o Francesco, queste cose, come ad un povero, e tu le devi prendere per precetto di santa obbedienza.* Giubila egli a tali detti, vedendo di aver così mantenuta infine all' ultimo la sua fede alla signora povertà. Il santo Patriarca aveva anche in ciò voluto imitare Cristo in sulla croce, siccome fatto aveva nella nascita e nella travagliata ed operosissima sua vita. Non molto dopo, aggravandosi il male, si fa leggere il Vangelo della passione del Salvatore in S. Giovanni

ed, intuonato il salmo: *Voce mea etc.* e giunto all'ultimo verso: *Me expectant iusti, donec retribuas mihi,* si addormentò placidamente nel Signore. Le allodole, amiche della luce e del nostro santo, come che si fosse in sul tramonto, vennero pure in gran numero sulla cella di Francesco e con insolita gioia cantarono melodiosamente per molto tempo, nel mentre l'anima di lui fu veduta ascendere al Cielo su di una candida e risplendente nube, segno della sua innocenza e purità di costume.

CAPO II.

Dalla morte del Serafico Padre a quella di S. Bonaventura (1226-1274).

Frat' Elia da Cortona annunzia ai frati la morte di Francesco. — Trasporto del B. Corpo da S. M. degli Angeli alla Chiesa di S. Giorgio e prodigii operativi. — Gregorio IX, dopo accurato esame di 40 e più miracoli, canonizza il Serafico Padre. — Dà ordine ad Elia di fabbricare un Tempio per riporvi le sacre spoglie di lui. — Traslazione del B. Corpo alla novella Chiesa e ciò che indi ne seguì. — Prima dichiarazione della Regola, fatta da Gregorio IX. — Frate Elia giudicato dal Salimbene e da altri. — Il 4° Generale Alberto da Pisa. — Fr. Aimone inglese e sue gesta. — Fra Crescenzo da Iesi. — Il B. Giovanni da Parma rinuncia la carica di generale. — Generalato di S. Bonaventura. — Traslazione del Corpo di S. Antonio da Padova. — Elezione di S. Bonaventura a Cardinale e sue fatiche nel Concilio di Lione. — Muore colà; si parla dei dotti suoi scritti. — Missioni dei Minori, Fr. Giovanni da Piancarpino e Guglielmo Ruysbrok. — Vita di S. Antonio e di altri illustri Beati di questo tempo. — S. Chiara d' Assisi, S. Elisabetta di Ungheria, S. Ferdinando di Castiglia e S. Luigi re di Francia.

Il transito del Serafico Patriarca S. Francesco successe nella sera del sabato, dopo il tramonto del sole; e perciò nella prima ora della notte, secondo l' antico computo italiano, della Domenica, 4 di ottobre 1226, avendo egli compito 45 anni di età e 20 dalla sua conversione, quando cioè si ebbe dal

Crocifisso il comando di andare in soccorso della pericolante sua Chiesa; il decim'ottavo dalla fondazione dell'Ordine dei Minori, il decimo quinto da quello delle Povere Dame ed il sesto dal cominciamento del Terz' Ordine di Penitenza.

Dopo la preziosa sua morte, il Vicario Generale dell' Ordine Fr. Elia da Cortona, ne diè subito avviso ai Ministri Provinciali ed a tutti gli altri frati con un' affettuosissima lettera circolare, la quale trovasi riportata integralmente dagli Storici Francescani. Le esequie del santo riuscirono devotissime e commoventi, massime nel trasporto che si fece del beato suo corpo da S. Maria degli Angeli alla Chiesa di S. Giorgio, ove Francesco era stato battezzato ed ove incominciato avea la sua vita penitente e divota. La Vergine Chiara volle baciare l' aperto costato di colui che le era stato più che padre, e tutte le sue consorelle e discepole, piangendo a calde lagrime, ammiravano le amorose piaghe del santo suo corpo. Intanto e nel suo tumulo e nel luogo della sua tomba permetteva Iddio che egli operasse strepitosi miracoli. Laonde, mosso da tali prodigi, Papa Gregorio IX, succeduto nella Cattedra di Pietro ad Onorio III nel 27 di marzo 1227, a cui il santo Patriarca avea tante volte profetizzato la tiara, si recò di persona in Assisi con buon numero di Cardinali per esaminare giuridicamente gli operati miracoli e solennemente indi canonizzarlo. Furon chiamati gl' istessi guariti da cecità, da sordaggine, da mali incurabili d' ogni sorta e si trovarono ben 40 miracoli strepitosi, i quali ressero ad ogni critica in contrario. Ond' è

che il Sommo Pontefice, coll' unanime consenso dei Cardinali e dei Vescovi di Perugia, di Foligno, di Spello, di Fano, di Todi, di Narni, di Gubbio e di tutti gli altri Prelati che quivi si trovarono, decretò potersene quanto prima venire alla canonizzazione. Tornato poco dopo nuovamente in Assisi e portatosi nella stessa chiesa di S. Giorgio, dopo aver magnificato le gesta di Francesco innanzi alla sua tomba gloriosa ed invocato il nome della Triade Sacrosanta e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, decretò che il B. Francesco fosse ascritto al catalogo dei Santi e come tale riconosciuto dai fedeli nella Chiesa di Dio. I Cardinali intuonarono allora solennemente il *Te Deum,* che con grande giubilo fu proseguito alternativamente col popolo sino all' ultimo verso. Era il 16 Luglio del 1228 ed in giorno di Domenica, quando il B. Padre fu annoverato tra i Santi. In quella circostanza solenne furon fatti molti cantici spirituali in lode di Francesco. Il Pontefice compose l' inno: *Proles de coelo prodiit,* nonchè il responsorio: *De paupertatis horreo* e l' antica sequenza: *Caput Draconis ultimum,* con l' antifona: *Sancte Francisce, propera.* Il Cardinale Tommaso di Capua compose l' inno del Mattutino: *In coelesti collegio,* quello dei secondi Vesperi: *Decus morum, dux Minorum,* il settimo responsorio: *Carnis spicam* e la celebre antifona: *Salve, Sancte Pater.* Il Cardinale Rainerio Capocci di Viterbo compose il *Plaude, turba paupercula,* e fr. Giuliano di Francia, illustre per dottrina e santità, il rimanente Mattutino del S. Patriarca nelle parole e nel canto. L' illustre pro-

tostorico di Francesco, il B. Tommaso da Cellino, compose l' attuale sequenza della messa: *Sanctitatis nova signa;* il Prefazio: *Qui venerandum etc.* è del B. Giovanni di Alvernia.

L' istesso Gregorio IX, già Cardinale Ugolino, grande amico di S. Francesco e Protettore insigne e benefico del suo Ordine, pria di canonizzare il Serafico Padre, avea ordinato all' accorto ed intraprendente Frat' Elia da Cortona che si edificasse una sontuosa Basilica, ove riporre il venerato corpo di un tanto eroe; ed egli medesimo, il giorno dopo la solenne canonizzazione, volle mettervi la prima pietra. Frat' Elia, pel desiderio che avea vivissimo di veder sempre meglio onorato l' inclito Fondatore e per ubbidire prontamente ai venerati comandi del Vicario di Cristo, si mise subito all' opera, e scelse a tal uopo il famoso *Colle dell' Inferno,* detto poscia *Colle del Paradiso;* chiamò con senno ed accorgimento il più grande Architetto di allora, Messer Iacopo o Lapo, detto *tedesco* dal Vasari ed ora riconosciuto per *lombardo,* e in 22 mesi condusse a termina la Cripta o Chiesa sotterranea, che accoglier dovea il corpo del santo Patriarca.

Il Ministro Generale, Fra *Giovanni Parenti* da Firenze, che era stato eletto secondo Superiore dell' Ordine in S. Maria degli Angeli presso Assisi il 6 giugno 1227, con lettera circolare invitò tutti i frati a generale Capitolo, affinchè si trovassero presenti alla solennissima traslazione del corpo del Serafico Padre. Giunti che furono i frati poverelli da ogni parte ed in grandissimo numero ad Assisi, il 25 maggio del 1230, vigilia della Pentecoste,

avendo tutto predisposto all' uopo Frat' Elia, preceduto e seguito da immenso popolo, il prezioso deposito viene tolto dalla Chiesa di S. Giorgio e trasportato riverentemente dai sacri Leviti nella nuova chiesa, detta poscia di S. Francesco. Ma giunto fra inni, suoni e cantici devoti il maestoso corteo al luogo designato, i Magistrati dànno ordine ai soldati di allontanare violentemente clero e frati e popolo, di prendere il sacro corpo, entrarlo in Chiesa e chiuderne subito le porte. Così fu fatto; ed il corpo del B. Francesco scomparve per riapparire indi ai nostri giorni, come si dirà a suo luogo. Un tale nascondimento fu opera di Frat' Elia, acciò quell' incomparabile tesoro non venisse tolto alla sua patria in quei tempi, in cui si credeva lecito e doveroso il rubare le reliquie dei santi comprensori di Cristo. Or il famoso ed abbastanza destro Frate Elia, compiuta, siccome è detto, la prima chiesa a forma di Cripta e nascosto sotto l' altare maggiore il corpo del B. Padre, diè principio alla erezione di una seconda Chiesa, sovrapposta alla prima, che con i potenti aiuti pecuniari del Papa, dei Cardinali e dei Vescovi, nonchè dei Principi, Re e popoli devoti potè condurre a compimento nel 1240. In questa seconda Chiesa vi adibì, oltre al Lapo, il celebre Minorita Fra Filippo da Campello, e per decorarle tutte e due, la inferiore cioè e la superiore, si servì dei più illustri pittori del suo tempo. E Guido da Siena e Giunta Pisano, nonchè l' immortal Cimabue e l' incomparabile Giotto fecero della maestosa fabbrica del *Colle del Paradiso* il più grande monumento della pittura italiana,

un gioiello dell' arte, un cimelio preziosissimo, che starà sempre a ricordo di ciò che possa il genio umano, animato e sorretto dalla fede di Gesù Cristo.

Il Generale Giovanni Parenti, nell' istesso anno ai 28 settembre del 1230, ottenne da Gregorio IX una prima dichiarazione della Regola con il Breve, che comincia: *Quo elongati a saeculo etc.;* oltre il quale molti altri Brevi Papa Gregorio ebbe ancora ad emanare in favore del Serafico Padre, in modo particolare per difendere dagli stolti oppositori la verità delle sante stimmate, da lui medesimo vedute impresse da Gesù Cristo in quel corpo beato: anzi con la Bolla: *Seraphim volabant,* comandò sotto pena di scomunica che niuno ardisse più detrarre ed impugnare un tal fatto, concedendo in pari tempo grandi indulgenze a coloro che nel giorno 17 settembre di ciascun anno visitassero il Monte Alvernia e le chiese dei Francescani. Il domenicano Benedetto XI comandò poscia la festa delle stimmate nel 1304.

Dopo il solerte Generale Fr. Giovanni Parenti, fu terzo reggitore dell' Ordine Serafico il celebre *Frat' Elia,* già stato Vicario sotto il santo Patriarca. Venne eletto, quasi tumultuariamente, ma in modo canonico, in Rieti nel 1233. Anche nel 1230 avea cercato di soppiantare il Parenti a mezzo dei suoi fedeli; ma non vi era riuscito per opera dei zelanti osservatori della Regola. Fra Ubertino da Casale con le sue esagerazioni discredita oltre il dovere il nostro Frate Elia; però le cose furono riordinate dal veridico e quasi sincrono Fra Salimbene degli Adami di Parma. Di certo, Fra Ber-

nardo da Bessa, Segretario intelligentissimo di S. Bonaventura, lo dice *uomo talmente famoso, che nella sapienza umana non aveva l'eguale ai suoi tempi*. Ei, a detta del Salimbene, fu costumato e religioso, finchè visse il Serafico Padre, e di grande prudenza, essendo suddito. Nel governo fece questo di bene, che promosse l'Ordine dei Frati Minori allo studio della Teologia. Governò sei anni; ma poi, per le sue rilassatezze e per la sua strana ambizione deposto e scomunicato, abbracciò le parti dell'Imperatore Federico II contro il Romano Pontefice. Ma, tornato alla buona via, morì in Cortona, sua patria, penitente ed assoluto da ogni censura il 22 aprile del 1253.

A Frat'Elia successe nel governo dei Minori Frat' *Alberto da Pisa,* della Provincia Toscana. Fu eletto in Roma al cospetto di Papa Gregorio IX il 15 maggio del 1239. Governò circa quattro mesi e con fama di gran santità morì in sua patria agli 8 di settembre del medesimo anno. Egli era stato per due anni e più Provinciale d'Inghilterra, succeduto colà al B. Agnello, suo concittadino.

Si riunirono di nuovo allora in comizi generali i Padri dell'Ordine e, sotto la presidenza dell'istesso venerando Pontefice Gregorio, elessero al 1 di novembre del 1240 Fra *Aimone di Faversham,* Inglese. Questi nel 1242 presentò ai suoi Frati la celebre esposizione della serafica nostra Regola, detta dei quattro Maestri. Riformò per ordine del Papa il Messale ed il Breviario; ne ordinò ottimamente le Rubriche, le quali furono poi estese a tutto il Clero secolare; e, dopo aver governato per

quattro anni saviamente e piamente l' Ordine, morì in Anagni nel 1244.

Gli successe Fra *Crescenzio Grizi da Iesi,* della Provincia della Marca, eletto alla presenza d' Innocenzo IV in Genova il 4 ottobre 1244. Questo Generale ordinò che gli si mandasse in iscritto tutto ciò che si sapesse di prodigioso intorno al Santo Patriarca. Tenne il governo circa tre anni e, vecchio ed impotente a più reggere l' Ordine, ne fu dispensato nel 1247.

Il *B. Giovanni Buralli da Parma* gli fu sostituito ai 13 agosto di quell' anno nei comizii tenutisi in Lione alla presenza d' Innocenzo IV. A questi il Sommo Pontefice, che tanto lo prediliggeva, da riceverlo sempre col bacio fraterno, concesse con Bolla del 12 luglio 1249 l' insigne Convento di S. Maria in Aracoeli sulla vetta del Monte Capitolino. Resse l' Ordine per dieci anni e morì in Camerino con grande fama di santità il 19 marzo 1289. Il suo culto, *ab immemorabili,* fu approvato nel 1777 dal Pontefice Pio VII.

Il B. Giovanni da Parma, rinunziando il Generalato, ebbe a designare per suo successore il *Dottor Serafico S. Bonaventura,* il quale in allora trovavasi a dettare Teologia in Parigi, ed i Padri tutti lo elessero di comune accordo a loro Ministro Generale in Aracoeli il 2 febbraio del 1256 nel Capitolo presieduto da Papa Alessandro IV. Il Santo era nato in Bagnorea nel Viterbese l' anno 1221; e, bambinello, presentato dalla madre al Patriarca S. Francesco, acciò lo liberasse da un certo male che l' affliggeva, si riebbe tantosto la sanità ed il

suo nome di Giovanni gli fu mutato in quello di Bonaventura; poichè il Serafico Padre nel risanarlo ebbe a dire: Oh, la *buona ventura* che sarà questo bambino pel mio Ordine!

A 17 o 18 anni di età si rese Frate Minore e, mandato indi a Parigi, vi studiò sotto Alessandro d' Ales e vi lesse e commentò il rinomato Libro delle Sentenze, tenendovi cattedra per molti anni. Fatto Generale fu veramente la più grande e buona ventura del nostro Minoritico Sodalizio. Si diede ben presto a rialzarvi lo spirito religioso, a quietarvi gli animi, a riordinare gli studi, a circoscrivere bene le Provincie e a dare ai Frati una forma più comune e più regolare di abito. Convocò in Narbona nel 1260 il Capitolo di Pentecoste, in cui per la prima volta vi furono ordinati dal Santo Dottore in 12 Rubriche, secondo i 12 capi della Regola, gli Statuti o Costituzioni dell' Ordine, che servirono poscia di modello a tutte le altre Costituzioni susseguenti. E, pregato dai Padri Capitolari a scrivere una nuova leggenda del Santo Patriarca, ne scrisse la Vita, che tuttora abbiamo. Nel qual tempo l' Angelico Dottore S. Tommaso d' Aquino, suo grande amico, essendo andato a visitarlo e trovatolo assorto nel Signore, disse al compagno suo Frate Raimondo: *Lasciamo il Santo, che lavora pel Santo!...*

Nell' aprile del 1263 andò in Padova per la traslazione del corpo di S. Antonio e nella prossima Pentecoste celebrò in Pisa il Capitolo Generale, ove si trattò di liberar l' Ordine dal governo delle Clarisse, che poi fu ripreso con migliori condizioni ad

istanza del Cardinal Protettore. Nel 1265, non senza grandi difficoltà, rinunciò alla Chiesa Metropolitana di York in Inghilterra, a cui l' avea elevato il Pontefice Clemente IV. Nel Capitolo del 1269, tenutosi in Assisi, ordinò che si cantasse in ogni Sabato una Messa solenne in onore della Vergine e che si avvisasse il popolo con il suono della campana a salutare Maria con l' *Angelus* dopo la compieta; siccome nel Capitolo antecedente di Parigi avea stabilito, che i giovani studenti tenessero pubbliche dispute in tali comizi dell' Ordine.

Dopo la morte di Clemente IV, tardarono i Cardinali a scegliergli un successore. Ma finalmente riunirono i loro voti nella persona di Teobaldo Visconti Piacentino, che fu poi incoronato Papa in Roma il 27 marzo del 1272 col nome di Gregorio X. Or, dopo l' elezione del novello Pontefice nel mentre un dopo pranzo il santo Generale per sua grande umiltà se ne stava nel Conventino di Mugello in Toscana tutto intento a lavare i piatti, e a rassettare le stoviglie di cucina, dai Nunzi del Papa si ebbe il Cappello Cardinalizio con la nomina di Vescovo di Albano, costretto per obbedienza ad accettarlo pel bisogno della Chiesa universale. Il Pontefice volea servirsene, siccome fece, pel prossimo Concilio di Lione, convocato da Lui per *l' unione* dei Greci con la Chiesa Latina e per la riforma della disciplina ecclesiastica. Il Concilio infatti fu aperto ai 7 di maggio del 1274 in Lione ed il Serafico Dottore ne fu veramente l' anima, essendovisi occupato in tutto e di tutto. I nostri Religiosi, che tanto avevano lavorato in Levante per la riunione

dei Greci, condussero in Lione i Patriarchi ed i Vescovi Greci; Bonaventura li persuase bellamente, rispondendo alle loro difficoltà e sciogliendole tutte mirabilmente; e così nella quarta solenne sessione potè cantarsi il *Te Deum* pel felice successo della conseguita unione.

Però, dopo quel giorno, o per le sostenute fatiche o per altro infermò gravemente. Il Sommo Pontefice gli somministrò la estrema unzione ed il Santo con gli occhi rivolti al suo Amor crocifisso si addormentò nel Signore la notte fra il 14 ed il 15 luglio del 1274, dopo aver retto il suo Ordine gloriosamente per ben 18 anni. Tutto il mondo cristiano ne pianse la morte, come tutti avevano ammirata la santità della sua vita ed i suoi dotti e pii volumi, scritti a nostro scientifico e religioso ammaestramento. Le quali opere, riscontrate con intelletto di amore dai nostri Religiosi in tanti manoscritti ed edizioni diverse, esistenti in varie Biblioteche d'Europa, si vanno ora ristampando dai dotti ed accurati Padri della nostra Tipografia del Collegio di S. Bonaventura in Quaracchi presso Firenze. Fu Bonaventura annoverato tra i Santi da Sisto IV nel 1482, e dichiarato Dottore della Chiesa da Sisto V nel 1587.

Abbiam veduto fin dai primordi dell' Ordine, che i nostri Padri, spediti dal S. Patriarca alla conquista morale del mondo, dietro l' esempio di lui, che si recò in Egitto, si erano sparsi dovunque e che i cinque Protomartiri Serafici versarono il loro sangue per la fede di Gesù Cristo in Marocco. Or altri sette eroi della Calabria con

a capo il loro Provinciale S. Daniele ricevettero nel 1227 la corona del martirio in Ceuta nell' istesso regno; tanto che, crescendo quivi una buona cristianità, vi fu spedito Frate Agnello, discepolo di S. Francesco, per primo Vescovo. Nel 1223 per ordine di Gregorio IX si recarono i Minori nella Georgia, nel Caucaso, nella Persia e nell' India; ovè nel seguente secolo furono martirizzati i BB. Gentile da Matelica e Tommaso da Tolentino. Così nella Tartaria, guidati dall' infaticabile zelo di Fra Giovanni da Piancarpino, discepolo di S. Francesco e Provinciale di Allemagna, circa il 1247 convertirono alla vera fede l' istesso re dell' Armenia, che ebbe di poi a mutare la porpora reale con la rozza tonaca Francescana; e nel 1253 il famoso Guglielmo Ruysbrok, accompagnato da Fra Bartolomeo da Cremona, si reca, quale Ambasciatore di S. Luigi, re di Francia, al Gran Kan dei Tartari. Così i Frati Minori in men di mezzo secolo si erano sparsi per tutto il mondo allora conosciuto ad evangelizzare i popoli, predicando loro Gesù Cristo con la sua legge di amore e di civiltà.

Nel mentre però tante magnanime gesta si operavano dai Minori tra gl' infedeli e tra i barbari, un frate di gran mente e di cuore generosissimo faceva prodigi di conversioni tra i Cristiani d' Europa e l' intero mondo meravigliava pei suoi strepitosi miracoli. Era questi il grande Taumaturgo S. Antonio di Padova.

Nato in Lisbona nel Portogallo l' anno 1195, giovanetto ancora abbracciò la carriera ecclesiastica e visse parecchi anni tra i Canonici di sua patria e

quelli di Coimbra. Ma nel sentire il martirio dei cinque frati Minori del Marocco si accese di tanto zelo di dare il sangue per amor di Gesù Cristo e di tanto amore per l'abito Francescano, che con calde lagrime chiese ed ottenne di passare dai Canonici Regolari di S. Agostino al novello Ordine di San Francesco. Reso Frate Minore, ottenne dai Superiori di recarsi in Africa a predicarvi il Vangelo; ma Dio, che disposto avea diversamente di lui, dietro una terribile tempesta lo fe' approdare alle coste di Sicilia. Di colà si portò con altri Religiosi al Capitolo Generale di Assisi, detto delle Stuoie, di cui parlammo più sopra. Quivi la sua stragrande umiltà lo nascose a tutti i Padri dell' Ordine ed appena ebbe grazia di esser preso dal Provinciale Frate Graziano per la sua Provincia di Bologna. Ma la sua dottrina, celata per umiltà, si diede a conoscere per ubbidienza. Gli fu comandato di predicare in Forlì ai giovani che erano per ricevere dal Vescovo la sacra ordinazione e predicò con tanta assennatezza e calore, che ebbe a rivelarsi tantosto per un portento di eloquenza. D' allora in poi la sua vita fu una continua predicazione, una continua lotta pel bene, una conversione continua di peccatori ed eretici ed un operare indefesso di ammirabili portenti a vantaggio di ogni ceto di persone.

L' istesso Serafico Patriarca lo istituì primo Lettore o Professore del suo Ordine con la seguente brevissima lettera: *Al mio carissimo Frate Antonio Fra Francesco salute in Cristo. Mi piace che tu legga la sacra Teologia ai Frati, purchè per siffatto studio tu non estingua lo spirito della*

santa orazione e divozione, come nella Regola si contiene. Ed Antonio insegnò con lode ai suoi Frati in Bologna, in Montpellier, in Tolosa, in Padova ed in altre cattedre dell'Ordine; mentre tuonava dai pulpiti d'Italia, di Francia, di Spagna, di Portogallo e di Germania. Nel 1230, come si è detto, si recò in Roma pel bene del suo Ordine; predicò al cospetto di Gregorio IX, e fu da questi appellato: *Arca del nuovo e vecchio testamento; Armadio delle Divine Scritture; Martello degli Eretici; Grande operator di prodigi.* E, dopo aver rinnovellati i miracoli degli Apostoli e dei più preclari taumaturghi del Cristianesimo, moriva placidamente, inneggiando alla Vergine, in Padova nel 1231 di anni 36 di sua portentosissima vita. Fu canonizzato il 30 maggio del 1232 in Spoleto da Papa Gregorio IX, prima ancora che si compisse l'anno della beata sua morte, ed anche ai giorni nostri, dopo circa sette secoli, Antonio da Padova è il santo più universale, più popolare, più interessante nella Chiesa di Dio; e con la sua benefica Opera del Pane dei poveri, sciogliendo a suo modo il gran problema sociale della lotta tra i ricchi ed i nulla tenenti, rafforza la fede, migliora i costumi, e si addimostra il verace benefattore dei popoli e delle nazioni.

In questo primo periodo del nostro Ordine, in questa *età dell'oro* dell'Istituto di Francesco d'Assisi, oltre i grandi luminari di sapienza e santità, Antonio da Padova, Bonaventura da Bagnorea, Giovanni da Parma ed i Santi Martiri del Marocco e di Ceuta, già ricordati; ed oltre a quasi tutti i

compagni e discepoli del Serafico Padre, che meritarono gli onori dei beati dai popoli, dall' Ordine, e dalla Chiesa; bisogna anche ricordare i BB. Giovanni da Perugia e Pietro da Sassoferrato, martirizzati in Valenza nel 1231; il B. Benvenuto da Gubbio, volato al cielo nel 1232; i BB. Bentivoglio de Bonis e Pellegrino da Falerona, morti nell' istesso anno; il B. Agnello da Pisa nel 1233; il B. Rizzerio, passato da questa vita il 1236; il B. Ruggiero da Todi, morto nel 1237; i BB. Stefano da Narbona e Bernardo di Carbone, martiri di Avignonnet nel 1242; il B. Guido da Cortona, nel 1250; il B. Andrea da Spello, nel 1254; il B. Gotieri, nel 1258; il B. Gandolfo di Binasco, nel 1260; il B. Egidio d' Assisi, nel 1262; il B. Giovanni della Penna, nel 1271.

Del second' Ordine poi ha il primo luogo la santa vergine Chiara di Assisi, la sorella prediletta di Francesco, con la germana S. Agnese, salite allo Sposo celeste nel 1253; vengono in seguito le BB. Filippa Mareri da Sulmona negli Abruzzi, volata al cielo nel 1236, Elena da Padova, nel 1242, Salomea di Polonia, nel 1268, Isabella di Francia nel 1270.

Fra i seguaci del terz' Ordine della Penitenza vi è la grande regina S. Elisabetta d' Ungheria, a cui il Serafico Padre mandò in dono il suo rozzo e povero mantello, morta nel 1231; S. Ferdinando, re di Castiglia, morto nel 1252; S. Rosa di Viterbo, l' intrepida oppositrice di Federico II, morta nell' istesso anno 1252; S. Luigi, re di Francia, morto nel 1270; nonchè i BB. Luchesio da Poggibonsi volato al cielo nel 1241, Gherardo da Villamagna e la Beata Verdiana nel 1242 ed Umiliana de' Cerchi nel 1246.

CAPO III.

Dalla morte di S. Bonaventura fino alla Bolla «Exivi» di Clemente V (1274-1312).

Gli storiografi del Serafico Padre e dei primi tempi dell' Ordine: Tommaso da Celano, Giovanni di Ceprano, Giovanni Kent, la Leggenda dei tre Compagni, Vita scritta da S. Bonaventura, Fra Salimbene degli Adami, Tommaso Eccleston, Fioretti di S. Francesco. — Provincie dell' Ordine. — Il Generale Fr. Girolamo da Ascoli. — Decretale di Nicolò III *Exiit qui seminat* espositiva della nostra santa Regola. — Innalzamento al Papato di Fr. Girolamo col nome di Nicolò IV e suo pontificato. — Fra Bonagrazia da S. Giovanni in Persiceto. — Frate Arlotto da Prato. — Fra Matteo d' Acquasparta e suo lassismo, detto dell' Alighieri su questi e su il da Casale. — Il francese Fr. Raimondo Gaufredi e gli Spirituali delle Marche. — Il Generale Fra Giovanni Minio e S. Lodovico di Tolosa. — Vita serafica di questi, sua morte, suo sesto centenario. — I francescani *Celestini* ed i frati *Clareni*. — I zelanti di Toscana e di Provenza. — Bolla di Clemente V *Exivi de Paradiso*. — Spiegazione di essa. — Giovanni da Montecorvino, Arciv. di Pechino, sue gloriose geste nel Celeste Impero, altri Vescovi francescani in quelle parti. — Il celeberrimo Duns Scoto, Ruggiero Bacone ed altri dottori serafici. — Gl' insigni Predicatori Bertoldo da Ratisbona, Davide di Augusta, Ugone da Digna e Rinaldo da Tocco. — Altri Santi e Beati dei tre Ordini dei Minori in questo periodo.

Il primo storico sincrono del Serafico Patriarca è di certo il B. Tommaso da Cellino negli Abruzzi,

ricevuto dal santo istesso quando si recò la prima volta in città di Penne nell' anno 1216. Egli scrisse una prima *Vita* di S. Francesco, la quale fu detta anche « Leggenda di Gregorio IX » perchè scritta per comando di questo Papa. Vi è in secondo luogo un' altra « Leggenda » dedicata all' istesso Gregorio da Giovanni di Ceprano ed una terza in versi esametri, scritta nel 1241 da Fra Giovanni Kent Inglese, o come meglio vuolsi ora da un Religioso pisano. Di poi evvi la « Leggenda dei tre compagni Leone, Ruffino ed Angelo » scritta per comando del Generale Fra Crescenzio da Iesi, per ordine del quale l' istesso Fra Tommaso di Cellino ne scrisse una seconda più diffusa e poscia per comando del Generale B. Giovanni da Parma ebbe a scrivere un Trattato dei Miracoli, operati da S. Francesco, che servirono per la sua canonizzazione. Scrisse infine il B. Tommaso, siccome è detto, la sequenza della Messa del S. Patriarca: *Sanctitatis nova signa* ed il tanto famoso *Dies irae* della Messa de' Morti. Anche il Serafico Dottor S. Bonaventura scrisse la bella Vita del Santo Fondatore, detta « Leggenda Maggiore ». Sparse poi molta luce sulla primitiva storia dell' Ordine la Cronaca spigliata ed arguta di Fra Salimbene degli Adami ed ancora il libro stampato nel 1858 « *De adventu Fratrum Minorum in Angliam* » dell' inglese Fra Tommaso Eccleston. Ricorderemo ancora qui l' aureo libro dei *Fioretti*, che certamente dovrebbe stare sul tavolo di ogni Religioso francescano.

Or da questi, come da altri, si rileva che le provincie dell' Ordine, le quali a tempo di S. Fran-

cesco erano nel numero di 12, moltiplicandosi i Religiosi ed i Conventi e volendo Frat' Elia nel suo Generalato averne tante, quanti furono i Discepoli del Redentore, cioè 72, in tante le ripartì. Però il suo successore nel 1239 le restrinse a 32, sedici oltramontane e sedici cismontane; alle quali il Dottor Serafico ne aggiunse altre due a tempo del suo Generalato.

Nel 1274 in Lione, sotto la presidenza dell' istesso S. Bonaventura, fu eletto a Ministro Generale Fra *Girolamo Mascio da Lisciano* o da Ascoli; nel mentre, essendo Provinciale di Schiavonia, era stato mandato dal Papa quale Nunzio Apostolico in Grecia. Fra Girolamo resse l' Ordine circa quattro anni, fino al 1278, quando fu creato Cardinale di S. Chiesa. Egli, fortunato nella sua legazione, avea condotto al Concilio Ecumenico di Lione gli Apocrisari Greci ed influì non poco nel riconciliarli alla Chiesa Latina. Intanto il Pontefice Nicolò III, che lo aveva fatto Cardinale, eccelso benefattore del nostro Ordine, ed a cui, ancor fanciullo, il santo Patriarca avea preconizzato il Papato; cercava di sempre più consolidare le basi del Minoritico Sodalizio. Perciò, dopo due mesi di seriissimi studi, emanò la celebre Decretale: *Exiit qui seminat.*

La Regola dei Frati Minori era stata assalita da una parte, come impraticabile e pericolosa, e vi erano dall' altra dei Frati che non sapevano ben discernere ciò che era di precetto da ciò che era di semplice consiglio. Or con la Decretale sopraindicata fu esaminato diligentemente ogni punto controverso, ed il tutto fu appurato con saviezza, se-

condo la mente del Serafico Legislatore. Così avverossi appuntino la profezia di S. Francesco, che avea scorto nel futuro Papa Nicolò III un grande benefattore del suo Ordine. Morì frattanto Nicolò III e gli successe Martino IV nel 1281, al quale successe alla sua volta Onorio IV, che venne a morte nell'aprile 1287. Nel qual tempo raunatisi i Cardinali nel palazzo pontificio presso S. Sabina, a pieni voti il 15 febbraio 1288 fu eletto il nostro ex-Generale Fra Girolamo, che prese il nome di Nicolò IV. Così l'Ordine dei Frati poverelli, che nel breve spazio di soli 13 lustri numerava già nelle sue file preclarissimi Santi e Beati moltissimi, insigni Dottori, che avevano cattedre in Parigi, in Oxford, in Bologna ed in tutte le altre Università di Europa, eminentissimi Cardinali e Vescovi di Santa Chiesa, si ebbe il primo Papa nella persona di Fra Girolamo da Ascoli; il quale nel breve pontificato di anni quattro fece molto bene alla cristianità ed ai popoli tutti. Morì in Roma ai 14 aprile del 1292 e fu sepolto in S. Maria Maggiore.

A Fra *Girolamo da Ascoli* fu dato per successore nel Generalato Fra *Buonagrazia da S. Giovanni in Persiceto,* eletto in Assisi nel 1279, il quale era stato suo compagno nella legazione di Grecia. Fra Buonagrazia ebbe a scrivere una notevolissima lettera circolare a tutto l'Ordine, acciò si osservasse la santa Regola appuntino, secondo la dichiarazione allora fattane da Nicolò III, che comandò si leggesse in ogni mese in ciascun Convento; e si addormentò santamente nel Signore in

Avignone nel 1283. Si racconta che alla sua beata morte la più grande campana della chiesa suonò a lungo di per se stessa.

Frate *Arlotto da Prato,* della Provincia Toscana, fu eletto undecimo Generale dell' Ordine in Milano in sostituzione del defunto Buonagrazia. Anch' egli governò la Famiglia dei Frati Minori per soli dieci mesi e morì in Parigi dopo la Pasqua del 1286, avendo per successore nel Capitolo Generale di Montpellier il rinomato *Fra Matteo di Acquasparta,* della Serafica Provincia di Assisi. Costui, fatto nel seguente anno Cardinale e Vescovo di Porto, seguitò a reggere l' Ordine per comando del Sommo Pontefice fino al prossimo Capitolo. Or, potendo appena governare per le sue molte occupazioni ed inclinando egli stesso a mollezza, fe' sì che la disciplina si rallentasse, si perdesse l' antico fervore di vita, e ricominciassero a pullulare notevoli abusi contro la santà povertà francescana. Dante Alighieri, Terziario anche lui di S. Francesco, lo pone nelle immortali sue Cantiche in opposizione del rigido Frat' Ubertino da Casale, dicendo nel XII canto del Paradiso che ancora vi erano e vi potevano essere degli ottimi Religiosi nell' Ordine: « *Ma non fia da Casal, nè d' Acquasparta... Ch' un la fugge* (la Regola), *e l' altro la coarta.*

All' Acquasparta successe Fra *Raimondo Gaufredi,* Francese della Provincia di Narbona, eletto Ministro Generale in Rieti l' anno 1289, essendo Preside del Capitolo l' istesso Pontefice Nicolò IV, e trovandosi colà presente anche Carlo II, testè coronato re delle due Sicilie. Egli dovè subito recarsi

nella Marca per esaminare la causa di molti Religiosi di buona vita, colà incarcerati dai rilassati a tempo del suo antecessore; e, trovatili innocenti li fe' scarcerare tutti, non senza rimproverare acremente i loro avversari partigiani del lassismo. Ad istanza di Filippo il Bello, re di Francia, che desiderava conoscere tanti santi e dotti Religiosi Francescani in allora viventi, congregò il Capitolo Generale in Parigi, ove fu rinnovato ciò che erasi stabilito da S. Francesco e S. Bonaventura, doversi cantare cioè solennemente in ogni Sabato la Messa in onore della Vergine Immacolata. Propugnò da per tutto la osservanza della Regola e, dopo avere rinunciato al Vescovado di Padova, morì santamente in Parigi l' anno settimo del suo Generalato.

A lui, nel Capitolo tenuto in Anagni l' anno 1296 al cospetto di Papa Bonifacio VIII, fu sostituito Fra *Giovanni Minio di Morrovalle,* della Provincia della Marca. Il quale, dopo soli tre mesi, ricevè alla solenne professione il nostro glorioso S. Lodovico, Vescovo di Tolosa. Questi, figlio secondogenito di Carlo lo Zoppo e di Maria, figlia del re d' Ungheria, nacque in Nocera dei Pagani, come alcuni affermano, nel mese di febbraio dell' anno 1274 e fin dall' infanzia diè a divedere la sua grande pietà ed il suo svegliato ingegno. Nel 1287 fu mandato in ostaggio nella Catalogna con i suoi due fratelli minori Roberto e Raimondo per liberare dalla prigionia il padre suo, e vi stette per sette anni. Quivi veniva istruito unitamente ai fratelli dai Frati di S. Francesco e fece tanto avanzamento negli studi, da poter ragionare ed in privato ed in

pubblico su qualunque tesi filosofica o teologica; ma molto di più si perfezionò nello spirito e fe' passi da gigante nella via del Signore.

Innamorato della Serafica Regola, rinunciando al regno di Napoli, che pur gli si doveva per essere stato fatto re di Ungheria il primogenito Carlo Martello, fece voto in Barcellona di rendersi Frate Minore quanto prima potesse uscire di ostaggio. Tornando quindi col suo padre da Catalogna in Italia e passando in Montpellier, andò nel Convento dei Francescani per compiere subito il voto che aveva fatto; ma non volendo i Frati riceverlo per timore del re suo padre, si contentò di rinnovare il voto già prima emesso in Barcellona. Giunto in Roma fu dal Papa Bonifacio VIII fatto Vescovo di Tolosa, dispensando con lui, a motivo delle grande virtù e dottrina, sopra l'età voluta dalla legge canonica. Ma il santo giovane per nulla volle essere consacrato Vescovo, se prima non avesse professata la Regola dei Frati Minori, siccome fece in Araceli nelle mani del Generale Frate Giovanni da Morrovalle. Andò poi con l'abito francescano in Tolosa; lavorò strenuamente pel bene della sua diocesi, menando sempre vita apostolica e francescana; finchè da Tarascona, essendo andato al castello di Brignole, fu preso da ardente febbre ed il 19 agosto del 1297, di soli anni 23 e mesi sei, ripetendo *l' Adoramus te, Christe;* del Serafico Padre e salutando la Vergine Immacolata, sen volò al suo Dio. Fu annoverato fra i Santi, dopo un lungo esame delle sue virtù e miracoli, da Giovanni XXII il 7 di aprile del 1317; ed in questo anno (1897) si celebra

con solennità e decoro il settimo centenario della preziosa sua morte.

Il Generale dell' Ordine, Fra Giovanni, nel tempo che riceveva alla professione il santo giovine Lodovico, spediva in Armenia molti zelanti Religiosi della Provincia della Marca, cioè: i BB. Angelo da Cingoli, Tommaso ed Angelo da Tolentino, Marco e Liberato da Macerata; i quali fecero colà tanto bene da indurre l' istesso re a rendersi Frate Minore. Se non che, vedendosi essi maltrattati e tribolati dai Frati, loro emuli, poco amanti del rigore della santa Regola, spedirono in Italia Liberato da Macerata ed Angelo da Cingoli, detto anche Clareno, che col permesso del Generale si recarono in Aquila degli Abruzzi al cospetto del Sommo Pontefice di allora Celestino V. Furono accolti benignamente dal Papa, il quale, dopo aver udite le loro ragioni e loro necessità, li prosciolse da ogni obbedienza dell' Ordine, dicendo: « *Voglio che siate tenuti ad obbedire solamente a me ed a Fra Liberato, come a me stesso; a lui concedo che possa ricevere tutti coloro che volessero abbracciare la penitenza e la vita che avete promessa, sforzandovi di osservare la vostra Regola e, se è possibile, anche il testamento del B. Francesco* ». Così incominciò la Congregazione Francescana dei Celestini, che poscia fu detta dei Clareni da Frate Angelo, il quale, dopo la morte di Fra Liberato, ne assunse la direzione. Questi, ritirati nell' Acaia, ove attendevano alla santificazione propria ed altrui, vissero giustamente, fino a che Bonifacio VIII, succeduto a Papa Celestino, messo su dai Frati ri-

lassati, non li richiamò all' obbedienza dell' Ordine, derogando ai privilegi del suo antecessore. Però Frat' Angelo, tornato in Italia, si discolpò molto bene presso Giovanni XXII e fu coi suoi Clareni lasciato vivere in pace.

Ma non erano i soli zelanti della Marca, che insorgessero contro gli abusi e le rilassatezze della vita minoritica; sebbene anche in altre Provincie dell' Ordine, specialmente nella Toscana e nella Provenza, insorsero zelanti consimili. La scissura poi andò tant' oltre che il Papa Clemente V si vide costretto dalla necessità a pigliarvi parte. Il quale però, dopo aver consultato i principali nostri Dottori ed intesi in vari Concistori privati e pubblici i primarii delle due parti, conchiuse che la sostanza della Regola insieme alla Dichiarazione di Nicolò III veniva osservata nella Comunità dell' Ordine, ma che alcune rilassatezze si erano purtroppo introdotte tra i Frati di qualche Provincia. Ad ovviare alle quali nel 1312 nel Concilio di Vienna ebbe a promulgare la gravissima Costituzione, che incomincia: *Exivi de Paradiso.*

In essa il Pontefice dichiara prima di tutto che i Minori, in forza della loro professione, non sono obbligati all' osservanza dell' intero Evangelo più degli altri cristiani. Determina poi le parole che nella Regola hanno vigor di precetto; ricorda doversi evitare ogni sollecitudine per i beni temporali; tratta della parsimonia e della viltà da osservarsi nelle vestimenta, e del non portare calzamenti senza necessità; insegna essere i Frati obbligati anche ai digiuni della Chiesa non espressi

nella Regola; definisce non esser lecite le questue pecuniarie e riprova i ricorsi agli amici spirituali in materia di pecunia, oltre i casi espressi nella Regola e nella Dichiarazione di Nicolò III, nè esser lecito affatto apporre nelle chiese Francescane delle cassette per limosine; non esser lecito ai Minori vivere di questue annue, ricevere eredità od esser esecutori testamentari, aver orti eccessivi o vigne, cantine o granai, ove però potessero sostentarsi con la mendicazione giornaliera; come pure proibisce lo aver chiese curiose o magnifiche, paramenti ed offerte di gran valore. Scioglie in ultimo il dubbio principale, posto per la prima volta in mezzo da Pier di Giovanni Olivi nel Capitolo di Parigi dell' anno 1292, e dice: « *Essere i Frati per la loro professione obbligati agli usi stretti e poveri che si contengono nella Regola, secondo i modi in essa prescritti* ». Determina finalmente come debba procedersi alle elezioni.

Mentre il Papa Clemente V con i suoi antecessori si occupava a ristabilire l' armonia e la pace tra i Francescani qui in Europa, illustri figli del Serafico Padre lavoravano per la conversione degl' infedeli tra i più remoti popoli dell' Africa e dell'Asia. Il più grande tra questi fu, di certo, Giovanni da Montecorvino nel Napoletano; il quale, dopo aver dato prove delle sue eminenti virtù e della sua abilità nelle Missioni d' Oriente, essendo stato prescelto dall' imperatore Paleologo nel 1272 come suo Ambasciadore a Gregorio X, e dopo aver esercitato con gran frutto l' apostolico ministero nella Persia e nell' Armenia e nelle confinanti regioni,

tornò in Italia l' anno 1289 in cerca di novelli operai evangelici ed anche per dar conto al Pontefice Nicolò IV dell' incremento del Cristianesimo fra gli Orientali. Il Papa restò molto consolato pel bene operato tra gl' infedeli dal suo confratello Francescano e lo rimandò tosto con molti altri Minoriti nell' Etiopia, nell' Armenia, nella Tartaria e nell' istesso Impero Celeste, dandogli lettere affettuosissime per i capi di tali regni. Fra Giovanni ripartì per l' Oriente, consegnò di persona le lettere apostoliche a chi erano dirette e poscia s' internò ardito nella Cina fino alla capitale di essa, al cospetto dello stesso imperatore Kan Kubilai. Il Signore benedisse le sue fatiche ed il suo santo ardimento; trovò grazia presso il Gran Kan e potè convertire e battezzare moltissimi idolatri. Lavorò per 11 anni in quel vastissimo impero, innalzò chiese, aprì scuole ed ospedali, avendosi a compagno Frate Arnoldo Alemanno. Di tutte le sue spirituali conquiste fece una giudiziosa e semplice relazione in una lettera scritta nel 1305 dalla città di Kan-Balik del regno di Kathai. Molte altre lettere e relazioni edificantissime scrisse l' instancabile missionario di Montecorvino e nel 1306 spedì a Clemente V il B. Tommaso da Tolentino relatore *oretenus* del gran progresso della Fede nella Cina. Il Papa ne fu lietissimo ed ordinò al Generale dell' Ordine, Fra ~~*Giovanni*~~ *di Vallebona,* Spagnuolo, succeduto nel Capitolo di Assisi del 1304 a Fra Giovanni di Morrovalle, che scegliesse dei Frati capaci e di buona condotta da consacrarsi Vescovi e spedirsi in Cina a consacrare Arcivescovo

di Kan-Balik e suo Legato per tutto l' Oriente il santo Religioso Fra Giovanni di Montecorvino. Il Generale presentò subito sette Religiosi, che furono: Andrea Lettore di Perugia e Pietro di Castello della Provincia Serafica; Nicola da Baustra, Provinciale delle Puglie; Andruzio di Assisi; un certo Gerardo; un tal Pellegrino e Guglielmo da Villanova, il quale ultimo pare non si recasse poi nella Missione assegnatagli. Questi santi Religiosi, consacrati Vescovi, furono immantinenti spediti in quelle remotissime contrade. Però i tre Vescovi, Andrea e Pellegrino e Gerardo, ebbero l' alta ventura di giungere al Kathai nel 1308 e consacrarvi Arcivescovo Fra Giovanni; poichè i tre altri erano morti nel disastroso viaggio prima di toccare la Cina. L' Arcivescovo Giovanni, dopo la sua consacrazione, stabilì una Sede vescovile in Zayton, che assegnò al Vescovo Fra Gerardo. Seguitò a lavorare instancabilmente in quella fiorentissima cristianità; convertì al cattolicismo il figlio del re Giorgio, discendente del celebre *Prete* Gianni, ed anche, come molti vogliono, l' istesso Gran Kan Cinese; stabilì altre Sedi suffraganee, fino a che, pieno di meriti, sen volò al cielo nel 1330, ottantaquattresimo anno di sua preziosissima vita.

Il Generale Gonsalvo, che ebbe a spedire i santi Missionari nella Cina, fu quegli ancora, che nel 1304 avea mandato il celebre Dottor Sottile, Duns Scoto, dall'Università di Oxford ad insegnare in quella di Parigi. In questo primo felicissimo periodo per i figli del Poverello di Assisi ebbe l' Ordine ad arrichirsi, oltre dell' aureola della santità

in tanti suoi Religiosi canonizzati e beatificati dalla Chiesa ed oltre a quella delle più grandi dignità in tanti Frati Minori elevati alle nobilissime cariche di Vescovi, Cardinali ed al Papato eziandio, anche dell' aureola della dottrina e della scienza. Alessandro d' Hales, detto il Dottore Irrefragabile, fu il primo Francescano che tenesse cattedra in Parigi, e dopo lui, tra gli altri innumerevoli, anche il B. Giovanni da Parma, S. Bonaventura, Nicolò di Lira, Francesco Mairone; siccome Adamo da Marisco, Dottore Illustre, fu il primo in quella di Oxford, dopo del quale v' insegnò con moltissima lode quel portento d' ingegno insuperabile, che fu di certo Ruggero Bacone, *la più grande apparizione del Medio Evo*, come ben dice l' Humboldt. Ei fu filosofo preclarissimo e matematico profondo; preconizzò il metodo vero e scientifico ed innalzossi alle stesse vedute del suo omonimo Francesco Bacone da Verulamio; contradisse ai pregiudizi del suo tempo a costo della sua individuale libertà e previde le più grandi scoperte fisiche dei secoli posteriori, rendendosi così il contemporaneo degli uomini di genio dell' avvenire. Terzo fra cotanto senno fu indi il sopranominato Giovanni Duns Scoto, nato circa il 1274 in Inghilterra. Siccome dei grandi uomini, così è del nostro Scoto. Molte città si disputarono e si disputano l' onore di avergli dati i natali, senza però potersi dire con certezza il luogo della sua nascita. Il certo è che entrò nell' Ordine dei Minori in Oxford e che v' insegnò, dopo il Varrone, fino al 1304, quando per comando del Generale Gonsalvo dovè recarsi in Parigi, ove, come è

tradizione, ebbe a difendere invincibilmente il domma dell'Immacolata Concezione della Vergine Madre di Dio con lo stabilire la sua celebre tesi: *Potuit, decuit: ergo fecit.* Ma nel mentre insegnava colà con plauso universale, l'obbedienza lo mandò in Colonia a dettare in quella Università, ove l'anno 1308 nella fresca età di soli 34 anni rese lo spirito al Creatore. Le sue Opere sono propriamente colossali per altezza d'ingegno e sottigliezza inarrivabile; e la Scuola Scotista prevalse per molto tempo tra i Francescani.

Oltre questi grandi Dottori delle Università cristiane e cattoliche, si ebbe l'Ordine in allora moltissimi bravi ed eloquenti predicatori. Tengono il primo posto: un Fra *Bertoldo da Ratisbona,* del quale scrisse il severo Ruggero Bacone che faceva più bene egli solo con la sua predicazione al suo tempo, che non tutti gli altri Frati dei due Ordini Francescano e Domenicano; Fra *Davide di Augusta,* autore di varie opere e predicatore illustre; Fra *Ugone da Digna,* di cui parlando il testimone oculare Fra Salimbene dice: *Fra Ugone è uno dei più grandi ecclesiastici del mondo e predicatore solenne e grazioso sì al clero che al popolo; è grandissimo controversista e pronto a tutto; tutti inviluppa e tutti supera; ha lingua scioltissima, voce di tromba sonora e di acque molte cadenti e sonanti quando scorrono per un precipizio.* Ai quali si possono unire, come stelle minori: Fra *Luca, Pugliese,* che pubblicò nel suo tempo il *Libro dei Sermoni;* Fra *Tommaso da Pavia;* Fra *Bonaventura d'Iseo;* Fra *Claro da Firenze;* Fra *Albertino da Verona*

e Fra *Benvenuto da Modena.* Tra i confidenti poi d' Innocenzo IV fu il rinomato Fra *Rinaldo da Tocco-Casauria* nell' Abruzzo Chietino, al cui verdetto ed alle cui decisioni si acquietava il Papa e la Corte Pontificia. Così l' Ordine di San Francesco in questo periodo glorioso della sua esistenza era veramente benemerito della Chiesa e della civile società.

Resta ora che nominiamo così di volo i Santi ed i Beati dei tre Ordini Francescani fino al termine del Generalato del P. Gonsalvo di Vallebona nell' anno 1312. Oltre i già ricordati di sopra, vi sono: S. Benvenuto, Vescovo di Osimo nella Marca di Ancona, amico di S. Silvestro Gozzolino, istitutore dei Silvestrini, e di S. Nicola da Tolentino, Agostiniano, che egli ordinò sacerdote; morì nel 1282. Il B. Giovanni da Parma, passato agli eterni riposi nel 1289; il B. Corrado da Ascoli, morto nel medesimo anno; il B. Andrea da Segni nel 1302; il B. Pietro da Treia nel 1304; il B. Ranieri d' Arezzo nel 1305; il B. Corrado da Offida nel 1306 ed il B. Liberato da Lauro nel 1307. Del second' Ordine abbiamo: la B. Agnese di Boemia, morta nel 1280; la B. Margherita Colonna nel 1284; la B. Cunegonda nel 1292; la B. Iolanda nel 1298. Avvenne poi in questo periodo il felice transito della Maddalena Serafica, la grande penitente Margarita da Cortona, di cui Gesù Cristo istesso affermava la santità della vita e la veemenza del suo purissimo amore; moriva nel 1297 in Cortona, sua patria di adozione, ed in questo anno (1897) la Chiesa e l'Ordine ne celebrano la festa sei volte secolare. Di

più nel terz'Ordine abbiamo anche: S. Bartolo, morto nel 1300; S. Ivone nel 1303; S. Chiara di Montefalco nel 1308; il B. Nevolone nel 1280; il B. Torello da Poppi nel 1282; il B. Pietro da Siena nel 1289; il B. Davanzato nel 1295; il B. Gherardo da Lunel nel 1299; la B. Giovanna da Signa nel 1307 e la B. Angela da Foligno nel 1309.

CAPO 4.

Dal Concilio di Vienna alle Costituzioni Farinerie (1312-1354).

Fr. Ubertino da Casale e i suoi seguaci mal si accomodano alla Bolla *Exivi.* — Capestrerie dei Frati Narbonesi e loro ritorno all' obbedienza dell' Ordine. — Quistione sulla povertà di Cristo e Giovanni XXII. — L' Antipapa minorita Nicolò V. — Fra Michele da Cesena, sua fuga d' Avignone e suo ravvedimento. — Fr. Gerardo Oddone, conciliazione delle Decretali di Nicolò III e di Giovanni XXII sull' uso della povertà evangelica. — Possesso giuridico dei Luoghi Santi, dato ai Minori da Roberto di Napoli. — Revoca delle Costituzioni del Generale Oddone e ritorno a quelle Narbonesi di S. Bonaventura. — Il B. Odorico da Pordenone, suoi viaggi in Oriente e descrizione ammirabile dei paesi evangelizzati. — Fra Giovanni da Firenze, sua missione in Cina. — Il B. Gentile da Matelica Missionario in Persia. — Il Generale Guglielmo Farinerio e suo amore alle Costituzioni di S. Bonaventura. — Beati e Beate del 1° e 2° Ordine, e Santi e Beati del Terz' Ordine Francescano.

La nostra santa Regola, questa *Magna Charta* dei Frati Poverelli, che è il midollo della vita apostolica e cristiana, aveva ricevuta una grande conferma, circa la sua vitalità prolifica ed utilità portentosa a vantaggio dei popoli e delle nazioni tutte, dalle gesta immortali dei suoi perfetti osservatori, vuoi nel campo civile, vuoi nel campo religioso. La Costituzione « *Exivi* » emanata da Clemente V nel Concilio di Vienna, ne aveva appurati e chiariti

alcuni punti controversi, rendendola così facile e più sicura nella sua pratica attuazione. Però l' accigliato e rigido Fra Ubertino da Casale ed alcuni suoi partigiani più fervorosi non sapevano accomodarsi alla sapiente Dichiarazione del Pontefice e continuavano a tenere agitato, qui in Italia, il Minoritico Sodalizio.

Venuto a morte nel 1314 il Papa Clemente V ed il Generale Fra *Alessandro d' Alessandria,* che era succeduto nei Comizi del 3 giugno 1313 in Barcellona al Rmo P. Gonsalvo da Vallebona, e vacando per lungo tempo la Santa Sede e la Prefettura dell' Ordine, gli Spirituali della Provenza, specialmente della Custodia Narbonese, presero l' occasione per dividersi dall' Ordine, scacciarono a viva forza i legittimi Superiori e gli altri Frati dai Conventi di Narbona e di Beziers, e si elessero Guardiani e Custodi a modo loro. E, deposti gli abiti della Comunità dell' Ordine, come illeciti e profani, presero abiti corti e difformi. A questi si unirono altri di simil risma ed altri ancora si ritirarono a vivere a lor capriccio in Sicilia. Eletto poi nel Capitolo di Pentecoste in Napoli ai 31 di maggio del 1316 il Rmo Fra *Michele da Cesena* ed a Sommo Pontefice Giovanni XXII nell' agosto dello stesso anno, amendue si concertarono insieme intorno al modo di richiamare all' obbedienza codesti Frati dissidenti. E con una Costituzione, emanata il 13 aprile del 1317, ricordando le Dichiarazioni di Nicolò III e Clemente V, ordinò che tornassero tutti all' obbedienza del Generale Ministro e tutti ripigliassero l' abbandonato abito della Comunità del-

l' Ordine. Lo zelante Superiore, allontanando dai Religiosi ogni ombra di proprietà e di rendite annuali, riuscì anche a far tornare alla sua obbedienza gli Spirituali di Narbona.

Cessate quindi santamente le capestrerie dei Frati Narbonesi, una quistione molto più seria vènne a turbare la pace del nostro Ordine. Insorse grande quistione sulla povertà di Cristo e degli Apostoli. La prima, dei Narbonesi, interna e pratica, agitavasi tra Francescani e Francescani; la seconda, teologica e speculativa, agitavasi tra due Ordini, Francescano l' uno e Domenicano l' altro. Nel 1321, mentre si analizzavano alcune proposizioni ereticali di un Beguino avanti l' Inquisitore Domenicano Fra Giovanni da Belna, interrogato il Minorita Fra Berengario da Perpignano, Lettore in S. Teologia del Convento di Narbona, sulla falsità di esse proposizioni, questi gli rispose: *Esser tutte ereticali, eccetto quello che diceva, che Cristo e gli Apostoli, seguendo la via della perfezione, non ebbero proprietà di sorta, sia in particolare, sia in comune; essendo tal punto deciso dal Papa Nicolò III nella Bolla* « Exiit qui seminat » *siccome vera e cattolica.* L' Inquisitore se ne sdegnò e fe' sì che Giovanni XXII carcerasse il malcapitato Lettore. Allora cominciarono a riscaldarsi le teste dei Frati Predicatori e Minori, e la lite addivenne generale. Il Papa, a cessare ogni controversia, diè incarico a Fra Ubertino da Casale di risolvere la quistione, siccome intelligentissimo della Serafica Regola. Ed Ubertino sciolse egregiamente il problema, in guisa da piacere a tutti, salvando la fede e l' onore di

ciascuno. Disse che bisognava distinguere in Cristo e negli Apostoli un doppio stato ed ufficio: di Prelati del Nuovo Testamento e, come tali, possedettero dei beni in comune ed il dominio e l' autorità di distribuirli ai poveri ed ai ministri della Chiesa; di persone private e fondatori della perfezione evangelica e, come tali, rinunciarono a tutto, siccome fece l' apostolo S. Pietro, riserbandosi il solo diritto naturale all' uso necessario delle cose della vita. In prosieguo però vi furono altre recriminazioni dall' una e dall' altra parte, e Giovanni XXII ebbe ad emanare varie Decretali per tal riguardo.

In questo mentre insorsero delle contese tra il Pontefice e l' Imperatore Lodovico il Bavaro, il quale sceso in Italia nel 1328, entrò in Roma, dichiarò stoltamente decaduto il Papa Giovanni XXII e, spinto dai suoi perversi consiglieri, indusse un tale Fra Pietro Rinalducci del Corvaro nell' Aquilano, Minorita professo della Provincia Romana e della Custodia Reatina, Penitenziere Apostolico dimorante in Aracoeli e fino allora celeberrimo predicatore e Religioso pio e mortificato, ad accettare la tiara pontificia col nome di Nicolò V. Questi, eletto Antipapa, creò sette Cardinali e moltissimi Vescovi ed Arcivescovi per l' Occidente e per la Grecia, e spedì vari Legati alle residenze dei Principi e dei Monarchi. Ma dopo due anni e mezzo, vedendosi abbandonato da tutti ed anche dall' Imperatore, ai 4 di agosto del 1330 si presentò in Avignone al cospetto del legittimo Pontefice Giovanni XXII, si umiliò, gli cercò perdono; ed assoluto magnanimamente da questi, se ne morì colà rassegnato e pe-

nitente. Gli furon fatti sontuosissimi funerali e fu seppellito col santo abito Francescano nella chiesa del nostro Ordine.

Nel giugno del 1327 il Papa avea chiamato a sè in Avignone il Generale Fra Michele da Cesena ed al cospetto di molti ragguardevoli personaggi lo rimproverò acremente, sempre per la benedetta quistione della povertà evangelica. Intanto ai Padri ragunati in Capitolo a Bologna fe' comprendere che dovessero dispensarlo dall' ufficio del Generalato; ma i Padri Capitolari, spinti anche da Roberto, re di Napoli, non credettero eseguire il comando del Papa; e dichiararono che non vi era causa a deporlo e lo confermarono nell' uffizio. Quando però fu risaputo che il Generale se ne era fuggito da Avignone con Guglielmo Occham e Buonagrazia di Bergamo, e che perciò il Papa lo avea deposto, surrogandogli nel governo, sino al futuro Capitolo in qualità di Vicario Generale, il Cardinale Francescano Fra Bertrando della Torre, che il Toppi tiene dell' Abruzzo Chietino, tutto l' Ordine, come un sol uomo, accettò il nuovo Superiore, aderendo alla decisione del successore di Onorio III, a cui S. Francesco aveva promesso incondizionata obbedienza. Il Papa ne fu tanto contento che, scrivendo il 15 maggio 1329 alla Regina Giovanna di Francia, potè attestare che il Minoritico Sodalizio avea pel suo attaccamento alla Cattedra Apostolica ben meritato in allora, anzi strameritato a giustizia un aumento di grazie e di favori. Fra Michele da Cesena morì poi ravveduto e contrito in Monaco di Baviera presso i suoi Religiosi nel 1343; siccome fecero gli altri suoi compagni.

Intanto si congregarono in Parigi i Padri dell' Ordine e vi elessero a Generale Ministro nel giugno del 1329 Fra *Gerardo Oddone* della Provincia di Aquitania. In questo Capitolo finalmente furono risolute con plauso di tutti le gravi quistioni sull' uso della povertà evangelica, conciliandosi saggiamente le Decretali di Nicolò III e di Giovanni XXII; per cui, cessata la tempesta, si fece nell' Ordine la più grande tranquillità. Una bella consolazione ebbero quivi i Padri Capitolari nella lettera affettuosissima, loro indirizzata dalla Regina Sancia, madre di S. Lodovico e di Roberto, Re di Napoli. Questo Generale fece una nuova compilazione degli Statuti dell' Ordine, detti: « Costituzioni di Benedetto XII », e li rese pubblici nel Capitolo di Caturco il 22 di giugno del 1334; e morì Arcivescovo Amministratore di Catania nell' anno 1347.

A tempo del Generale Oddone l' Ordine Francescano ebbe ad avere giuridicamente il possesso, che prima si avea col fatto, dei Luoghi Santi di Palestina. Imperocchè fin dal tempo del Serafico Padre, il quale, come si è detto, fu nella Siria, i Minori si erano recati in Terra Santa. Da documenti irrefragabili, da Firmani imperiali, da istrumenti pubblici ed anche da Brevi pontifici chiaramente apparisce la continua permanenza colà dei nostri Religiosi nel decimoterzo secolo. Il regno latino di Gerusalemme tramontava in Oriente, la santa Città ricadeva in mano dei Turchi; ma i Frati della Corda continuavano in quei luoghi le tradizioni cristiane e cattoliche. Però i Francescani, non contenti dei titoli e Firmani, che dipendevano

da mera venalità e politica dei Sultani, si adoperarono presso i sovrani di Napoli e di Sicilia, Roberto e Sancia, affinchè li comprassero e se ne acquistasse così giuridicamente un diritto internazionale, il quale non si potesse tanto facilmente manomettere. Di fatti questi due insigni benefattori dell' Ordine, madre l' una e l' altro fratello del nostro S. Lodovico Vescovo di Tolosa, a mezzo del P. Ruggiero Guarini aprirono l' anno 1333 delle trattative col Sultano di Egitto e con grandi somme riuscirono a comprare i Santi Luoghi in vantaggio dei Frati Minori. Il Pontefice Clemente VI ne sanzionò poi e ne regolò l' acquisto con Bolla del 21 novembre 1342; ed i nostri Frati, a costo d' inauditi sacrifizi, di mille sofferenze, della morte eziandio, vi si mantennero costanti e rassegnati fino ai giorni nostri.

L' anno appresso alla Bolla di Papa Clemente VI, cioè nel 1343, per la rinuncia del Generale Oddone venne eletto in Marsiglia a Reggitore supremo dell' Ordine il Francese Fra *Fortanerio Vasello*, della Provincia di Aquitania, il quale subito negli stessi Comizi Generali annullò gli Statuti del suo predecessore, comandando di osservarsi a rigore, qual fondamento dell' Ordine, le sole Costituzioni Narbonesi del Serafico Dottore S. Bonaventura. Promosse molto l' osservanza regolare e sotto il suo governo l' Ordine si riebbe moltissimo e crebbe in dignità e decoro.

In questo periodo di tempo seguitarono i Frati ad evangelizzare i popoli tutti della terra. Moltissimi ne andarono tra gl' infedeli ed alcuni vi rice-

vettero anche il martirio. Il più grande tra di essi è di certo il B. Odorico da Pordenone, il quale, nato nel 1285 dalla famiglia Mattiussi nel Friuli, entrò nell' Ordine dei Minori in Udine l' anno 1300. Mosso dalle gloriose gesta tra i Maomettani ed idolatri dei suoi correligiosi, massime dei più preclari tra essi Giovanni da Piancarpino, Guglielmo de Rubriquis, e Giovanni da Montecorvino, nel 1314 salpò il Mediterraneo e si condusse in Asia. Annunziò il Vangelo di Gesù Cristo ai Tartari, ai Persiani ed ai Cinesi sempre con pericolo della vita, e nel 1330 tornò in Europa a cercarvi nuovi confratelli Missionari e nuovi Martiri da immolarsi al furore dei barbari per la fede di Gesù Cristo. Giunto nel Friuli, si disponeva ad andare in Avignone dal Pontefice Giovanni XXII per dargli relazione del suo operato e cercargli almeno cinquanta Francescani per condurli seco nelle regioni ultramarine, quando infermò gravemente in Pisa. Costretto dal male a tornare indietro nella propria Provincia, giunto al Convento di Padova, prima di volarsene al cielo, dettò per obbedienza una compita relazione dell' itinerario delle sue missioni, che Fra Guglielmo di Solagna scriveva. In essa dà notizia dei luoghi visitati e delle popolazioni evangelizzate da lui e dai suoi confratelli, narrando distintamente e circostanziatamente le gesta ed il glorioso martirio di quattro di questi in Tana nel 1321; i quali sono: Fra Tommaso da Tolentino, Fra Giacomo da Padova, Fra Demetrio Giorgiano di Siflis e Fra Pietro da Siena. La *Descrizione del viaggio intrapreso in Terra Santa* e la *Storia della sua peregrinazione di sedici anni* sono riconosciute

dai critici moderni per le più belle relazioni che si potessero fare al suo tempo dal più giudizioso ed accurato viaggiatore intorno alle cose vedute ed ai paesi esplorati; ed anche ora offrono materia alle più giudiziose osservazioni ed ai giudizi più esatti su quei popoli. Il B. Odorico passò alla gloria dei celesti comprensori in Udine ai 14 febbraio del 1331. La Chiesa ne approvò il culto immemorabile il 2 luglio 1755, e l'Ordine ne celebra la festa con Messa ed Ufficio il giorno 3 di febbraio.

Nella Cina, dopo la morte dell'Arcivescovo Fra Giovanni da Montecorvino, si succedettero in quella carica molti altri Frati Minori, e moltissimi vi si recarono per annunziarvi il Vangelo e cogliervi la palma del martirio. Fra essi è ricordato con molta lode il celebre Fra Giovanni da Firenze, della nobile famiglia Marignolli, il quale, tornato in Italia nel 1353 e fatto Vescovo di Bisignano in Calabria, ebbe l'incarico dall'Imperatore Carlo IV di fare un *Compendio* delle cronache antiche di Boemia, in cui parlò anche e diffusamente della sua missione in Tartaria, nelle Indie ed in Cina. Le Missioni Francescane nel Celeste Impero fiorirono mirabilmente fino alla caduta della dinastia dei Mongoli, che accadde nel 1357. Da quel tempo in poi l'azione dei Minori andò sempre più affievolendosi in quelle parti, fino a che nel decimosesto secolo ricominciarono i Francescani il glorioso apostolato dei loro maggiori, ed attualmente, come vedremo, vi hanno parecchi Vescovi con molte e numerose cristianità.

Anche nella Persia i seguaci di Francesco di Assisi ebbero a cogliere la palma del martirio. Tra

tanti giova ricordare in questo periodo di tempo il B. Guglielmo Anglo, martirizzato nel 1334, ed il B. Gentile da Matelica, che vi diè la vita per amor di Gesù Cristo l'anno 1340. Il B. Gentile, della nobile famiglia dei Finiguerri, si recò in missione tra gl'infedeli, dopo essersi perfezionato nello spirito nel Convento dell'Alvernia. Predicò con grande frutto il Vangelo tra i Persiani e vi ottenne la corona del martirio. Il Veneziano Nicolò Quirini ricomprò con molto danaro il corpo ed il capo del martire e li riportò in Venezia. Ivi il Doge Marco Cornaro, a cui il B. Gentile ancor vivente avea ridata la sanità ed a cui avea fatte molte profezie di cose e di fatti avverati appuntino nella sua persona, ottenne dal Quirini il capo, che, qual preziosa reliquia, con grande divozione custodiva e che poscia, donato ai Francescani, fu posto da questi nella loro chiesa sotto l'altare di S. Girolamo. Il Pontefice Pio VI ratificò il culto del B. Gentile, e la sua festa si celebra il giorno 5 di settembre.

Nel 1347 il Ministro Generale Vasello, che tanto bene avea meritato con il suo governo e dell'Ordine e della Chiesa, fu fatto in ricompensa delle sue fatiche Arcivescovo di Ravenna. Seguitò, qual Vicario Generale, a governare l'Ordine fino al prossimo Capitolo, che si tenne in Verona nel 1348, ed ebbe per successore Fra *Guglielmo Farinerio di Gordò*, della Provincia di Aquitania. Questi fece nuovamente trascrivere in Assisi l'anno 1354 (e le mandò poscia a tutte le Provincie Monastiche) le *Costituzioni* di S. Bonaventura, aggiuntivi gli ordinamenti posteriori dei Pontefici e del-

l' Ordine, che incominciano: *Quoniam, ut ait Sapiens etc.* Furono dette dal nome del Generale: *Costituzioni Farinerie;* e valsero molto per richiamare i Frati all' osservanza della Regola Francescana. Fu creato Cardinale di S. Chiesa nel 1356 ed anch' egli, qual Vicario Generale, seguitò a tenere il governo dell' Ordine fino alla elezione del successore, che avvenne nel 1357.

Abbiamo in questo quarto periodo di storia Francescana i BB. Francesco da Fabriano, morto nel 1322; Giovanni di Alvernia, passato all' altra vita nel medesimo anno; Bartolomeo da Montepulciano, morto nel 1330; Odorico da Pordenone, morto nel 1331, ed il B. Gentile da Matelica, martirizzato in Persia nel 1340. Di più le BB. Clarisse Mattia de Nazzareis, morta nel 1320, e Chiara da Rimini, morta nel 1346; nonchè i SS. Terziari Elzeario da Sobrano, addormentatosi nel Signore l' anno 1323; Rocco da Montpellier, nel 1327; Corrado da Piacenza, nel 1351; Elisabetta di Portogallo, paciera del suo regno, morta nel 1336; ed i Beati Raimondo Lullo, insigne filosofo martirizzato il 1315, e Francesco da Pesaro, morto nel 1350.

CAPO V.

Dal ristauro del Conventino di Brogliano sino al Concilio di Costanza (1354-1410).

Prima divisione nell' Ordine in *Cesariani* ed *Eliani*. — *Conventuali, Celestini, Clareni* e *Narbonesi*. — Scisma di Occidente. — Papi ed Antipapi. — Scisma nel nostro Ordine. — Nobile avviamento dato al Minoritico Sodalizio dal B. Paoluccio Trinci e suoi compagni, col ristauro del Conventino di Brogliano. — I due Generali Leonardo Rossi e Lodovico Donati. — Pietro da Canzano, Martino da Riparola ed Enrico Alfieri. — Il B. Paoluccio fonda dei Conventi fuori la Provincia Serafica: il Generale Alfieri approva il celebre libro *delle Conformità:* il Generale Antonangelo da Pereto. — Il B. Paoluccio elegge suoi Commissari Francesco da Fabriano e Giovanni da Stroncone: sua morte. — Movimento in Francia per l'osservanza esatta della Regola, favorito dal Concilio di Costanza, Pietro di Villacres riordina i Conventi in Ispagna. — I *Coletani*. — Missione dei Francescani in Africa loro Vescovati in Marocco, Fez e Ceuta. — Missioni Francescane in Europa. — Il B. Giacomo da Strepa. — Ordinamento degli studi dei Frati Minori, dottori francescani nelle Università europee. — Bartolomeo da Pisa e la Cronaca dei XXIV Generali. — Il Conciliabolo di Pisa e l' Antipapa Alessandro V. — Gesta di questo illustre personaggio. — Beati di questo periodo.

Il Prim' Ordine istituito dal Serafico Patriarca S. Francesco fu appellato da lui stesso: dei *Frati Minori*, siccome ei dice nella sua Regola: *Haec est vita et regula* FRATRUM MINORUM. Ed un tal

nome ebbe a mantenersi fino ai giorni nostri con la determinazione particolare delle diverse famiglie, secondo i diversi rami nei quali ebbe a dividersi il fruttifero e rigoglioso albero del Francescano Istituto. Fin dopo la morte del santo Istitutore incominciò una tal quale apparente divisione tra i Frati, che osservar volevano la Regola alla lettera e con rigore, e quelli, i quali ammettevano qualche benigna interpretazione della medesima. E perchè Fra Cesario da Spira, col grande Antonio da Padova, il B. Andrea da Spello ed altri, si oppose alla vita un po' rimessa, che si era andata introducendo nell' Ordine da Frat' Elia, tanto che per la sua energica opposizione Fra Cesario ebbe a morire nelle carceri; perciò tali Frati furono appellati *Cesariani*, come per loro contrario *Eliani* furono detti i seguaci di Frat' Elia.

Il nome di *Conventuali* fu poi per la prima volta adoprato da Innocenzo IV nel concedere ai Frati Minori nel 1250 per le loro chiese i privilegi delle chiese Collegiali, che sono dette ancora *Conventuali*. Quando poscia, come vedremo, insorse nell' Ordine la distinzione tra *possidenti* e *non possidenti*, allora un tal nome fu preso in un senso del tutto nuovo e fu dato a quei Frati, che, stando nei grandi Conventi, avevano incominciato ad avere qualche piccola possessione; in tal senso fu definitivamente appropriato da Leone X a tutti i Frati Minori viventi coi privilegi circa i beni temporali. — *Celestini* poi, come abbiamo veduto, furon detti quei Francescani, i quali, capitanati da Fra Liberato da Macerata, avevano ottenuto dal Pontefice

S. Pier Celestino V nel 1294 la facoltà di poter menare vita eremitica. — I *Clareni* ebbero origine nel 1302 da Frat' Angelo da Cingoli, Celestino, e furono chiamati così dal monte Claro o dal fiume Clareno negli Abruzzi, dove ebbero i loro primi Conventi. — *Narbonesi* si dissero coloro della Provincia di Narbona, che nel 1314 incominciarono a vivere ed a vestire diversamente, ma di proprio capriccio e scotendo il giogo dei legittimi Superiori. Però, dopo le Costituzioni Farinerie, quasi in tutte le Provincie Minoritiche incominciò un nuovo risveglio di vita veramente Francescana, che dovea indi ridare all' Ordine una grande fioritura di Santi e Beati a vantaggio sempre della Chiesa di Dio e della civile società.

Negli ultimi anni del secolo decimoquarto corsero tempi luttuosissimi per la Chiesa e gli Ordini Religiosi. Per la traslocazione della Sede Pontificia da Roma in Avignone e pel successivo scisma di Occidente le idee si erano confuse e le volontà dei Cristiani, indecise nelle loro azioni, si erano pervertite a più non posso. L' infausto scisma, vaticinato dal nostro Venerabile Fra Pietro d' Aragona, lacerava l' inconsutile veste dell' Uomo-Dio. La Chiesa nel 1378 cominciò ad esser divisa in due parti ed a riconoscere due Papi, obbedendo una ad Urbano VI legittimo Papa, residente in Roma, e l' altra a Clemente VII, residente in Avignone. Una scandalosa guerra si combatteva quindi tra il Papa di Roma e l' Antipapa di Avignone, nonchè tra coloro, i quali erano nell' obbedienza dell' uno o dell' altro.

Morto Urbano VI nel 1389, dai suoi Cardinali fu eletto nello stesso anno Bonifacio IX, che morì nel 1404 ed a cui successe nell' anno medesimo Innocenzo VII; il quale morì anch' egli dopo soli due anni e gli fu dato a successore Gregorio XII. Clemente VII dell' ubbidienza di Avignone morì nel 1394 e dai Cardinali scismatici fu subito eletto a succedergli il famoso Pietro di Luna, il quale prese il nome di Benedetto XIII e visse lunga vita.

Anche l' Ordine dei Minori, al pari della Chiesa di Dio, si divise in due parti ed ebbe due capi durante lo scisma. Già dicemmo che il Farinerio, fatto Cardinale nel 1356, seguitasse a governare l' Ordine fino al prossimo Capitolo Generale. Or questo, tenutosi in Barcellona nel 1357, elesse a Superiore Fra *Giovanni Bucchio,* della Provincia di Aquitania, il quale decretò molte buone cose circa il vestire dei Frati. Però, dopo soli un anno e pochi mesi (1358), se ne volò al Creatore; e nel 1359 nel Capitolo tenutosi in Genova si ebbe per successore Fra *Marco da Viterbo,* della Provincia Romana. Questi rialzò gli studi serafici e fece molte savie disposizioni a tal uopo. Eseguì molte ragguardevoli ambascerie e fu creato Cardinale nel 1366, morendo poscia in Viterbo nel 1369.

Nel 1367 si riunirono i Frati sulla tomba del loro Serafico Padre in Assisi e sostituirono a Marco da Viterbo Fra *Tommaso Farignano* da Modena, della Provincia di Bologna. Ed ora sotto il Generale da Modena, quasi nel principio dello scisma della Chièsa e dell' Ordine, si ebbe il nostro Istituto un costante e ben regolato movimento in Italia

e altrove. Nel bel paese era un laichetto, di cui servivansi Iddio ed il P. S. Francesco per rivivificare fin nella radice il glorioso albero Minoritico. Nominavasi egli Fra Paolo Trinci da Foligno, ove nacque nel 1309, ed entrò nell' Ordine l' anno 1323, abbracciando per umiltà lo stato laicale. Piccolo di statura, detto perciò Fra Paoluccio, ma grande di mente e di cuore, diessi nel 1355 a ridurre in un comodo e divoto Conventino il piccolo tugurio costruito con rami d' albero dall' istesso Patriarca S. Francesco in un aspro monte dell' Umbria, vicino Foligno, detto Brogliano. Egli, istruito colà sulla povertà Francescana dal B. Giovanni delle Valli, già conoscente ed amico del B. Angelo Clareno, e dal B. Gentile da Spoleto, vi menava con Frat' Angelo da Monteleone e Fra Giovanni da Stroncone, dotti e bravi predicatori ambidue, una vita più angelica che umana; tanto che il Generale Fra Tommaso da Modena, mosso dalla sua santa conversazione, nel 1368 gli diè facoltà di vivere continuamente in sì aspro tenor di vita, concedendogli il Conventino di Brogliano. Così con la benedizione del Generale dell' Ordine incominciò il B. Paoluccio ad aprire altri Conventini o piccoli Ritiri, de' quali ebbe dipoi nel 1374 la completa direzione con la carica di Commissario Generale dal Capo dell' Ordine Fra *Leonardo Rossi da Giffone,* della Provincia di Terra di Lavoro, che era stato sostituito in Tolosa nel 1373 al Farignano, già creato Patriarca di Grado e poscia Cardinale di S. Chiesa.

È ora in questo tempo, in cui il Minoritico Sodalizio ringiovanisce per opera del B. Paoluccio,

che l'Ordine, al pari della Chiesa, trovavasi con due Superiori Generali; poichè, fatto Patriarca di Grado il Farignano, Urbano VI avea creato Vicario Apostolico dei Frati Minori il Francescano Bertrando Latger di Figeac, Cardinale del titolo di S. Prisca, e nel Capitolo di Tolosa era stato eletto canonicamente, come si disse, Fra Leonardo Rossi da Giffone, il quale raccomandò molto i Frati di Brogliano al loro Provinciale e nel 1376 celebrò in Aquila degli Abruzzi il Capitolo Generale, ove intervennero più di 2000 Frati, tra cui moltissimi celebri Dottori e predicatori, ed in cui furono fatti molti buoni statuti pel retto regime di Terra Santa. Avendo però il Rossi abbracciato il partito di Clemente VII, Urbano VI lo dichiarò deposto dall' uffizio e destinò Vicario Apostolico Fra *Lodovico Donati*, Veneziano, eletto poscia Ministro Generale nel seguente anno 1379 in Strigonia da quelle Provincie, che erano dalla parte di Urbano. Clemente dalla parte sua, dopo aver creato Cardinale il Rossi, destinò per Vicario Apostolico dell' Ordine Frate *Angelo Brandolini*, il quale parimenti nell' ottobre del 1379 fu eletto, dai Vocali della Provincia a lui aderenti, Ministro Generale. Il vero discendente di S. Francesco era però sempre il Donati, perchè lui solo trovavasi nell' obbedienza di Urbano VI, unico e veramente legittimo successore di S. Pietro.

A Fra Lodovico Donati successe nel Generalato Fra *Pietro da Canzano*, nella Diocesi di Sulmona, della Provincia allora detta della Penna ed ora di S. Bernardino negli Abruzzi. Fu eletto in Ferrara nel 1383 e, mentre visitava le Provincie del-

l' Ordine e cercava richiamare i Religiosi all' osservanza regolare, morì in Pistoia l' anno 1384, dopo un anno e alcuni mesi di governo. Allora, riuniti i Comizi Generali in Padova, nell' istesso anno 1384 i Padri Capitolari elessero a succedere al precedente Fra *Martino Sangiorgi da Riparola,* della Provincia di Genova, il quale promulgò molte savie leggi per far rifiorire le scienze nell' Ordine e promosse grandemente la regolare osservanza. Morì nel gennaio del 1387 nel Convento di Castelnuovo presso Pavia, e nell' istesso anno fu eletto suo successore in Firenze Fra *Enrico Alfieri* Astense, della Provincia parimente di Genova.

Da questi il B. Paoluccio si ebbe grandi incoraggiamenti a proseguire l' opera già incominciata della ristaurazione del Minoritico Sodalizio. Egli, che dai Generali Farinerio, Rossi e Sangiorgi, nonchè dai Provinciali della sua Provincia di Assisi, Pietro da Sora e Guglielmo da Asti, si aveva avuto facoltà di fondare Conventi anche fuori della Serafica e ricevere Novizi all' Ordine; dal Generale Alfieri ottenne facoltà di aggregarsi altri Conventi, avendolo costituito nel 1388 Commissario Generale dei suoi Frati. Questo Generale approvò nel 1389 la stupenda opera, detta Delle Conformità tra la vita di Gesù Cristo e quella del P. S. Francesco, scritta dal venerando Religioso Bartolomeo da Pisa; e, dopo aver governato il nostro Ordine per 18 anni, pieno di meriti e di virtù sen volò al Signore di anni 90 nella città di Ravenna. L' Alfieri ebbe a successore, Fr. *Antonio Vinitti* da Pereto negli Abruzzi, della Provincia di Roma, eletto in Ar-

gentina nel 1405. Egli, avendo nel 1408 ragunati in Aquila i Comizi Generali senza il permesso di Gregorio XII per vedere il da farsi in tanta incertezza di cose nella Chiesa e nell' Ordine, fu dal Pontefice deposto; ma, reintegrato nel Concilio di Pisa dell' anno 1409, in quello di Costanza del 1415 fu uno dei deputati ad esaminare la causa di Giovanni Hus e degli Hussiti. Dopo aver celebrato in Mantova nel 1418 il Capitolo Generale al cospetto di Martino V, morì nel 1420.

Intanto il B. Paoluccio, affinchè meglio potesse continuare la sua santa opera di ristaurazione della vita Francescana in tutto l' Ordine, fu fatto due anni dopo dall' istesso Generale Alfieri da Asti, che nel 1388 lo avea costituito, come si è detto, Commissario, Ministro Provinciale dei 18 Conventini, che allora si aveva. Conseguentemente a tale facoltà elesse egli suo Commissario per la contrada di Piceno Fra Francesco da Fabriano e per quella di Toscana Fra Giovanni da Stroncone, ambidue soci e discepoli di lui, emoli del suo spirito serafico e propagatori della regolare osservanza; specialmente il secondo, che era bravo predicatore e che fu indi costituito suo successore. Il santo vecchio però, reso privo degli occhi, avendo 81 anno di età, passò dalla presente all' immortale vita in Foligno nel 1391, dopo aver grandemente meritato del suo Ordine e della Chiesa di Dio.

In questo frattempo anche in Francia molti ferventi Religiosi reclamavano il diritto di poter osservare la Regola nella sua purità e, dopo molto adoperarsi sempre nella dipendenza dei Ministri,

finalmente nel Concilio di Costanza, il 23 settembre 1415, ottennero di potersi scegliere nelle rispettive Provincie di Borgogna e di Tours dei legittimi Vicari Provinciali, da presentarsi ai rispettivi Provinciali ed essere da questi approvati *infra triduum*. Che, se i Provinciali negassero di ciò fare, la presentazione dovea farsi al Vicario Generale (istituito in allora per la prima volta nella persona di Nicola Rodolfo dall'istesso Concilio di Costanza), al quale *devolvatur et pertinet absolute*. Un tal privilegio, che nel Concilio fu conceduto alle sole Provincie di Francia, fu poscia esteso anche a quelle d'Italia e di Spagna, dove il santo risveglio era incominciato dal servo di Dio Fra Pietro di Villacres, e conseguentemente a tutto il Minoritico Sodalizio.

Nel 1406 ebbero origine i *Colettani* dalla intrepida S. Coletta di Corbeia in Picardia, la quale ebbe non solo a riordinar le Clarisse, ma ancora i Frati della sua patria e delle circonvicine Provincie Francescane.

In questo periodo di tempo i Frati Minori continuarono le loro apostoliche fatiche tra gli idolatri e tra gl'infedeli. In Africa, dietro le gloriose orme dei loro maggiori, conseguirono nel Cairo la palma del martirio i Frati Nicolò di Montecorvino, Francesco da Napoli e Pietro Romano, Terziario. Nel 1369 vi fu martirizzato Fra Francesco di Gesù Cristo della Provincia Picena e nel 1373 Fra Francesco Eteo. Nè il sangue dei Protomartiri del Marocco e di quelli di Ceuta fu infruttuoso. Esso fu seme delle successive conversioni, che i Minori fe-

cero in quelle terre inospitali dei figliuoli di Cam; e fin d'allora vi ebbero i Francescani Sedi Vescovili in Marocco, in Fez ed in Ceuta.

A tempo del pontificato di Nicolò IV, Minorita, i popoli della Bosnia, dell'Erzegovina, della Serbia, di Ragusa e della Bulgaria avean di già ricevuti i Religiosi di San Francesco, che li evangelizzarono; ma nel 1307 Urosio, re di quelle contrade, si fe' ei stesso a domandare a Clemente V i nostri Religiosi, e Clemente lo soddisfece. Anche il Pontefice Giovanni XXII nel 1325 scrisse a Stefano, principe di Bosnia, ed a Caroberto, re di Ungheria, acciò favorissero in quelle loro parti il Minorita Fra Fabiano di Bacchia ed i suoi compagni; però nel 1340, per opera del Generale dell'Ordine Oddone, le Missioni Francescane fecero progressi ammirabili nella Bosnia, come si rileva da una lettera di Benedetto XII al re Carlo di Ungheria ed a Stefano Bano di Bosnia istesso. Allora fu che il Generale Gherardo mandò colà molti Frati presi dalle diverse parti dell'Ordine, i quali, come narra la *Cronaca dei XXIV Generali*, quivi convertirono moltissimi alla fede di Gesù Cristo, innalzarono chiese e conventi e vi stabilirono una fiorente Vicarìa, che tuttora vi perdura. Fra Giovanni d'Aragona vi operò di molti prodigi, che meglio indussero quei popoli a convertirsi al Cristianesimo; e Fra Pellegrino di Sassonia, istituito Vicario di Bosnia, vi fu fatto Vescovo nel 1349. Così lavorarono indefessamente alla conversione della Serbia e dell'Erzegovina, della Rascia e della Bulgaria, ove doveano combattere non solo contro l'i-

dolatria, ma ancora contro l' islamismo e la rabbia dei Greci scismatici. Vari vi colsero la palma del martirio nel 1359 e questi furono: Fra Gregorio di Trau, Dalmatino, illustre per la profonda umiltà e zelo della fede; Fra Nicolò di Ungheria, eccelso per la sua stragrande penitenza; e Fra Tommaso da Foligno, uomo dotto e di vita rigorosissima.

I Francescani, come fu detto, fino dai primordi dell' Ordine si erano stabiliti in Polonia; e di lì, quasi dal loro quartiere generale, facevano continue scorrerie spirituali e vi operavano prodigi di conversioni tra i vicini popoli tuttora immersi nella barbarie e nella idolatria. Si recarono nella Livonia, nella Curonia, nella Prussia, nella Lituania, nella Cumania, nella Valachìa, nella Moldavia, nell' Albanìa; e vi costruirono chiese e case religiose e furon fatti Vescovi dei popoli da loro convertiti. E, allor quando i Cavalieri Teutonici riuscirono d' inciampo al bene dei Cristiani in quelle parti, i Frati Minori restarono intrepidi al loro posto, lasciando la vita sul campo delle loro apostoliche fatiche. Nel 1341 Fra Ulderico da Alhelecosi e Fra Marino di Had incontrarono il martirio nella Livonia. In Vilna, nella Lituania, ben quattordici Minoriti vi furono martirizzati nel 1332, e il 24 di maggio dell' anno 1341 altri trentacinque Francescani con a capo il loro Vescovo Fra Gastoldo vi colsero del pari la palma del martirio. L' anno avanti (1340) due Frati Minori, Biagio e Marco, avevano bagnato del loro sangue la Valachìa, morendo per la predicazione della Fede di Cristo presso la città di Sereth. Nel 1370 si ha che quat-

tro Vescovi Francescani furono mandati in Albanìa e circonvicine regioni; i quali però avean dovuto prima con la predicazione del Vangelo conquistarsi le loro Sedi Episcopali.

In tal tempo fiorì il B. Giacomo da Strepa, di cui si celebra la festa il primo di giugno. Era nato dalla senatoria famiglia degli Strepi nella Polonia Maggiore, ed avendo abbracciato per umiltà l' Ordine dei Minori, si recò in Russia a lavorare per amore di Gesù Cristo in quella vigna incolta e disastrosa; dove, dopo dieci anni di faticosissima predicazione, fu fatto Arcivescovo di Halitz il 27 giugno 1391. Per circa 20 anni resse quella Chiesa, ch'era metropoli non solo della Russia, ma della Podolia, Wilchinia, Pocuzia e Walachìa, lasciando di per dovunque monumenti perenni di pietà e di zelo; e' morì ricolmo di meriti l' anno 1411.

Nè per tante apostoliche fatiche cessaron mai i Figli di Francesco dall' insegnare nelle pubbliche cattedre. Oltre alle celebri Università di Parigi, Oxford, Cambridge, Dublino, Bologna, Padova, nelle quali, come più volte si è detto, insegnarono Dottori preclarissimi del Serafico Istituto, appena stabilitasi di poi quella di Tolosa ebbero subito ordine dal Papa di prestarvi l' opera loro. Ed andarono in Tolosa molti baccellieri Francescani a leggervi le scienze filosofiche e teologiche. Si ebbero poscia delle cattedre in quasi tutte le altre Università cattoliche, potendovi del pari per comandamento del Pontefice percorrervi ogni grado scolastico e ricevervi la laurea dottorale. Nell' Ordine dei Minori poi vi erano tre classi di studi: gli

universitari, i generali, ed i provinciali. Per passare dagli studi provinciali ai generali lo studente doveva essere esaminato e, se veniva trovato idoneo, veniva approvato dai Maestri promotori. Parimenti per passare dagli studi generali agli universitari si richiedeva che il giovine non solo avesse compito gli studi ordinari, ma che avesse insegnato con lode negli altri studi e fosse trovato di buono e valente ingegno. Dovea poi attendere il suo turno per essere iniziato baccelliere e quindi Dottore; a meno che il Pontefice ne ordinasse egli la promozione straordinaria, siccome accadde per gl' illustri scienziati Fra Francesco Mairone e Fra Pietro Aureolo. Da queste Università uscivano quindi i Maestri ed i Dottori delle cattedre Francescane nelle medesime, ed i Lettori o Professori degli studi generali dell' Ordine, nonchè i Dottori destinati a fondare collegi teologici e a reggere le cattedre di Teologia nelle principali città di Europa. E benchè in questo secondo secolo dell' Ordine non vi fossero nei tre Ordini Serafici, siccome nel primo secolo di esso, diciassette Santi canonizzati e moltissimi Beati; pure il secolo quartodecimo dell' era volgare fu di certo il più ricco di Dottori Francescani.

Fra quei che con le loro opere si resero più benemeriti in questo periodo di tempo bisogna in primo luogo ricordare Fra Bartolomeo da Renonico, detto anche da Pisa; il quale nel 1385 incominciò a scrivere il famoso libro delle *Conformità,* che compì e presentò nel 1399 al Capitolo Generale di Assisi. Nei quaranta frutti delle *Conformità* egli raccolse svariatamente e da ogni parte

quante notizie potè avere dell' Ordine Minoritico. Gli storici tutti lo han creduto sempre il più autorevole per le antiche notizie del Francescano Sodalizio, dovendosi bene spesso preferire il Pisano alle testimonianze meglio credibili degli scrittori sincroni o almeno suppari nella relazione dei fatti. L' altro è l' autore della *Cronaca dei XXIV Generali*, perchè è il primo che abbia raccolto di proposito e disposto in ordine cronologico le notizie riguardanti S. Francesco ed i Francescani. Egli scrivea questa *Cronaca* prima del 1369 e volle continuarla fino al 1374. Autore di essa pare che dovrebbe essere un certo Fra Arnaldo da Serano della Provincia di Aquitania. Il terzo per il lustro apportato all' Ordine fu senza dubbio Fra Pietro Filargo di Candia.

Il funesto scisma di occidente, conseguenza legittima della cattività Avignonese, durava già da oltre trent' anni con niuna speranza di riunione delle parti dissidenti. Stanca però la cristianità di tal miserrima condizione di cose, che tanti interessi vitali della Chiesa trascurava e mandava a male, i Cardinali delle due obbedienze (di Gregorio XII e Benedetto XIII), i quali pure nella loro elezione avevano con giuramento stabilito che chiunque fosse riuscito Papa dovesse cedere la dignità Pontificia, se si venisse dalle due parti ad eleggere un Papa neutrale, si accordarono come unico mezzo a cessare tanti mali nella Chiesa di Dio, per la celebrazione di un Concilio Generale, che però attualmente non possiamo dirlo se non Conciliabolo, perchè non convocato e presieduto per autorità del

romano Pontefice. Si riunirono quindi a Pisa e nel giorno 26 giugno 1409 ad unanimità elessero e proclamarono Pontefice Sommo il Minorita Fra Pietro Filarete o Filargo, detto il Cardinal di Milano, il quale assunse il nome di Alessandro V. Esso, benchè fosse in buona fede, dobbiam sempre chiamarlo Antipapa, essendo in allora legittimo Pontefice il solo Gregorio XII; finchè non renunciò indi spontaneamente nel Concilio di Costanza.

Il Filargo era nato da poveri genitori nell' isola di Candia, l' antica Creta, e conosciutisi la sua indole buona ed il suo ingegno svegliatissimo da un Figlio di S. Francesco, venne fatto ricevere al-l' Ordine e condotto in Italia. Di qui passò a studiare in Oxford e poscia a Parigi, dove ricevè la laurea dottorale ed insegnò con tanta riputazione da meritare il titolo di *Dottor Refulgido*. Insegnò poscia anche in Milano e da Galeazzo Visconti fu mandato, come suo primo consigliere, in Boemia per ottenere dall' imperatore Venceslao il titolo di Duca di Milano. Ei riuscì felicemente nella sua missione e, dopo aver disimpegnato con lode molti altri delicatissimi uffici, fu creato e consecrato Vescovo di Piacenza, di Vicenza e di Novara e da ultimo anche Arcivescovo di Milano. Invitato indi nel 1405 dal Papa Innocenzo VII in Roma, fu creato Cardinale del titolo dei Santi Apostoli e mandato Legato *a Latere* nei Patriarcati di Aquileia e Grado, agli Insubri ed ai Liguri; e poi fu creato Antipapa nel 1409. E nel mentre lui Greco per nascita, pensava riconciliare i Greci coi Latini, ammala gravemente e sen muore il 5 maggio del

1410, dopo aver tenuto erroneamente, benchè in buona coscienza, 10 mesi ed 8 giorni il Pontificato. E, quantunque il suo innalzamento non fosse legittimo, pure può dirsi in certo qual modo, che la elezione di Alessandro V fu siccome l'alba, che precedette di un lustro il Concilio di Costanza, dove spuntò per la Chiesa il giorno del compimento dell'unione e della pace, e si aprì per l'Ordine Francescano un'era novella.

Benchè poi, come è detto, in questo periodo serafico non fiorissero di molti santi Religiosi, pure bisogna ricordare i BB. Sante da Urbino e Giuliano da Valle, morti nel 1390; nonchè Giacomo di Strepa, Vescovo di Leopoli, volato al cielo nel 1411. Di più la Terziaria S. Brigida di Svezia, volatasene al suo celeste Sposo nel 1373; la B. Michelina da Pesaro, morta nel 1356; la B. Delfina, coniuge felice del castissimo S. Elzeario, morta nel 1358; il B. Ugolino Magalotti, morto nel 1373; il B. Tommaso da Foligno, morto nel 1377; la B. Lucia da Salerno, nel 1400; il B. Guglielmo da Sicli, nell'anno 1404, e la B. Giovanna Maria da Maillé, nel 1414.

CAPO VI.

Da Papa Alessandro V alla morte di S. Giovanni da Capistrano (1410-1456).

Nascita di S. Bernardino da Siena. — Progresso ammirabile della Famiglia dell' Ordine. — Giovanni da Capistrano, nascita e sua conversione. — Pietro Regalato e suoi collaboratori per ristorare l' Ordine in Ispagna. — Commissari della Famiglia in Italia; i Generali Angelo Salvetti, Antonio di Massa e Guglielmo da Casale. — Le Costituzioni Martiniane, scritte da S. Giovanni da Capistrano. — Il B. Nicola da Uzzano. — Il B. Alberto da Sarteano, il Generale Antonio Rusconi e preziosa morte di S. Bernardino da Siena. — La Bolla di Eugenio IV *Ut sacra Ordinis Minorum*. — Predicazione del B. Alberto da Sarteano e dei Santi Giacomo della Marca e Giovanni da Capistrano. — Elezione del Generale Angelo Perpeto, canonizzazione di S. Bernardino, il Generale Giacomo Buscolino. — I Frati della Famiglia si moltiplicano; santo risveglio delle Clarisse. — S. Giovanni da Capistrano in Alemagna. — Terra Santa data alla Famiglia dell' Ordine. — Premura del Capistrano per togliere le possessioni dall' istesso Ordine; ma inutilmente vi si affatica col Generale da Casale. — Le due Famiglie dell' osservanza cismontana ed oltramontana. — Frati osservanti della Regola eziandio tra i Religiosi della Comunità. — Morte di S. Giovanni da Capistrano e di S. Pietro Regalato. — Altri Beati della Famiglia dell' Ordine. — S. Coletta, la B. Felice Meda ed i Beati del Terz' Ordine di S. Francesco.

Il grande apostolo d' Italia, S. Bernardino da Siena, era nato agli 8 di settembre del 1380 in

Massa (ove suo padre era governatore) da Tollo di Dino degli Albizeschi di Siena, figlio di Bando (milite di nobile e vetusta famiglia), e da Nera di Bindo degli Avveduti di Massa, figlia di Raniero, milite anch' esso di nobil prosapia. Nell' età di anni 22 abbracciò la Regola Francescana nel Convento Senese, dal quale passò dopo soli due mesi nell' umile luogo di Colombaro, fiorente per regolare osservanza. Egli perciò, che dovea essere il ristauratore del Minoritico Sodalizio, il secondo Francesco d' Assisi, fu ricevuto all' Ordine 11 anni dopo la preziosa morte del B. Paoluccio Trinci, 3 anni prima che il B. Giovanni da Stroncone fosse confermato canonicamente Commissario dei Frati abitatori dei Conventini d' Italia, detti della *Famiglia,* a cui Colombaro apparteneva. Questo germoglio rigoglioso del fruttifero albero Francescano, la regolare Osservanza, che dovea mirabilmente rinvigorirne le fibre, e ridonare al tronco intero un succo di portentosa attività, cresceva dunque ed espandeva i verdeggianti suoi rami in tutte le Provincie dei Frati Minori, inaffiato e sorretto dai legittimi cultori della Chiesa di Dio. Nel 1402 si arricchì del grande Senese, nel 1414 si ebbe nella persona di Giovanni da Capistrano il secondo Bonaventura, e nel 1415 si avvantaggiò grandemente con ottenere il divoto Convento della Porziuncola o di S. Maria degli Angeli presso Assisi, capo e centro dell' Ordine, e dei 34 Conventi, che la *Famiglia osservante* si avea allora in Italia.

Giovanni da Capistrano, nato nel forte e gentile Abruzzo, fu giovine baldo e ardimentoso, pieno

di valore e d' intelligenza. Seguì le parti di Ladislao, re di Napoli, contro l' Antipapa Giovanni XXIII; ma, umiliato e poscia illuminato da Dio, entrò nell' Ordine dei Frati Minori in Perugia, dove era stato governatore, dopo essersi assoggettato a molte pratiche di cristiana umiltà.

Anche in Ispagna la regolare osservanza, ristaurata, come si disse, dal B. Pietro di Villacres, cresceva e si spandeva largamente per opera specialmente del grande Servo di Dio Pietro Regalato, il quale ebbe a suoi collaboratori i BB. Pietro Santoyo e Lopez de Salazar; tanto che il decreto del Concilio di Costanza, emanato per gli Osservanti Francesi, fu esteso da Martino V anche a quelli di Spagna e servì di legge per tutte le Provincie oltramontane. Ebbero essi a Vicari Generali il Religioso Nicolò Rodhulfe nel 1415, il B. Tommaso de la Caur nel 1419 ed il P. Guglielmo Josselin nel 1424.

I Religiosi d' Italia poi e delle Provincie cismontane erano governate, come fu veduto, da un Commissario nominato direttamente dal Ministro Generale; il primo dei quali fu il B. Paoluccio Trinci, a cui successe il B. Antonio da Stroncone nel 1390. Il glorioso S. Bernardino da Siena, che era stato istituito predicatore nel 1409 dal Generale Vinitti, fu poscia eletto terzo Commissario nel 1421 dal successore del Vinitti, il Generale *Angelo Salvetti,* a motivo del grande zelo che andava spiegando per la regolare osservanza. Ma nel mentre il Salvetti si affaticava moltissimo per ristaurare l' antica disciplina nell' Ordine, ai 6 di ottobre del

1423, colto da improvviso malore, cessava di vivere in Siena, sua patria, e gli si dava per successore Fra *Antonio di Massa* nel Senese, della stessa Provincia Toscana, eletto in Ferrara nel 1424. Era questo Ministro un gran teologo, ma per piacere a tutti nocque alla regolare disciplina e diè occasione ai Frati che se ne richiamassero al Pontefice, il quale gli tolse il governo dell' Ordine, creandolo Vescovo di Massa e Populonia. Gli successe nei Comizi Generali tenuti in Assisi ai 15 di giugno del 1430 Fra *Guglielmo da Casale* della Provincia di Genova.

In questo Capitolo S. Giovanni da Capistrano fece pubblicare le famose Costituzioni, compilate da lui medesimo nell' Alvernia per comando dei Padri dell' Ordine, le quali furon poscia dette Martiniane da Martino V, che le approvò. In queste Costituzioni grandemente inculca il nostro Santo la regolarità degli studi in tutto l' Ordine, dicendo egli doversi tenere in gran conto dai Frati il sapere e lo studio: *Cum scientia donum Dei sit, armatura ad defendendam Fidem catholicam, corona Ordinis, lumen veritatis, et vita in tenebris ambulantium.*

A S. Bernardino successe nella carica di Commissario della cismontana Famiglia nel 1424 il B. Nicola da Uzzano; a questi nel 1427 il B. Angelo da Civitella, e nel 1431 dal Papa Eugenio IV fu eletto Commissario Apostolico per tutta la Famiglia dell' Osservanza il glorioso San Giovanni da Capistrano; il quale nel 1438 fece nominare S. Bernardino da Siena Vicario Generale degli Osservanti d' Italia.

Il Generale Fra Guglielmo resse l'Ordine con molto zelo per 12 anni continui e morì placidamente in Firenze il 2 febbraio 1442. Intanto il sommo Pontefice Eugenio IV da principio resse da sè l'Ordine Minoritico e poi fece Vicario Generale sino al futuro Capitolo il B. Alberto da Sarteano, una delle quattro principali colonne dell'Ordine in Italia, che di certo erano allora Bernardino da Siena, Giovanni da Capistrano, Giacomo della Marca ed Alberto da Sarteano. Il Capitolo fu poi celebrato in Padova sotto la presidenza del B. Alberto nel 1443 e vi fu eletto Generale Ministro Frat' *Antonio Rusconi*, della Provincia di Milano. L'anno appresso (e proprio il 20 di maggio 1444) se ne volava al suo Dio, che tanto fedelmente avea servito quaggiù, nella illustre città di Aquila il glorioso S. Bernardino da Siena di soli anni 64. Egli fu veramente il ristoratore del Minoritico Sodalizio, l'apostolo d'Italia e l'esemplare vivo e parlante di tutte quante le èvangeliche virtù. Simile al grande Taumaturgo Antonio di Padova, egli vide affollarsi intorno a sè e pendere estatici dal suo labbro per quaranta e più anni i popoli tutti del bel paese. Fu santificato da Nicolò V cinque soli anni dopo la beata sua morte, ed il sacro corpo di lui si venera incorrotto in Aquila nel sontuoso tempio a lui stesso dedicato; la cui pianta fu presentata da un Angelo al suo discepolo S. Giacomo della Marca. Scrisse molte utili e dotte opere per le quali si spera poterlo salutare Dottore della Chiesa universale.

Nel 1446 Papa Eugenio IV, a meglio giovare gli Osservanti cismontani ed oltramontani, emanò

la celebre Bolla: *Ut sacra Ordinis Minorum;* in virtù della quale essi potevano eleggersi da sè stessi i loro Vicari Generali, da essere indi confermati dal supremo Moderatore dell' Ordine, e nell' istesso anno presiedè di persona in Araceli ai Comizi per la elezione del Vicario dei cismontani.

Dopo la morte di S. Bernardino i suoi discepoli continuavano l' ammirabile predicazione di lui in Italia ed altrove, fra cristiani, scismatici ed idolatri. Il B. Alberto da Sarteano, predicando in Italia, ebbe più volte un uditorio di 50 e più mila persone e percorrendo l' Egitto, la Palestina, la Siria, ricondusse al seno della Chiesa i Greci di Costantinopoli ed i Giacobiti, accompagnandoli al Concilio di Firenze; mentre al tempo istesso il B. Giacomo Primadizzi convertiva la nazione Armena. S. Giacomo della Marca evangelizzò l' Italia, l' Oriente, la Norvegia, la Danímarca, la Bosnia, l' Ungheria, la Croazia, la Transilvania, la Russia; battezzò duecentomila (200,000) infedeli, convertì innumerevoli peccatori, eretici e scismatici, riconciliando circa 50,000 dissidenti dell' Ungheria. Anche più prodigioso riuscì l' apostolato di S. Giovanni da Capistrano, il quale fu visto percorrere l' Italia, la Francia, l' Austria, la Boemia, la Moravia, la Svezia, la Sassonia, la Polonia, l' Ungheria, la Transilvania, la Valachìa e la Russia; operando miracoli ad ogni piè sospinto e convertendo un numero stragrande di peccatori, di eretici, di scismatici e di Giudei. Alla presenza di lui i popoli si commuovevano siffattamente da non bastar le pubbliche piazze a contener la calca degli uditori; e conve-

nivagli predicare *sub coelo* in piena campagna al cospetto di sessantamila, centomila ed anche centocinquantamila persone. Niuno, dopo i primi tempi della Chiesa, avea saputo commuovere le popolazioni meglio di questo infaticabile apostolo, la cui vita si chiuse con la memoranda vittoria di Belgrado, che fu ottenuta principalmente per opera sua e che fu la salute dell' Europa cristiana.

In questo frattempo Frat' *Angelo Serpeto* di Perugia, della Provincia Serafica, viene eletto Ministro Generale in Araceli l' anno del giubileo 1450 in sostituzione del Rmo P. Antonio de Rusconibus, che era morto in Firenze nell' agosto del 1449. E la sua elezione accadde nel tempo istesso che il grande Senese veniva canonizzato da Nicolò V, il quale presiedette ancora al Capitolo. Ben cinquemila Frati Minori affluirono in Roma per tali feste; tra i quali eran presenti oltre a molti Beati, quattro Santi preclarissimi del nostro Serafico Ordine: Pietro Regalato, Diego di Alcalà, Giovanni da Capistrano e Giacomo della Marca. Il Generale Angelo Serpeto morì dopo tre anni di governo in Perugia, e gli successe Fra *Giacomo Buscolino* di Mazanica, della Provincia di Milano, eletto in Bologna il dì 7 di giugno del 1454.

La Famiglia dell' Osservanza intanto, stabilita e sostenuta da tanti uomini apostolici e protetta dai Papi, si diffuse e moltiplicò rapidamente per tutta l' Europa: nella Francia, nella Spagna, nel Portogallo, in Inghilterra, in Danimarca, in Austria, nei Paesi-Bassi, nella Polonia, nella Bosnia, nella Sassonia, nella Boemia, nell' Ungheria ed altrove. Vi

fu anche in questo tempo un santo risveglio di perfezione eziandio tra le Clarisse. In allora dal monastero della B. Florisenda di Sulmona negli Abruzzi molte sante Monache si recarono in Foligno ed in altri luoghi, aprendovi monasteri della primitiva Regola di S. Chiara, dove vissero e vivono tuttora santamente molte buone spose dell' Agnello Immacolato. Primeggiano tra di essi quello di S. Lucia in Foligno, e quello di S. Chiara povera o del *Corpus Domini* in Aquila.

S. Giovanni da Capistrano, come ci narra il suo biografo e compagno Nicolò di Fara dell' Abruzzo Chietino, stabilisce Conventi dell' Osservanza in Italia, in Francia, in Polonia ed in tutte le altre Provincie di Alemagna; ammette in Cracovia all' Ordine Minoritico un centotrenta fra studenti e professori di quella Università; e ad altri duecento concede il santo abito in Vienna di Austria.

I Frati Minori dell' Osservanza fondarono allora molte missioni tra gl' infedeli. Ad essi furon dati in custodia i Santi Luoghi di Palestina, il santuario dell' Alvernia, nonchè S. Maria degli Angeli, culla del Minoritico Sodalizio, stendendosi così per tutto l' Ordine ed a poco a poco rigenerandolo. S. Giovanni da Capistrano nel Capitolo Generale del 1430, dopo aver fatto approvare dall' Ordine intero i suoi Statuti Martiniani, ne fe' decidere con giuramento la pronta attuazione per ottenere così la rinunzia dei Conventuali a tutto ciò che fosse contrario alla purità della Regola e tornare in tale modo alla completa unificazione dei Frati Minori. Fu per questo associato egli al Generale Fra Guglielmo da

Casale per la visita delle Provincie dei Minori della Comunità, rinunciando perciò gli Osservanti ai loro Vicari Generali e Provinciali. Ma non fu mantenuto il prestato giuramento, poichè il Generale ne conobbe difficilissima l'attuazione, trovandosi quasi tutti i Conventi dei Frati della Comunità nel reale possesso di qualche stabile; volle quindi impetrare la dispensa per quei Conventi, che non avevano creduto disfarsi dei beni immobili per vivere nella rigorosa osservanza della Regola, mercè la Bolla di Martino V, che principia: *Ad statum Ordinis*. Così da quel tempo incominciò la vera separazione dei Conventuali dagli Osservanti, finchè nel 1517 si separarono del tutto.

Eugenio IV, dopo il Capitolo di Padova, volendo rendere più facile il governo dell'Osservanza già prodigiosamente diffusa, la divise in due Famiglie, Cismontana ed Oltramontana, assegnando in allora, come abbiamo detto altrove, il Santo da Capistrano a Vicario Generale della Cismontana ed il B. Giovanni Maubert della Oltramontana. La Famiglia Cismontana abbracciava l'Italia e sue isole adiacenti, l'Austria, la Polonia, la Turchia e qualche altra contrada; la Oltramontana poi abbracciava la Francia, la Spagna, il Belgio, la Prussia Renana, le Isole Britanniche ed in prosieguo anche il Nuovo Mondo.

Giova qui riflettere che prima di Leone X, poichè il vocabolo « *osservante* » significava anche ed in principal modo quel frate che osservava la purità della Regola senza dispensa in quanto alle possessioni e ad altri precetti della medesima; perciò

eranvi degli Osservanti eziandio tra i Frati della Comunità, viventi sotto la immediata giurisdizione dei Ministri Generali e Provinciali.

I Santi però ed i Beati del secolo XV, secondo la storia ne ammaestra, appartengono tutti agli Osservanti della Famiglia e non della Comunità, quantunque qualcuno di essi, per la dipendenza che avevano dal Generale di tutto l' Ordine, morisse in qualche Convento della Comunità. Parimenti in quel tempo fu dato il nome anche di Riformati a coloro tra i Frati, i quali osservavano la Regola senza dispense o temperamenti di sorta; benchè questi non introducessero novella forma di vivere nell' Ordine, ma solo un richiamo ed un ritorno alla forma perfetta data ad esso dal Serafico Patriarca.

In questo frattempo il glorioso S. Giovanni da Capistrano, dopo aver lavorato pel bene dell' Ordine e per l' osservanza esatta della Regola Francescana moltissimi anni e con tanto zelo, da esserne detto a ragione il secondo Bonaventura; dopo aver convertito al Cristianesimo innumerevoli Gentili e Giudei e tornati al cattolicismo molti eretici e scismatici; dopo aver ricacciati i Turchi nel Bosforo e moltiplicati dovunque i Francescani della regolare Osservanza; moriva compianto da tutta la Cristianità in Villaco nella Pannonia (Ungheria) ai 23 di ottobre dell' anno 1456. Il Pontefice Alessandro VIII lo annoverò tra i Santi ed il regnante Leone XIII ne ha esteso il culto a tutto l' Orbe cattolico.

In quest' istesso anno moriva l' altro illustre campione della Francescana Osservanza, S. Pietro

Regalato. Era nato da nobili e pii parenti in Vagliadolid nella Spagna e, dopo aver ritornata la purità della Regola dei Minori nel Convento di Aquileia, da dove, quall' elettrico potentissimo si diffuse poscia per tutta la penisola Iberica fino al Nuovo Mondo; dopo aver capitanato questo salutare movimento serafico, moriva della morte dei giusti il 13 maggio 1456, non contando che 66 anni di età, in quell' istesso Convento, dov' egli avea gittate sì gloriose fondamenta di serafica perfezione. Benedetto XIV lo annoverò tra i Santi della Cattolica Chiesa.

Oltre gli anzidetti Santi, usciti in questo periodo dalla Famiglia dei Minori, vi sono ancora i BB. Tommaso da Firenze, morto nel 1447; Ercolano da Piegaro, morto nel 1451; il B. Matteo da Girgenti, Vescovo della sua patria, passato agli eterni riposi l' istesso anno 1451; ed il B. Gabriele Ferretti da Ancona, morto nel 1456. Nel 1447 si addormentò nel Signore la grande riformatrice delle Clarisse, S. Coletta, nata in Corbeia di Picardia da madre sterile e sessagenaria. Abbracciò da prima il Terzo Ordine della Penitenza; ma poscia, ispirata da Dio a mezzo di molti prodigi, si recò in Roma ed ottenne dal Papa la facoltà di ridurre all' osservanza della Regola primitiva le Suore del Second' Ordine Francescano. Riuscì nell' intento e molti monasteri ripigliarono il fervore di prima e fecero quindi del bene moltissimo a loro stessi ed al prossimo. Passò di questa vita in Gand di Fiandra, dopo aver profetizzato due anni prima il giorno e l' anno della sua morte, il 6 di marzo 1447. Fu

poi da Pio VII canonizzata l' anno 1807. La B. Felice Meda, di cui fu riconosciuto il culto immemorabile da Pio IX, morì l' anno 1444. Anche vari Beati e Beate del Terz' Ordine volarono al cielo in questo periodo. Il B. Enrico re di Danimarca, morto nel 1418; il B. Giovanni della Pace, morto nel 1433; la B Elisabetta Bona di Valdseech, nel 1420; la B. Angelina di Marsciano, Terziaria Regolare, morta nel 1435. Quest' ultima fondò le comunità claustrali di Terziarie Regolari, consacrate alla vita contemplativa ed in qualche luogo anche all' educazione delle giovanette; ottenendo dalla Chiesa di poter emettere i voti solenni e propagarsi indi mirabilmente col far rivivere nei monasteri lo spirito di S. Francesco e di S. Chiara.

CAPO VII.

Dalla morte del da Capistrano alla Bolla di Leone X (1456-1517).

S. Giacomo della Marca nel Capitolo di Milano. — Profetizza il pontificato al P. Francesco della Rovere e lo designa Generale dell' Ordine. — Il Papa Sisto IV. — I Generali Giovanni da Udine e Francesco Nani, soprannominato Sansone. — Morte di S. Giacomo della Marca e suo apostolato. — Il Generale Egidio Delfino e le sue Costituzioni *Alessandrine*; il suo successore Raimondo da Cotignola; riduzione del Generalato a soli sei anni. — A tempo del Generale Bernardino da Cherio molti dei privilegiati abbracciano la purità della Regola; difesa dei Mendicanti nel Concilio di Laterano. — Illustri Beati di questo tempo. — I due grandi ed i piccoli rami del maestoso albero francescano. — Leone X concepisce l' idea di riunire in un sol corpo tutto l' Ordine; i Conventuali però non vogliono unirsi nè rinunciare alle loro possessioni. — La famosa Bolla « *Ite et vos* » di Leone X, detta Bolla di unione. — Bolla *Omnipotens,* o di concordia. — Santi e Beati di questo periodo, Diego d' Alcalà, Bernardino da Feltre, Vincenzo dell' Aquila ed altri. — S. Caterina da Bologna. — Il Terziario Cristoforo Colombo scuopre l' America aiutato dai Francescani. — I primi Missionari nostri del Nuovo Mondo.

I tre grandi eroi, Bernardino da Siena, Giovanni da Capistrano e Pietro Regalato, erano già con il loro Dio e col Serafico Padre in cielo; solo restava ancora a faticare qui in terra a vantaggio dell' Ordine e della Chiesa il santo vecchio Giacomo

della Marca, il quale si adoprò nel Capitolo generalissimo di Milano, l'anno 1457, affinchè la Provincia Francescana Abruzzese, detta prima della Penna, d'allora in poi si chiamasse di S. Bernardino, a motivo che nella città di Aquila si aveva il prezioso tesoro del corpo incorrotto di sì eccelso comprensore dell'empireo. In questo Capitolo moriva improvvisamente il Ministro Generale Fra *Giacomo Bussolino,* al quale l'anno seguente 1458 fu sostituito nei Comizi tenuti in Roma nel Convento di Araceli Fra *Giacomo di Sarzuela,* Spagnuolo della Provincia di Aragona, che resse l'Ordine per sei anni e si ebbe per successore ai 20 maggio del 1464 nel Capitolo di Perugia il P. *Francesco della Rovere* da Savona.

I Padri, essendo indecisi in questo Capitolo sulla scelta del Generale, ne rimisero la elezione a S. Giacomo della Marca; il quale, come avea fatto altra volta S. Bernardino nominando Generale Fr. Antonio Rusconi, additò subito il Religioso Fra Francesco da Savona, profetizzandogli nel contempo la tiara. Di fatti il Generale da Savona fu creato da Paolo II Cardinale di S. Chiesa nel 1468 e nel consegnargli il berretto cardinalizio gli disse: *Hodie nobis designavimus successorem.* Fu fatto quindi Pontefice il 9 agosto 1471 e prese il nome di Sisto IV. Governò la Chiesa con senno e prudenza, con mente e cuore, con dottrina e virtù per ben 13 anni e 4 giorni. Morì il 13 agosto del 1484 e fu sepolto in Vaticano, entro la cappella del SS. Sacramento.

Fra *Giovanni Dacre da Udine,* della Provincia di S. Antonio, era intanto succeduto al Rmo Fra

Francesco della Rovere da Savona qual Ministro Generale in Venezia ai 19 maggio 1469. Ordinò questo Generale che si osservassero appuntino gli antichi Statuti dell' Ordine, e, dopo sei anni di governo, gli successe Fra *Francesco Nani* da Brescia, della Provincia di Milano, eletto in Urbino ai 14 di maggio del 1475; il quale, avendo disputato a favore dell' Immacolata Concezione di Maria strenuamente per più ore alla presenza di Sisto IV, commosso questi ebbe a dirgli: *Tu es fortissimus Samson!*... E da indi in poi fu sempre detto Sansone. Grato a tutti, governò l' Ordine per 24 e più anni, finchè di anni 85 rese la sua anima al Creatore nella bella Firenze ai 27 di ottobre 1499.

L' anno appresso alla elezione del Generale Sansone, ai 28 di novembre del 1476 era volato al cielo nella dolce Partenope il glorioso S. Giacomo della Marca, anch' egli di anni 85. Nato in Monteprandone nell' Ascolano, avea lavorato indefessamente in tutto il tempo di sua vita religiosa per la pura osservanza della Regola francescana, per i suoi Frati e per i popoli tutti di Europa; fungendo da Legato Apostolico dei Pontefici Martino V, Eugenio IV, Nicolò V, Pio II, Paolo II, e Sisto IV. Il suo corpo incorrotto e flessibile si venera in Napoli in una cappella del sontuoso tempio di S. Maria la Nova.

Al Rmo Sansone successe Fra *Egidio Delfino* di Amelia, nella Serafica, eletto il giorno 11 di ottobre 1500. In questo Capitolo Generale furon emanate per ordine di Alessandro VI le novelle Costituzioni dell' Ordine, tendenti all' unione delle

parti in cui dividevasi il Serafico Istituto, dette dal Pontefice regnante *Alessandrine.* Il Generale Delfino, dopo aver visitate le Provincie di Francia e di Spagna, morì in Napoli, avendo governato l' Ordine per sei anni. Gli successe Fra *Rainaldo Graziano da Cotignola,* della Provincia di Bologna, eletto in Roma nel Capitolo Generale tenuto in Araceli l' anno istesso 1506; ove con grande concordia e di comune consenso di tutto l' Ordine l' ufficio di Generale, che fino allora non avea tempo prefisso, fu ridotto a soli sei anni. Il Rmo Graziano, fatto dopo 4 anni Arcivescovo di Ragusa, ebbe per successore nel 1510 Fra *Filippo Percazio di Bagnacavallo,* della Provincia di Bologna, eletto in Roma nel Convento dei SS. XII Apostoli, nei quali Comizi furono confermate le Costituzioni dei precedenti Capitoli. Governò un sol anno e morì in Roma il 10 di settembre 1511.

Dopo due anni, in cui per ordine di Papa Giulio II fe' da Vicario Generale il Portoghese Gomesio, fu eletto nel 1513 in Assisi Fra *Bernardino Proto da Cherio,* della Provincia di Genova. Sotto di questo Generale la maggior parte dei privilegiati, abbandonando le possessioni, abbracciarono l' osservanza della purità della Regola. Il da Cherio nel terzo Concilio Lateranese lavorò indefessamente per tutelare i privilegi dei Frati Mendicanti e vi riuscì a meraviglia.

In questo frattempo fiorirono molti preclarissimi e santi personaggi. Oltre il da Siena, il da Capistrano e il da Sarteano, di cui abbiamo già fatto menzione, bisogna ricordare tra gli altri il

B. Marco da Bologna, che fu tre volte Vicario Generale; il B. Angelo da Chivasso, che lo fu per quattro volte; il B. Gabriele Maria ed il B. Bernardino da Fossa nell' Aquilano, il quale fu anche Procurator Generale.

Esistevano in questo tempo nel tronco del Minoritico albero, oltre alle due parti principali dei Conventuali e degli Osservanti, altri quattro piccoli rami, cioè: i Clareni, approvati da Sisto IV, dei quali abbiamo già parlato altrove; i Colettani, istituiti da S. Coletta nel 1412; gli Amadeiti, istituiti in Lombardia verso il 1460 dal B. Amadeo de Sylva, ricco signore Portoghese, fratello della B. Beatrice de Sylva, fondatrice delle Concezioniste; ed i Discalciati di Spagna, chiamati anche Frati del Cappuccio o del Vangelo, istituiti verso l' anno 1496 dal B. Giovanni da Guadalupa, che fondò in Ispagna la Custodia del S. Evangelo ed in Portogallo la Custodia di Nostra Donna della Pietà.

Or, vedendo il Papa Leone X che l' Ordine dei Minori, mercè il costante ed indefesso lavorìo dei grandi suoi figli, si era in gran parte rigenerato ed era tornato all'antico splendore; e, considerando che coll'andar del tempo la diversità de'suoi rami avrebbero potuto nuocere alla vitalità del tronco serafico, abbastanza rigogliosa; e, volendo anche cercare il maggior bene dei Frati col ridurli a perfetta unità, dacchè nell' unione è la forza ed il vigore di ogni cosa, concepì la grandiosa idea di riunire in un sol fusto i diversi rami separati e divisi del grandioso albero Francescano. A tal uopo convoca in Roma nell' anno 1517 in Capitolo generalissimo

tutti i Frati Minori e propone ad essi la fusione desiderata. Gli Osservanti sì Cismontani che Oltramontani aderirono prontamente e senza riserve alle parole del Pontefice, contentissimi di osservare la Regola senz' alcuna dispensa. Ma i Conventuali dichiararono di non volere affatto l' unione, non potendo e non volendo essi rinunciare alle dispense concesse loro dai Papi.

Allora comprese bene il Pontefice Leone, che non vi era altro mezzo, se non riunire al corpo della Osservanza tutti coloro che praticavano e praticar volevano la purità della Regola, dando a tal corpo, come il più importante nell' Ordine, il diritto esclusivo di eleggersi per l' avvenire il Ministro Generale, successore del B. Francesco. Agli altri poi, che costituivano la minoranza e che volevano vivere col privilegio delle possessioni e di altri più blandi temperamenti, chiamati Conventuali, concesse un diverso Superiore generale, subordinato però al Capo supremo di tutto l' Ordine dei Minori, eletto dagli Osservanti e preso sempre tra loro. Solo questo fu lo scopo della celebre Bolla di Leone X: *Ite et vos in vineam meam,* detta anche Bolla d' Unione, perchè riuniva in uno tutti gli osservatori esatti della primitiva Regola Minoritica. A questi, così riuniti, diede poscia il nome puro e semplice di *Frati Minori,* siccome al Superiore di essi quello di Ministro Generale di tutto l' Ordine dei Frati Minori di S. Francesco. Volle che questi perdurassero sempre *ad sexennium,* come erasi stabilito nel Capitolo Generale del 1506, e non più a vita; e che essi soli ripigliassero l' an-

tico sigillo dell' Ordine, quali legittimi successori del Serafico Padre, discendenti per diritta linea dal Poverello dell' Umbria.

Fu eletto allora per Ministro Generale di tutto l' Ordine dei Minori in Araceli il 1° di giugno 1517 il P. *Cristoforo da Forlì,* della Provincia di Bologna, già Vicario Generale della Famiglia Cismontana degli Osservanti; ed il B. Gabriele Maria, già Vicario Generale degli Osservanti Oltramontani, fu eletto Commissario Generale per la Famiglia Oltramontana.

Dopo ciò Leone X pubblicò la Bolla *Omnipotens,* detta ancora Bolla di Concordia, in cui dichiara nuovamente che il Ministro Generale di tutto l' Ordine, a cui, secondo la Regola, debbono i Frati star sottoposti, sarà eletto dagli Osservanti e preso da essi. Concede poi ai Conventuali di poter usare delle dispense ed aver rendite e di scegliersi un capo che si chiami Maestro Generale dei Frati Minori Conventuali, il quale dovrà ottenere la conferma del Generale di tutto l' Ordine, dichiarando che gli Osservanti precederanno sempre i Conventuali e che potessero ricevere nelle loro famiglie quei Conventuali stessi, bramosi di tornare all' antico nell' osservanza perfetta della Regola Francescana. Il Maestro Generale de' Conventuali fu di poi dispensato dal chiedere la conferma del suo ufficio al Generale dell' Ordine, ed allora Osservanti e Conventuali si divisero in due corpi interamente separati e l' un dall' altro totalmente indipendente. Quella che allora si chiamò Osservanza, non fu una riforma parziale dell'Ordine

dei Minori, ma piuttosto un ravvivamento in tutto il corpo Minoritico dello spirito primitivo del Serafico Patriarca; una *rigenerazione dell' intero* Ordine Francescano.

In questo periodo glorioso di storia Francescana seguitò a meraviglia l' ammirabile fioritura di santità nell' Ordine. Abbiam già detto di S. Giacomo della Marca; ma, prima di quest' intrepido atleta della Chiesa e dell' Ordine, bisognava ancora ricordare S. Diego d' Alcalà, una delle più belle figure dei Santi Francescani. Era nato Diego in S. Nicolò della Diocesi di Siviglia in Ispagna e ben per tempo, mosso da Diò, entrò fra i Religiosi dell' Osservanza. Per le sue grandi doti di animo e di cuore e per le sue insigni virtù fu mandato, quantunque semplice Fratello Laico, nelle Isole Canarie in qualità di Superiore; ove tra innumerevoli pericoli ebbe egli stesso ad evangelizzare la buona novella della vita, l' Evangelo di Gesù crocifisso, e civilizzare quei popoli. Di lì, dopo aver convertito al Cristianesimo moltissimi infedeli, passò in Roma nell' anno del giubileo concesso dal Pontefice Nicolò V. Nella Città eterna è incredibile a dirsi i grandi prodigi che vi operò e gli esempi eccelsi di virtù che vi diede. Nel Convento di Araceli, ungendo gl' infermi con l' olio della piccola lampada, che ardeva avanti l' immagine della sua buona Madre Maria, ciechi, storpi, attratti ed oppressi da qualunque altra specie di mali, istantaneamente guariva. In quel tempo fuvvi in Roma un orribile carestia, ma gl' infermi affidati alle cure di Fratello Diego, i cari poverelli di lui non mancarono mai del necessario. Il Santo

li provvedeva mirabilmente di tutto, sollevando e beneficando tutti, col farsi tutto a tutti, come dice S. Paolo: *Omnibus omnia factus*. Finalmente, tornato in Ispagna, infermò in Alcalà ed invocando l' unica sua speranza, l' unica sua consolazione e gloria, la Croce di Gesù, rese placidamente l' anima al suo Dio il dì 12 novembre del 1463.

Se non che i nostri Beati ed i nostri Servi di Dio sono, direi quasi, innumerevoli in questa seconda metà del secolo decimoquinto. Tra i soli Beati riconosciuti dalla Chiesa si annoverano: Gabriele Ferretti di Ancona, morto nel 1456; Arcangelo da Calatafimi in Sicilia, volato al cielo nel 1460; Antonio da Stroncone, passato al Signore nel 1471; Pacifico da Ceredano, morto nel 1482; Simone da Lypnica, nello stesso anno; Giovanni da Dukla, nel 1484; Pietro da Mogliano, nel 1490; Giacomo da Bitetto, nel 1490; il celeberrimo B. Bernardino da Feltre, insigne propagatore dei Monti di Pietà e gran benefattore dei poveri e degli oppressi, morto nel 1494; Angelo da Chivasso, nel 1495; Marco da Montegallo, nel 1497; Alberto da Sarteano, Pietro Villacres, Elia de Bourdeilles, tornati a Dio nel medesimo anno 1497; Bernardino da Fossa, vicino Aquila, già Procuratore e Vicario Generale, scrittore illustre e predicatore insigne, morto il 1503; il B. Vincenzo d' Aquila, ed il B. Timoteo da Monticchio, Osservanti Abruzzesi, morti nel 1504; il B. Ladislao di Gelniow, nel 1505; ed il B. Francesco da Calderola, morto nel 1507.

È in questo tempo che il Second' Ordine Francescano, quello delle povere Dame di S. Chiara,

diede alla Chiesa la grande S. Caterina da Bologna; la quale, dopo aver santificato il monastero di Ferrara, ove di anni 20 avea preso l' abito religioso, andò per obbedienza a fondare quello del SS. Sacramento nella sua patria. Quivi di anni 50 sen volò al suo Sposo Gesù il dì 9 marzo 1463. Il suo corpo incorrotto si conserva tuttora seduto; e quale Abbadessa perpetua di quel monastero, riceve ogni sera dalla Vicaria le chiavi della chiesa e del convento. Fu santificata da Papa Clemente XI. Morirono inoltre in questo periodo le BB. Antonia da Firenze, il cui corpo si conserva incorrotto nella sua chiesa di Aquila, morta nel 1472; Serafina Sforza, nel 1479; la B. Eustochia da Messina, nel 1484; la B. Luigia di Savoia, nel 1503; e la B. Paola Montaldi da Mantova, morta nel 1514.

Anche il Terz' Ordine in questo illustre periodo numera S. Giovanna di Valois, passata agli eterni riposi nel 1505, ed il B. Vitale da Bastia, morto nel 1491; la B. Paola Gambara-Costa, contessa di Benne in Piemonte, morta nel 1505; e la B. Geremia Lambertenghi, nel 1513. È in questo tempo, che il Terz' Ordine ebbe ad arricchirsi di un grande ed illustre Terziario, l' immortale Colombo. E risaputo da tutti, come il celebre scopritore dell' America fosse anch' egli, al pari del Giotto e dell' Alighieri, figlio del Poverello di Assisi; come per tale scoperta i più valevoli aiuti l' avesse dai Frati Minori; e come questi, su le orme del Colombo, fossero i primi banditori dell' Evangelo nel Nuovo Mondo. Il Colombo era italiano e, come tale, avea offerto il frutto dei suoi studi alla Repubblica di

Genova, sua patria; ma, non accettato da questi e rifiutato da altri potentati di Europa, finalmente dopo molte ripulse potè attuare i suoi vasti disegni a vantaggio della umanità nella cattolica Spagna per opera e per gli aiuti potentissimi dei buoni Francescani. Essi furono: il Guardiano della Rabida, Fra Giovanni Perez, ed il Confessore del re Ferdinando Salveira, i quali indussero la regina Isabella a favorire il grande scopritore. Scoperta poi l' America nel 1492, fu l' istesso Padre Perez che vi celebrò per la prima volta l' incruento Sacrifizio; siccome il primo martire di quelle regioni fu il P. Bernardo Cousin, Osservante Francese. D' allora in poi i Frati Minori si trasferirono a migliaia in quelle immense regioni, delle quali furono i primi Missionari ed i primi Vescovi. Fecondarono coi sudori e molte volte col sangue quelle barbare terre; dissiparono le tenebre dell' idolatria; innalzarono ovunque tempi al vero Dio; difesero gl' indigeni dall' avidità e boria di alcuni spagnuoli, ed arrecarono a quei poveri popoli con la luce della fede i benefizi ed i vantaggi dell' umano incivilimento.

CAPO VIII.

Dalla Bolla di unione sino alla elezione del Venerabile Gonzaga (1517-1579).

I Conventuali ritornano in gran numero nel corpo dell' Ordine. — Origine dei Discalceati, o Alcantarini. — I Beati Giovanni della Puebla e Giovanni della Guadalupa. — Il Generale Francesco Licheto. — Ingiunzione fatta all' Ordine di combattere *totis viribus* la riforma di Lutero, di Calvino e di Arrigo VIII. — Spedizione di Missionari in America. — I nostri istituiscono anche in Roma i Monti di Pietà. — Conversioni innumerevoli per mezzo dei Francescani di idolatri nelle Indie Orientali. — I Conventuali Spagnuoli tornano tutti alla purità della Regola. — Si dà ai nostri la Penitenzieria di S. Giovanni in Laterano. — Il Generale Gonzaga stampa la sua Storia dell' Ordine. — Vita penitente di S. Pietro d' Alcantara. — Origine dei Recollotti. — Origine dei Riformati ed erezione a Provincie delle loro Custodie. — I Conventuali si mantengono in decoro nella Chiesa. — Origine dei Padri Cappuccini. — I Vicari Generali Cappuccini Luigi da Fossombrone e Bernardino Ochino. — I Cappuccini lavorano tra i Calvinisti. — Prodigi di conversioni operati dai Minori in America. — Martirio in Londra del B. Giovanni Forest. — Martirio dei santi Frati di Gorcum. — Altri Beati dei tre Ordini di S. Francesco.

Appena fu promulgata nell' Ordine la Bolla di unione di Leone X, si videro subito moltissimi religiosi Conventuali ed intere Provincie dei medesimi entrare nel corpo dell' Ordine e riprendere il primitivo rigore della Regola. Così a mo' d' esempio,

nella Spagna, nel Portogallo, nella Danimarca, nell' Inghilterra ed in altre regioni tutti i Conventuali passarono a poco a poco all' Ordine dei Minori; e in Francia le cinque Provincie, impiantate colà fin dai tempi del Serafico Padre, si unirono tutte all' Ordine, e tre di esse dovettero suddividersi pel grandissimo numero di Religiosi che già si avevano.

Intanto, essendosi mirabilmente dilatata e moltiplicata la regolare osservanza del Padre S. Francesco, in seno alla medesima incominciò nel principio del secolo decimo sesto un nuovo rifiorimento dello spirito serafico con l' apparire di una *più stretta osservanza,* che veniva prendendo forme speciali e particolari denominazioni, secondo i diversi luoghi ove ebbero cominciamento.

Il primo, in ragione di origine, fu di certo quello degli Osservanti *Discalceati.* Questa parte dell' Ordine deve la sua origine al B. Giovanni della Guadalupa, il quale era stato discepolo del B. Giovanni di Puebla. Il B. Giovanni della Puebla, figlio maggiore di Alfonso di Sottomajor, conte di Belalcazar e congiunto della famiglia reale di Spagna, si recò in Roma nel 1480 e, preso l' abito dalle mani di Sisto IV, dimorò alcuni anni presso gli Osservanti d' Italia nel Conventino delle Carceri, vicino Assisi. Tornato nel 1490 in Spagna, fondò nelle alture di Sierra Morena il Convento di Nostra Signora degli Angeli. Colà recossi quello che poi addivenne il celebre Cardinale Quignonès, che da lui ebbe l' abito dell' Ordine e che, sotto il nome di Francesco degli Angioli, fu successivamente Custode, Provinciale ed anche Generale dell' Or-

dine. La Custodia dei Santi Angeli, fondata dal B. Giovanni della Puebla, fu sottoposta sin dal principio all' autorità del Vicario Generale degli Osservanti oltramontani e non cessò mai di appartenere alla Regolare Osservanza. Tentarono poi una maggiore separazione il B. Giovanni da Guadalupa e S. Pietro d' Alcantara, dal quale presero poscia il nome di *Alcantarini*.

Morto che fu il B. Giovanni della Puebla nel Convento di Belalcazar il 1497, il B. Giovanni della Guadalupa, educato da lui, abbandonò verso il 1500 la Custodia dei S. Angeli per fondare, con maggiore austerità, la Custodia del S. Vangelo. I discepoli di lui furono perciò detti *Frati del S. Vangelo* od anche *Frati del Cappuccio*, a motivo della forma particolare del loro cappuccio, e *Discalceati*, perchè dapprima andavano a piè nudi senza portare neanche i sandali. Il venerando riformatore fondò nel Portogallo la Custodia di Nostra Signora della Pietà e nel 1506 si addormentò nel Signore. Le due Custodie del S. Vangelo e di Nostra Signora della Pietà, che costituivano la fervorosa istituzione dei *Discalceati*, nel 1517 furono da Leone X incorporate all' Ordine dei Minori; e nel 1519 la prima, che era stata la loro culla, fu eretta in Provincia col titolo di S. Gabriele per opera del P. Gabriele Maria, ex Commissario Generale degli Osservanti oltramontani. Ma i discepoli del B. Giovanni da Guadalupa, sebbene incorporati all' Ordine, serbarono il loro nome ed in progresso di tempo riuscirono a formare i loro particolari Statuti nel seno dell' Ordine istesso.

Or nella Provincia di S. Gabriele prese nel 1515 l' abito Francescano l' illustre penitente Minorita S. Pietro d' Alcantara, del quale parleremo a suo luogo.

Un anno dopo la *Bolla di Unione* si tenne il Generale Capitolo in Lione di Francia, ed ai 10 luglio 1518 vi fu eletto Superiore dell' Ordine il P. *Francesco Licheto* della Provincia di Brescia. Questi ai 26 dicembre dell' istesso anno convocò dei Comizi Generali in Aquila degli Abruzzi nel Convento di S. Bernardino, ove promulgò delle Costituzioni per conservare nell' Ordine la purità della Regola. Riottenne questo Generale *pro foro conscientiae* i nostri privilegi, che ci erano stati tolti dal Concilio di Laterano e, visitando le nostre Provincie di Ungheria, infermò in Buda e vi morì nel novembre dell' anno 1520.

Ebbe il Licheto a successore il P. *Paolo di Soncino da Cremona,* eletto in Carpi nel dì di Pentecoste 1521, in cui fu stabilito che i Frati Minori resistessero *totis viribus et usque ad sanguinem* alla pestifera eresia di Lutero, che in allora funestamente infieriva in Alemagna ed altrove; e vi resistessero con *ferventissime preghiere,* con la *spada della divina parola* e con i *dardi della scienza teologica.* Morì questo Generale in Avignone, dopo due anni ed alcuni mesi di governo, nel 1523; e gli fu sostituito nel Capitolo Generale tenuto in Bourges il giorno di Pentecoste dello stesso anno il già nominato P. *Francesco Quignonès de Luna,* volgarmente detto degli Angioli, dalla Provincia di cui era alunno. Ottenne questi dal Papa

che i suoi Frati fossero liberati dal questuare danaro per la Fabbrica di S. Pietro, e che le cause dell' Ordine si trattassero non più nella Sacra Rota, ma privatamente. Governò per 5 anni e, dopo aver esercitato molte illustri ambascerie Apostoliche, creato Cardinale, morì in Veroli nel 1540.

Nel 1529 gli fu sostituito in Parma il P. *Paolo Pisotti da Parma,* della Provincia di Bologna. Questo Ministro, essendo oppresso dalla gotta continuamente, e segnacolo sventurato d' infinite contraddizioni, rinunciò il suo ufficio nel 1533 ed un anno dopo ai 7 novembre morì in patria di soli 54 anni.

Il suo successore P. *Vincenzo Lunello da Balbastro,* della Provincia di Cartagena in Ispagna, eletto in Nizza il giorno della Pentecoste del 1535, spedì molti bravi Religiosi nell' America, a meglio dilatare il regno di Gesù Cristo e civilizzare quelle inospitali contrade. Governò l' Ordine per 6 anni e morì santamente nel 1550 a tempo del Tridentino Concilio, pel quale avea faticato con grande zelo, lode ed utilità. Accettissimo al Pontefice ed all' Imperatore, meritò l' elogio del Cardinale Paceco; il quale, commemorando un tanto uomo al cospetto dei Padri, ebbe a dire: *Defecit hodie Concilio vir ex insignioribus eius:* Abbiam perduto oggi uno dei più insigni uomini di questa Venerabile Assemblea.

Al Lunello successe P. *Giovanni da Calvi,* della Provincia della Corsica, eletto in Mantova nel 1541, dove eransi riuniti più di cinquemila Frati, tra i quali molti venuti per la prima volta dall' Ame-

rica. Il da Calvi, seguendo le orme dei nostri santi Maggiori, istituì anche in Roma il Monte di Pietà; intervenne al Concilio di Trento, recandovi il suo voto ragionatissimo sul domma della Giustificazione e della Grazia; e vi morì nel 1547.

Il suo successore fu il P. *Andrea Alvarez da Lisbona,* detto *l' Isolano,* perchè avea vestito il serafico abito nel Convento di Ricollezione di S. Maria dell' Isola, della Provincia di Algarbia. Fu eletto in Assisi nel 1547 ed, a petizione del re di Portogallo, mandò Frati ragguardevolissimi per sapere e virtù nelle Indie Orientali, i quali convertirono nel Malabar più di 50,000 idolatri, con due potenti loro re. Dopo 6 anni di lodevole governo, ebbe a successore il P. *Clemente Dolera da Moneglia* nella Liguria, della Provincia di Bologna, nei Comizi tenuti a Salamanca la solennità di Pentecoste del 1553. Religioso di somma prudenza, pietà e dottrina fu il Dolera; compendiò gli Statuti dell' Ordine e li fe' stampare nel 1554; creato poi Cardinale nel 1557 e conseguentemente anche Vescovo di Foligno, moriva in Roma nel 1558 e fu sepolto in S. Maria di Araceli.

Fr. *Francesco Zamora,* Spagnuolo della Provincia di Cartagena, fu eletto successore del Dolera in Aquila degli Abruzzi l' anno 1559. Ottenne dal Pontefice Pio IV molti privilegi, benefici ed onori per l' Ordine; intervenne al Concilio Tridentino e vi sedè con gran lode, recitando una dotta omelìa nella seconda Domenica di Quaresima del 1562. Governò l' Ordine per 6 anni, ricusò molti illustri vescovati, e morì piamente in Piombino l' an-

no 1571, nel mentre si recava al Capitolo per l'elezione del novello Generale. Gli successe P. *Luigi Paggio di Borgonovo,* della Provincia di Bologna, eletto a Vagliadolid nel 1565. Sotto il governo di questo Ministro tutti i Francescani Spagnuoli ritornarono alla vera osservanza della Regola. Ottenne anche che l'officio di Penitenziere nella Basilica Lateranese fosse in perpetuo concesso ai nostri Frati. Fu il teologo più consultato nel Tridentino Concilio ed ebbe per successore nel 1571 il P. *Cristoforo Capidefonte* (Cheffontaines), Francese della Provincia di Brettagna, eletto in Roma nel Convento di Araceli. In virtù della Costituzione di S. Pio V. che comincia: *Pastoralis,* del 28 maggio 1571, governò il P. Cristoforo per 8 anni ed ottenne da Gregorio XIII una Bolla, con cui venivano determinate, limitandole, le attribuzioni del Cardinale Protettore. Morì nel 1594 in S. Pietro a Montorio Arcivescovo titolare di Cesarea.

Il Venerabile P. *Francesco Gonzaga* de' duchi di Mantova, zio di S. Luigi, fu il successore del Capidefonte, eletto in Parigi nel 1579. Apparteneva alla Provincia di S. Antonio e rinunciò, benchè inutilmente, per ben tre volte al generalato. Visitò per ordine di Papa S. Pio V i Frati del Terz' Ordine Regolare e presiedette al loro Capitolo. Governò lodevolmente e saggiamente per 8 anni ed alla fine del suo governo presentò al Francescano Sisto V la celebre Storia dell' Ordine Minoritico, compilata a tempo del suo generalato, nel mentre visitava le Provincie d' Italia, di Francia, di Spagna, del Belgio e della Germania. Fatto Ve-

scovo di Cefalù, di Pavia e finalmente di Mantova, dopo essere vissuto sì rigidamente, che il Papa Paolo V dovè comandargli che si mitigasse nelle sue mortificazioni, morì santamente nella sua patria agli 11 di marzo del 1620 (1).

Il glorioso S. Pietro d'Alcantara, che avea vestito l'abito nella Provincia di S. Gabriele, fu nominato Provinciale nel 1538 e vi stabilì Costituzioni anche più severe di quelle prescritte dal B. Giovanni da Guadalupe. Quattro anni dopo, nel 1542 fondò la Custodia della Rabida nel Portogallo e quindi, desideroso sempre più di maggiori austerità, abbandonò la Provincia di San Gabriele, fondando nel 1555 il Convento di Pedroso ed alcuni altri di piccolissime dimensioni, che verso il 1561 furono poscia eretti in Provincia col titolo di S. Giuseppe; e nel seguente anno 1562, dopo aver maravigliato il mondo per le sue stragrandi penitenze e strepitosi miracoli, incelato dalla grande S. Teresa, di cui avea approvato lo spirito, rendeva l'anima al suo Dio.

Queste ed altre Provincie, che appellaronsi Discalceate furono le più austere di tutte le rimanenti dell'Ordine Serafico, e diedero moltissimi Santi e Beati alla Chiesa, che noteremo al proprio luogo.

In un Capitolo Generale degli Osservanti oltramontani, tenuto nella Castiglia nel 1502, fu deciso che in tutte le Provincie Spagnuole si assegnassero due o più Conventi, detti di Ricollezione, per

(1) Sotto questo Ministro i Conventuali ed i Cappuccini si elessero un Protettore particolare, e così vi furono tre Protettori dei Francescani.

quegli Osservanti che desiderassero menare vita più austera e contemplativa, a somiglianza dei Discalceati. Lo stesso fu fatto di poi in Francia ed anche in Italia. Chè anzi tali Conventini di Ricollezione vennero indi comandati in ciascuna Provincia dell' Ordine eziandio dai Romani Pontefici. In Francia però, che non ebbe, come vedremo, nè Alcantarini, al pari della Spagna, nè Riformati o della più stretta Osservanza, siccome in Italia, questi Conventi di Ricollezione si moltiplicarono e si eressero a Custodie nel 1590 e quindi nel 1603 a Provincie, e costituirono così gli *Osservanti Recolletti*, nell' istesso Ordine Minoritico. Essi si diffusero poscia nella Francia, nei Paesi Bassi (1598), nella Vestfalia, nella Turingia ed altrove. Fecero da Cappellani delle armate di terra e di mare; ebbero una fioritissima missione nel Canadà, e diedero alla scienza i celebri nomi di Boivin, Henno, Sporer, Elbel, Kazenberger, e Hérinx, teologi insigni.

Il Ministro Generale Francesco Licheto verso il 1518 comandò, siccome fu accennato, che in tutte le Provincie d' Italia e della Famiglia cismontana si stabilissero Conventi di Ricollezione per i Religiosi aspiranti ad una vita più austera, come s' era fatto sin dal 1502 nella Famiglia oltramontana. Lo stesso comandò nel 1526 il Generale Francesco degli Angeli, il quale concesse particolari Costituzioni a questi Religiosi, che poi, divenuti un corpo speciale, presero il nome di *Riformati*. Papa Clemente VII nel 1532 emanò la prima Bolla « *In suprema* » a favor loro, con cui raccomandavasi ai Provinciali di assegnare *quattro o cinque* case ai

Religiosi che aspiravano a questa *più stretta Osservanza*, a questi *Osservanti di più rigida vita*, i quali, senza mutare la forma consueta dell' abito dell' Ordine, potevano scegliersi un Custode a parte, che sarebbe confermato nel suo officio dal Ministro Provinciale.

Finalmente Gregorio XIII con la Bolla « *Cum illius vicem* » del 1579 essentò i Custodi della Riforma dalla giurisdizione dei rispettivi Provinciali e li sottopose all' immediata autorità del Ministro Generale dell' Ordine, dando loro facoltà di tenere Capitolo, ricevere novizi, con gl' istessi poteri dei Provinciali dell' Ordine; finchè nel 1639 il Pontefice Urbano VIII non eresse, come vedremo, le loro Custodie a Provincie e nel 1642 non permettesse di redigersi particolari Costituzioni, alterando leggermente la forma del loro abito.

I *Minori Conventuali*, dopo la Bolla di Leone X, divisi dal corpo dell' Ordine, si mantennero ciò nulla manco in onore e prosperarono mirabilmente, specialmente in Italia e nell' Alemagna. Nonostante le dispense ottenute intorno l' altissima povertà francescana, è desso ancora un Ordine dei più benemeriti della Chiesa di Dio, alla quale ha dato dei personaggi illustri per santità e dottrina, Vescovi, Cardinali e tre Sommi Pontefici. Uno fu Sisto IV, di cui fu già detto; il secondo fu il celeberrimo Sisto V; ed il terzo, Papa Ganganelli o Clemente XIII, dei quali parleremo al proprio luogo.

Nel 1525 per opera dell' Osservante P. Matteo da Basci, che ritornò in seguito al corpo dell' Ordine e vi morì santamente, ebbe origine nelle Mar-

che la insigne Famiglia francescana, detta dapprima degli *Eremiti di San Francesco* e poscia, dalla forma più lunga e più larga del loro cappuccio, detta dei *Cappuccini*. Era desiderio di questi buoni Religiosi Francescani di vivere vita eremitica, praticando fedelmente la Regola di S. Francesco, e ciò fu loro conceduto da Clemente VII, come ricavasi dal breve « *Zelus religionis* » del 3 luglio 1528. La nascente Congregazione fu poi posta dallo stesso Papa sotto l'autorità del Maestro Generale dei Conventuali. Ebbero però essi una nuova approvazione da Paolo III, il quale col breve « *Exponi vobis* » del 25 agosto 1536 permetteva loro di eleggersi un Vicario Generale, sempre da confermarsi dal Maestro Generale dei Conventuali, e con l'altro breve « *Cum sicut* » del 29 aprile 1537 conferma la facoltà di portare il cappuccio quadrato, di menar vita eremitica, di lasciarsi crescere la barba ad usanza degli eremiti, chiamandoli a parte di tutti i privilegi degli Eremiti di Camaldoli.

Ebbero i Cappuccini molto a soffrire in su i primordi della loro esistenza, massime per opera di due loro Vicari Generali, Luigi da Fossombrone e Bernardino Ochino; ma, fedeli essi allo spirito della serafica Regola, parteciparono indi largamente alle benedizioni che il B. Francesco riserva ai suoi veri figliuoli. Dapprima per le loro particolari Costituzioni non potevano ascoltare le confessioni dei secolari. Questo divieto però, confermato da Gregorio XIV nel 1591, fu tolto in parte da Clemente XII nel 1735. Vissero quasi un secolo sotto la dipendenza dei Conventuali, finchè Paolo V nel 1619

non concesse loro la facoltà di eleggersi un proprio Generale, costituendo così nell' Ordine Minoritico una *terza* Famiglia del tutto indipendente. Le Bolle di Paolo III proibivano ai Cappuccini di stabilirsi fuori d' Italia, ma Gregorio XIII nel 1574 permise loro di trasferirsi nella Francia, ove operarono di molto bene. Quelle Provincie erano state invase dal protestantesimo dal 1560 al 1574, ed il clero fedele attraversava un periodo di sanguinosa persecuzione.

I Frati Minori, presi di mira in particolar modo dai Calvinisti per il loro zelo nel difendere la fede cattolica, avevano visti devastati i loro Conventi, e ben 200 di essi avevano colto la palma del martirio. E fu allora che i Cappuccini corsero colà in aiuto dei loro Confratelli e dei Cattolici. Si adoperarono con infaticabile zelo alla conversione degli eretici, e con l' esempio e con dotte controversie li ricondussero in grembo della Chiesa.

Intanto i Frati Minori evangelizzavano e riducevano a civiltà il nuovo continente Americano, nel mentre versavano il loro sangue per mantenere la fede degli avi nella decrepita Europa. In America nello spazio di mezzo secolo avevano essi battezzato venti e più milioni d' infedeli. Il P. Giovanni Zumarraga della Provincia della Concezione in Ispagna unito a Fr. Pietro di Gand, della Provincia di Fiandra, facevano prodigi di conversioni nel Messico; tanto che il Sommo Pontefice Paolo III pensava innalzare il fratello Pietro, tuttor laico, al sacerdozio e crearlo Arcivescovo del Messico, dopo la morte del P. Giovanni, che ne fu il primo

Pastore. Nè poi è da tacersi il P. Martino di Valenza, della Provincia di S. Gabriele, che in dieci anni vi convertiva e battezzava più di un milione d'infedeli, da meritare a giusto diritto il titolo di *Apostolo del Messico.*

In Inghilterra molti Frati Minori colsero la palma del martirio, tra questi il B. Giovanni Forest, dotto e santo Religioso. Nel mentre Prelati cortigiani, dimentichi della loro dignità e del loro dovere, aderivano alle pazze riforme di Arrigo VIII ed allontanavano l'*Isola dei Santi* dal centro dell'unità e della fede cattolica, il B. Forest, con i suoi confratelli, combatteva strenuamente per la difesa delle avite credenze e dei diritti di Gesù Cristo. Il Forest, Dottore della Università di Oxford e Provinciale dei suoi Frati, era confessore della regina Caterina e strenuo propugnatore della supremazia del Romano Pontefice. Fu quindi per ordine di Arrigo VIII tenuto in un fetido carcere per ben cinque anni, e poi condannato ad esser bruciato vivo a debolissime fiamme. Legato perciò il fortissimo atleta a due pali a mo' di forca, vi fu acceso per dileggio con immagini venerate dai Cattolici un picciol fuoco, nel mentre al cospetto dei magnati e di tutto il popolo di Londra il rinnegato Vescovo Vigorniense con sofismi e promesse cercava di persuaderlo a prestare il giuramento al suo re, fattosi Papa e Pontefice della religione cristiana. Ma il nostro Martire, assorto nel suo Dio, nella preghiera e nelle parole dello Spirito Santo: *In umbra alarum tuarum sperabo,* cercava refrigerio alle fiamme che sempre più l'avvolgevano.

O mio Gesù, deh! proteggetemi, esclamava, con le ombre delle vostre ali da questo misero fuoco; e' raccomandandosi fiduciosamente al suo Dio, consumò dopo molto tempo di crudeli spasimi il suo lento martirio, rilasciando il suo spirito nelle mani del Signore. Ciò avveniva l'anno 1538.

Nel 1572 accadeva poscia in Gorcum nell'Olanda il celebre martirio di tutta una intiera comunità di Minori, e ciò per non rinnegare al domma cattolico della presenza reale di Gesù nel Sacramento ed alla supremazia per l'unità della Chiesa del Vicario di Gesù Cristo. Essi furono i Santi Nicolò, Girolamo, Teodorico, Nicasio, Willado, Goffredo, Antonio di Werden, Antonio di Cornaire, Francesco di Rhodes, Pietro e Cornelio; i quali tutti, dopo crudelissimi strazi, furono dai Calvinisti barbaramente impiccati. La Santa Chiesa li canonizzò in questo secolo (nel 1867), e l'Ordine intero ne celebra la festa ai 9 di luglio.

Di più abbiamo i Beati Egidio da Laurenzana, morto nel 1518; Gabriele Maria, nel 1532; Cristoforo da Milano, nel 1540; e Salvatore da Orta, nel 1567. Il Second'Ordine diè al cielo in questo periodo la B. Battista Varani, morta nel 1527, di cui si spera fra breve la canonizzazione; siccome il Terz'Ordine si adornò della celebre S. Angela Merici, Istitutrice delle *Orsoline*, morta il 21 febbraio 1540 e canonizzata dal Pontefice Pio VII nel 1807: nonchè della B. Luisa Albertoni, volata allo Sposo Gesù nel 1533. O potenza adunque inesauribile di santità nella Chiesa di Dio dei poverelli figli del Serafino d'Assisi!

CAPO IX.

Dal Generalato del Gonzaga a quello del Padre Marinero (1579-1639).

I Discalciati, i Recolletti e i Riformati. — Il Generale Francesco da Tolosa. — Vita e pontificato di Sisto V. — Statuti di Vagliadolid. — Il Generale Giovanni da Ferro ed il Vicario Generale Antonio da Treja. — Benigno da Genova ed il P. Luca Waddingo. — Statuti Barcellonesi. — Approvazione degli Statuti della Riforma. — S. Benedetto da S. Fratello. — Denominazione dei Santi e Beati dell' Ordine. — S. Pasquale Baylon. — S. Francesco Solano. — I 23 Martiri Giapponesi. — S. Felice da Cantalice. — S. Serafino da Montegranaro. — S. Giuseppe da Leonessa. — S. Fedele da Sigmaringa. — S. Lorenzo da Brindisi. — Altri Beati Francescani. — S. Giacinta Mariscotti. — Gli Annali del Waddingo. — Carlo Orazio da Castorano.

Abbiamo parlato sopra dei Ritiri dell'Ordine. Non pochi Religiosi di questi Ritiri si costituirono in corpi in qualche modo distinto da quello de'Minori, o Minori Osservanti, assumendo il nome di Discalceati, Recolletti e Riformati o di più stretta osservanza. Non di meno neanche allora, meno abusi particolari non evitabili in numerose famiglie, il corpo dell' Ordine professava fedelmente la Regola Francescana. Difatti Innocenzo XI nella sua Bolla « *Sollicitudo Pastoralis* » dice chiaro che l' Ordine dei Minori non avea mai accettato nè temperamenti, nè dispense; e che, se vi

si era introdotto qualche inosservanza isolata e locale, come avviene anche negli Ordini più fervorosi, si trattò soltanto di abusi che le premure dei Superiori poterono facilmente togliere di mezzo. In simigliante modo parla la Bolla « *In suprema* » di Clemente VII. Perciò quelli che allora si chiamavano Osservanti semplicemente, o Osservanti Discalciati, Osservanti Recolletti ed Osservanti Riformati, formavano, come disse Benedetto XIII nella sua Bolla « *Pastoralis Officii* », *unum corpus Religionis et Ordinis, sub uno eodemque capite Ministro Generali,* non distinguendosi tra loro, come asserisce Benedetto XIV, se non *accidentalmente* per certi particolari Statuti *(praeter specialia Statuta).* È per questo che noi li vedremo lavorare indefessamente nel ministero apostolico sempre sotto l'istesso Serafico vessillo pel bene della Chiesa di Dio e della civil società.

Al Venerabile Francesco Gonzaga era intanto succeduto nel regime dell'Ordine nei Generali Comizii, tenuti in Araceli nel 1587, il P. *Francesco da Tolosa,* Spagnuolo della Provincia di Cantabria; nel quale Capitolo per ordine del Papa fu l'ufficio di Generale ristretto nuovamente a soli 6 anni. Questo Ministro fu tutto intento a promuovere nell'Ordine i buoni studi e ad alimentarne la pietà. Fatto Vescovo Tudertino nella Galizia, meritò di essere appellato per la sua grande carità addimostrata massimamente a tempo della peste del 1600, che poi lo tolse di vita: *Padre dei poveri.*

Il Pontefice che in allora governava la Chiesa era il celebre Sisto V dei Minori Conventuali. Nato

in Montalto nella Marca d'Ancona, era stato creato Papa nel 24 aprile 1585 e morì ai 27 agosto 1590, dopo aver regnato con istupore e meraviglia del mondo tutto 5 anni, 3 mesi e 20 giorni. Sisto V ridonò la sicurezza allo Stato Pontificio, l'agiatezza e la pace; migliorò gl'interessi della cristianità; spese moltissimo per ammirabili costruzioni e monumenti insigni entro e fuori Roma e lasciò in deposito a Castel Sant'Angelo la cospicua somma di cinque milioni di scudi.

Dopo i sei anni del Rmo da Tolosa, nel Capitolo Generale tenuto a Vagliadolid il dì 5 giugno 1593 fu fatto Ministro di tutto l'Ordine il P. *Bonaventura Secusio da Caltagirone,* Custode della Provincia di Sicilia; il quale nell'anno di poi diè alle stampe in Roma una Collezione di novelli Statuti, lodati molto dai seguenti Capitoli Generali di Roma nel 1612 e di Toledo nel 1655. Governò sette anni, fino al futuro Capitolo tenuto in Araceli ai 20 maggio 1600, in cui si ebbe per successore il P. *Francesco de Souza,* Spagnuolo della Provincia di S. Giacomo; e, dopo aver eseguito lodevolmente molte Ambascerie Pontificie, fatto Patriarca di Costantinopoli, morì nel 1618 Arcivescovo di Messina. Il novello Ministro visitò molte Provincie dell'Ordine, consolidando con gran zelo di per dovunque la regolare disciplina; e, terminato il suo governo, fu fatto Vescovo prima delle Canarie, indi di Segovia, ove passò dalla presente vita.

Il P. *Arcangelo Gualtieri da Messina* della Provincia di Sicilia gli fu dato a successore in

Toledo il dì 13 maggio del 1606, nel Capitolo in cui era presente *honoris causa* il re cattolico Filippo III, benefattore insigne del nostro Ordine. Stabilì questo Generale molte ottime costumanze pel bene del Minoritico sodalizio e, fatto Vescovo di Montereale, restò sempre nel suo vivere vero Frate Minore e morì religiosamente in Palermo nel 1617. Ebbe egli per successore lo Spagnuolo *Giovanni da Ferro* della Provincia dei Santi Angeli, eletto in Araceli il giorno 9 di giugno 1612. Or, visitando questi l'Ordine, si ricevette una lettera, in cui gli si diceva che nel suo ufficio sarebbe morto; e di fatto, dopo aver governato un anno e cinque mesi, morì piamente in Siviglia nel 1613, e gli fu sostituito in qualità di Vicario Generale il celebre *Antonio da Treja,* di poi Vescovo di Cartagine, che con il celeberrimo Luca Waddingo andò, come oratore, per la definizione del domma dell'Immacolata Concezione al Papa Paolo V.

Nel Capitolo Generale di Salamanca fu poscia fatto Generale ai 2 giugno 1618 il P. *Benigno da Genova,* della Provincia di Sicilia. Seppe questi governare con grande prudenza l'Ordine, che in allora oscillava tra gli Osservanti ed i Riformati a discapito dell' unità di esso, mantenendovi e ristorandovi la regolare disciplina. E, dopo aver ricusate varie dignità ecclesiastiche, terminato il suo ufficio, sen visse qual novizio in Roma nel Convento di S. Isidoro nella famigliarità del Waddingo, che, invitato da lui, scriveva gli « *Annali dei Minori* »; finchè vi morì il 15 aprile del 1651.

Successe a questo Ministro il P. *Bernardino de Senis*, Portoghese della Provincia di Portogallo, eletto in Araceli il 17 maggio 1625. Ottenne egli dal Papa Urbano VIII la conferma degli *Statuti*, detti *Barcellonesi*, per la Famiglia oltramontana, i quali erano già stati riveduti in Segovia; e fatto Vescovo Visevense, ebbe per successore il Rmo *Giovanni Battista da Campagna* della Provincia del Principato, eletto in Toledo il 14 maggio 1633, dove gli Statuti di Barcellona furono accomodati per la nazione Germano-Belga. Governò questi per i soliti sei anni; e, fatto Vescovo di Pozzuoli, trattò con efficacia in Roma la causa dell'Immacolata Concezione e potè ottenere che si dessero alle stampe in 15 tomi le Opere dello Scoto. Morì nel 1653.

Al Rmo da Campagna successe il P. *Giovanni Marinero da Madrid* della Provincia di Castiglia, eletto in Araceli l'11 giugno 1639. Sotto di questo Generale le Custodie dei PP. Riformati, che erano state elevate a Provincie, siccome fu detto, da Urbano VIII il 12 maggio 1639, si ebbero approvate dall'istesso Pontefice nel dì 7 giugno 1642 le loro particolari Costituzioni. Abbandonò dopo 6 anni questo Ministro il suo ufficio più allegro di quello che abbracciato lo avea, amando molto la quiete dello spirito, e fatto Vescovo di Città Rodriese, visse sempre seraficamente e morì con fama di grande santità.

In questo periodo storico molti Santi e Beati illustrarono l'Ordine Minoritico; siccome l'altro ramo Serafico dei PP. Cappuccini, e prima e dopo

la loro erezione ad Ordine con il proprio Ministro Generale accordato ad essi nel 1619 dal Pontefice Paolo V, come innanzi abbiamo accennato. Primo in ordine cronologico è S. Benedetto da S. Fratello. Egli morì di anni 63 in Palermo ai 3 aprile del 1589 nel Convento di S. Maria del Gesù, ove avea egli incominciato e condotto a termine l'edificio della sua santità.

Il Santo era nato in S. Fratello, nella diocesi di Messina, e ben per tempo, mosso dal divino Spirito, si era dato ad una vita penitente e solitaria, professando la Regola di S. Francesco, che in allora molti pii uomini osservavano anche fuori del chiostro, sempre però coi dovuti permessi. Ma, comandando il Pontefice Pio IV che tali solitari Religiosi si riunissero ad uno degl'Istituti Francescani, ei si recò subito nell'età di anni 40 in Palermo nel Convento di S. Maria del Gesù. Quivi, quantunque semplice Laico, pure per ordine dei Superiori fu fatto Guardiano a motivo della sua santissima vita. E dopo avervi istaurato un più rigido modo di vivere, vi si addormentò nel Signore, dando segni prodigiosi della sua dimora in cielo. Pio VII lo annoverò tra i Santi nel 1807.

Un altro gloriosissimo eroe dell'Ordine Serafico fu S. Pasquale Baylon. Nato egli a Torre Formosa in Aragona, è uno dei Santi più simpatici della Chiesa di Dio. Nell'umile stato laicale esercitò le virtù più eroiche ed operò i più strepitosi miracoli. Illuminato dallo Spirito Santo, quantunque non si sapesse di letteratura e di studi, pure ebbe a scrivere tre dei più difficili trattati di Teo-

logia: *de Incarnatione, de Partu Virginis, de SS. Eucharistiae Sacramento.* Egli era il Padre dei poverelli, degli afflitti e degli oppressi; siccome era il continuo contraditore degli eretici, massime di coloro che negavano la presenza reale di Gesù in Sacramento. Fu preso perciò di mira più e più volte dagli eretici, i quali in più circostanze attentarono all' istessa sua vita; ma il Santo sorridendo usciva sempre miracolosamente dalle loro mani. Gesù Sacramentato, ch' ei tanto prediligeva, lo aiutava sempre e lo campava da ogni insidia, confortandolo anche visibilmente della sua celeste presenza. Finchè pieno di meriti, caro a Dio ed agli uomini, sen morì di 52 anni ai 17 maggio 1592, ed Alessandro VIII lo annoverò tra i celesti comprensori.

Se non che nel mentre l' Europa Cattolica veniva rallegrata da questi Santi del Poverello di Assisi, altri Santi Francescani coglievano gli allori e la palme della santità tra gl' infedeli ed eretici. Abbiam veduto come i Frati Minori attraversando l'Atlantico si fossero recati ad evangelizzare le isole Azzorre, le Canarie, Madera, le isole del Capo Verde, il Mozambico ecc., ed ora bagnano del loro sudore e del loro sangue le Indie Orientali, la Cina, le Filippine, il Giappone. Nel 1582 il Generale Gonzaga spediva 13 Religiosi nella Cina e 20 nel Giappone, e fondava nel 1584 la Custodia del Brasile. I Padri Andrea da Viala e Francesco Bouret strenuamente lavorarono in questo tempo nella Cina e nelle Americhe. Le loro fatiche furono però superate dal grande Apostolo del Nuovo Mondo, S.

Francesco Solano. Emulo del Saverio, operò nelle Indie Occidentali ciò che quegli operato avea nelle Orientali.

Nato in Montilia nella Betica, il Solano entrò nell'Ordine dei Minori tuttor giovanetto, e preso dalla santa carità di Gesù Cristo, cercava di spandere il calore delle sue fiamme tra i suoi fratelli. Voleva portare questo fuoco in Africa, ma dai suoi Superiori fu mandato in America. Quivi, dotato del dono delle lingue, a tutti si faceva comprendere, come se parlasse il dialetto di ciaschedúno. Risuscitò dei morti, battezzò a migliaia gli indigeni ed in Lima, capitale del Perù, operando strepitosi prodigi, ridusse tutti quei cittadini a penitenza. Nella città di Rioxa disarmò con la forza della parola molte migliaia di infedeli, che *armata manu* gli erano andati incontro per ucciderlo, convertendoli poi e battezzandoli nel nome della Triade sacrosanta. E, dopo innumerevoli apostoliche fatiche, martire di desiderio, di anni 62 sen volò al cielo nel 1610 e fu canonizzato nel 1727 dal Papa Benedetto XIII.

Nel mentre che nella Spagna lavorava strenuamente il glorioso S. Pasquale Baylon, nel Giappone spendevano nobilmente la vita altri 23 figli di S. Francesco, dei quali 6 appartenevano all'Ordine dei Minori e 17 al Terz'Ordine Francescano. Nel Giappone avea portato la luce del Vangelo il grande Apostolo S. Francesco Saverio; ma nella fine del decimo sesto secolo, avendo il re Taicosama cercato impadronirsi delle isole Filippine, già sotto il dominio Spagnuolo, il governatore di

Manilla, capitale di quelle isole, credè bene mandare nel Giappone a nome del re Cattolico un'ambascieria per trattare di una pace stabile fra di loro. Vi spedì quindi il pio e dotto Religioso S. Pierbattista con altri cinque Religiosi, i quali avevano già impiantato nelle Filippine una Provincia di Discalceati. Riuscì al prudente Religioso di stabilire coll'imperatore del Giappone la pace desiderata; che anzi si diè con i suoi compagni a predicarvi alacremente il Vangelo, a farvi delle innumerevoli conversioni, ad edificarvi e Chiese e Conventi ed Ospedali, ed a ricevere molti nobili e dotti Giapponesi al Terz'Ordine della Penitenza.

Ciò però dispiaceva ai sacerdoti degl' idoli, i quali tanto si adoperarono, che finalmente ottennero da Taicosama il decreto di morte dei nostri e di altri illustri Religiosi. Furono tutti condannati alla morte di croce, che, a somiglianza del loro divino Maestro, con grande costanza affrontarono nella città di Nangasachi. Quivi furono crocifissi e poscia passati con due lancie da banda a banda sotto l'ascella. Era l'anno 1597 della salutifera incarnazione del nostro Signor Gesù Cristo. Martino dell'Ascensione, Francesco Bianco, Filippo di Gesù, Gonsalvo Garcia, Francesco di S. Michele, Discalceati, erano i cinque beati compagni del protomartire del Giappone S. Pierbattista. Il Pontefice Pio IX nel 1862 elevò i nostri 23 santi Martiri Giapponesi all'onore degli altari con una solennissima canonizzazione.

In questo tempo l'Ordine dei Cappuccini ebbe a dare alla Chiesa cinque illustri Santi ed un Beato.

Essi furono: 1° S. Felice da Cantalice nell'Abruzzo Aquilano, laico di rara semplicità, povertà e mortificazione; l'amico dei grandi Santi del suo tempo nella Città Eterna, Filippo Neri, Cammillo de Lellis, Carlo Borromeo ed Ignazio di Lojola. Morì nel suo Convento della Concezione in Roma il 18 maggio 1587 e fu santificato da Clemente XI nel 1712. 2° S. Serafino da Montegranaro nell' Ascolano, laico di purissimi costumi. Desiderò di dare la vita tra gl' infedeli per amore di Gesù Cristo, ma l' obbedienza lo costrinse a rendersi vittima di carità verso Dio e verso il prossimo nella Provincia delle Marche. E, dopo aver operato miracoli moltissimi, rendè il suo spirito al Signore più che sessagenario in Ascoli nel 1604. I fanciulli, al pari che al Taumaturgo di Padova, ne proclamarono con lagrime la beata sua morte. Fu poscia canonizzato dal Pontefice Clemente XIII. 3° S. Giuseppe da Leonessa negli Abruzzi, fattosi Cappuccino, ci fu ordinato sacerdote e dopo molte preghiere ottenne di recarsi in Costantinopoli per annunziarvi il Vangelo con petto apostolico nella capitale dell' Islamismo. Vi sofferse un crudele martirio, stando orribilmente sospeso in aria per tre interi giorni; ma Iddio lo liberò dalla morte e lo fece tornare qui nella sua patria diletta, l' Italia. Dopo avere poscia santificati i popoli con la parola e con le opere, moriva in Amatrice nell' Aquilano il 4 febbraio del 1612, e Benedetto XIV nel 1746 lo annoverava tra i Santi. 4° S. Fedele da Sigmaringa, il protomartire di *Propaganda Fide*. Si recò egli tra gli eretici della Rezia; con intrepido zelo vi predicò per ridurli al

centro dell' unità e delle verità evangeliche; e, dopo aver predetto più volte ai suoi avversarii il proprio martirio, come colui che sa di compiere uno dei più grandi doveri, non abbandona il combattimento, ma sul campo delle sue apostoliche fatiche affronta coraggiosamente la morte, inflittagli dagli eretici in Sevisio nella Svizzera, lasciando la vita tra le battiture e le ferite il 24 di aprile del 1622. 5°. S. Lorenzo da Brindisi, canonizzato in questo secolo, ma passato a Dio nel 1619, tre anni prima del martirio di S. Fedele, è la quinta e più fulgida perla dei Minori Cappuccini. Anima grande ed instancabile, impegnò quasi l' intera sua vita in continue ambascerie ai principi, re ed imperatori di Europa; e ciò, quale Nunzio della Sede Apostolica, sempre in vantaggio dei sudditi, dei poveri, degli oppressi e per alti fini morali e pel bene della società e della Chiesa. Finalmente in sul campo dell' azione, mentre si recava a perorare per i suoi connazionali napoletani presso Filippo III, ammalò in Lisbona ed ivi sen volò al cielo per ricevervi il premio delle sue straordinarie ed apostoliche fatiche. Oltre ai predetti Santi, i Cappuccini ebbero ancora in questi primordi della loro esistenza il B. Benvenuto da Urbino, morto nel 1625.

L' Ordine dei Minori, all' infuori dei Santi suaccennati, ebbe molti Beati in questo tempo, riconosciuti per tali dalla Chiesa. Essi sono i BB. Nicola Fattore, morto nel 1600; Andrea Ibernonio, tornato a Dio nel 1602; Giuliano da S. Agostino, morto nel 1606; i Beati Martiri del Giappone, Pietro dell' Assunzione, morto nel 1617, Giovanni di S. Ma-

ria, nel 1618, Riccardo di S. Anna, Pietro d' Avila, Vincenzo di S. Giuseppe, Apollinare Franco, Francesco di S. Bonaventura, Paolo di S. Chiara, tutti questi ultimi otto martirizzati nel 1622.

Di più il B. Francesco Galvez, martire Giapponese nel 1623; Luigi Sotelo, Vescovo, e Luigi Sassandra, morti nel 1624; Francesco da S. Maria, Bartolomeo Laurel, Antonio di S. Francesco, morti nel 1627; Antonio di S. Bonaventura e Domenico da Nangasachi, martirizzati nel 1628; Giovanni da Prato, martirizzato nel Marocco l' anno 1631; Girolamo Torres e Gabriele della Maddalena, martiri del Giappone nel 1632; ed il B. Umile da Bisignano, morto nel 1637.

Il Terz' Ordine, oltre i 17 Santi Martiri Giapponesi, già ricordati, si arricchì in questo periodo della nobile e penitente S. Giacinta Mariscotti; strenua propagatrice del culto solenne di Gesù Sacramentato e ripiena di carità per i poverelli ed i derelitti. Morì in Viterbo nel 1640 e fu canonizzata da Pio VII nell' ottavo anno del suo Pontificato. Vi sono anche i 27 Martiri del Giappone, beatificati nel 1867, ed il B. Ippolito Galantini, volato al cielo nel 1620.

In questo frattempo scriveva, siccome è detto, il celeberrimo Luca Wadingo, nel Convento di S. Isidoro in Roma gli Annali dei Frati Minori, ristampati per la seconda volta in 14 volumi in folio e continuati di poi da altri valenti Annalisti. Il Wadingo può benissimo fare il terzo con i due grandi Storici della Chiesa, Lodovico-Antonio Muratori e Cesare Baronio. Tra i tanti uomini illustri

Francescani che stamparono in questo secolo ricorderemo con vanto il P. Carlo Orazii da Castorano negli Abruzzi, Missionario e Delegato Apostolico nella Cina per ben 34 anni. Amicissimo del Wadingo; egli ebbe a stampare un Dizionario Cinese, tanto lodato dai dotti e dagl' intelligenti nostrali e stranieri.

CAPO X.

Dal 1639 al Giubileo di Clemente XI. (1639-1700).

Maria Immacolata dichiarata Proteggitrice dell' Ordine. — Cronologia storico-legale del P. Michelangelo da Napoli. — I Statuti Sambucani. — Il Generale Ximenes emette per il primo il voto di non accettare cariche fuori dell' Ordine. — Ricuperansi i Santuari di Terra Santa. — Il Generale Bonaventura Poerio fatto Commissario Apostolico. — S. Giuseppe da Copertino. — Il B. Carlo da Sezze ed altri Beati Francescani. — Custodia di S. Bonaventura in Roma. — Il Ven. Margil ed i Collegi di America. — Martirio in varie parti del mondo di molti Missionari Francescani.

In questa vecchia e decrepita Europa, appena che l' eresia di Lutero, di Calvino ed Arrigo VIII vi ebbe alzata la bandiera della rivolta, eccovi subito l' Ordine dei Minori in sulla breccia a combatterla nell' Alemagna, nella Francia, nell' Inghilterra, nell' Olanda, nella Danimarca ed altrove, ed a suggellarvi col sangue eziandio le cattoliche verità. In poco meno di un secolo furono ben 445 i Francescani martirizzati dai Protestanti di qualunque nome e colore, tanto che a buon diritto potrà dirsi che la storia delle Missioni dei Frati Minori, sì in Europa che nelle altre parti del mondo, è un lungo martirologio. Era però il grande affetto che il nostro Ordine portava alla Vergine Immacolata, che spronava i figli del Serafico Patriarca a dilatare, a mezzo dei più inauditi sacrificii, il regno del

Figliuol di Maria e recare di per dovunque la fiaccola dell' amore e della carità di Gesù Cristo.

Succeduta in Toledo il di 3 giugno 1645 l' elezione del novello Generale Rmo P. *Giovanni da Napoli,* della nobile famiglia Mazzara di Sulmona negli Abruzzi, il primo atto ch' ei fece fu di prendére a proteggitrice di tutto il Minoritico Sodalizio la Verginella di Nazaret sotto il titolo preclarissimo della sua Immacolata Concezione. Giovanni da Napoli Generale fu il primo a concepire l' idea di una Cronologia-Storico-Legale del Serafico Ordine. Ei quindi ne diè in allora l' incarico al P. Michelangelo Vacharo da Napoli, che la compilò e la diè di poi alle stampe. Governò 3 anni e mesi 4, e fatto Vescovo di Valenza, morì a Madrid il 26 settembre 1648. Ebbe a successore lo Spagnuolo *Pietro-Manero* della provincia di Aragona, eletto in Araceli ai 27 maggio 1651; avendo retto l' Ordine in questo frattempo in qualità di Vicario Generale il P. *Daniele da Dongo* della Provincia di Milano. Il Generale Manero resse l' Ordine anni 5, e fatto Vescovo di Tarragona, arricchì quella libreria di ben 14,000 volumi, e morì nel 1659.

Agli otto giugno del 1658 si ebbe per successore in Toledo il P. *Michelangelo Bonadia da Sambuco* di Sicilia. Publicò questi nel 1663 gli Statuti Generali, detti, dalla sua patria, *Statuti Sambucani;* e visitò di persona quasi tutte le Provincie d' Italia e di Francia. Terminato il suo sessennio, fu fatto Vescovo di Catania, e vi morì con grande pietà ai 27 agosto 1686. A questo Generale successe il P. *Ildefonso Salizzani, Spagnuolo* della

Provincia di S. Giacomo, eletto in Araceli il 1° giugno 1664. Fatto Vescovo di Oviedo nel 1668, seguitò a governare l'Ordine per comandamento del Papa Clemente IX fino al Capitolo, in cui gli fu sostituito il P. *Francesco Maria Rhini di Polizzi*, nato in Palermo e religioso della Provincia di Val Mazzara, eletto in Vagliadolid il 24 maggio 1670. Questo Ministro andò in Francia per comando del re e del Papa; vi compose con prudenza gli affari dell'Ordine, riformando tutti alla purità della Regola, fatto quindi Vescovo di Siracusa e poi di Girgenti; passò agli eterni riposi nel 1696.

Il P. *Francesco Maria de Nicolis di Castel S. Pietro*, della Provincia di Bologna, successe al Generale *Rhini*, eletto per Breve il dì 26 ottobre 1674. Governò un anno e sette mesi, e col Breve « *Exponi* » del 23 settembre 1675 ottenne che i Ministri Generali, per picciol tempo che governassero, potessero godere di tutte le prerogative degli Ex Generali. Gli successe lo Spagnuolo *Giuseppe Ximenes Samaniego*, della Provincia di Burgos, eletto in Araceli il dì 23 maggio 1676. Fu il primo ch' emise il voto di non accettare cariche fuori l' Ordine a tempo del suo generalato. La qual cosa per comandamento apostolico passò poscia a vigore di legge. Il Papa Innocenzo XI, vedendolo per la prima volta, ebbe ad esclamare: *In Lui mi sembra risplendere la vera effigie del B. Francesco!...* Governò egregiamente per il sessennio e poi morì Vescovo di Placenzia. Successe allo Spagnuolo Ximenez il P. *Pietro Marino Sormanni da Milano*, eletto in Toledo il 16 maggio 1682 a pieni voti dei Vo-

cali, colà riuniti da tutte le parti del mondo. Publicò ottimi Statuti per le Case di Noviziato d'Italia e per i Sacri Collegi di Missioni. Operò in modo da far restituire ai nostri Frati i santuari di Terra Santa che si erano perduti; e, dopo il sessennio, fatto Vescovo di Vigevano con lode di grande pietà moriva il 12 giugno 1702.

Gli successe lo Spagnuolo *Marco Zarzosa* della Provincia Betica; il quale, eletto in Roma il dì 5 giugno 1688, morì ai 9 gennaio 1690, dopo un anno e sette mesi di governo. A lui il Papa Alessandro VIII sostituì ai 20 agosto dell'istesso anno *Giovanni Alvino* della Provincia di S. Michele nell'Estremadura. Ricusò questo santo Ministro il Vescovado offertogli da Carlo II e morì in un Conventino solitario della sua nativa Provincia, dopo quattro anni di lodevole governo.

Il P. *Bonaventura Poerio di Taverna* della Provincia di Calabria, eletto in Vittoria il dì 29 maggio 1694 fu il suo successore. In questo Capitolo di Vittoria furono formulati ottimi Statuti. Il Generale ebbe ordine dal B. Innocenzo XII col Breve « *Ex debito* » dato ai 28 agosto dell'istesso anno, di visitare tutto l'Ordine in qualità di Commissario Apostolico, specialmente a ciò delegato. E dopo aver rinunciato all'ufficio il 5 settembre 1697, fu promosso all'Arcivescovado Salernitano, ove con lode di animo grande e pio morì il 18 novembre 1722. Successore del Ministro *Poerio* fu il P. *Matteo da S. Stefano* di Messina, appartenente però alla Provincia di Terra di Lavoro, dichiarato Generale dall'istesso Innocenzo XII il

19 settembre 1697. Governò fino al 1700, anno del grande Giubileo di Clemente XI, e morì Vescovo di Cefalù nel 1716.

A tempo del Generalato del Rmo Michelangelo da Sambuco, nel 1662, il Venerabile Bonaventura da Barcellona, semplice Frate Laico dell' Osservanza, fondò, nella stessa Provincia Romana dei Riformati, una piccola Custodia molto più austera, che ha il suo centro nel Convento di S. Bonaventura sul Palatino. Questa ebbe a dare, come vedremo, all' Ordine ed alla Chiesa il grande predicatore e riformatore dei costumi d' Italia nostra, S. Leonardo da Portomaurizio.

In quest' istesso tempo sen volò al cielo quell' anima candida, contemplativa ed estatica e tanto amante del suo Dio, S. Giuseppe da Copertino, il più bel giglio della Chiesa nel secolo XVII, la più preziosa perla dei Minori Conventuali di S. Francesco. Era nato nelle Marche, e mosso dal divino spirito, entrò ben per tempo tra i Conventuali, prima in qualità di fratello Laico; e poi, per le sue esimie virtù e soprannaturale scienza, fu promosso al Sacerdozio. Fece stupire il mondo per le sue ammirabili estasi, elevato bene spesso al semplice pensiero dell' eterne verità più e più metri da terra, da cui non si riaveva se non per ubbidienza, per comando del suo Superiore. E siccome la sua carità verso Dio non aveva limiti, così era immenso il suo amore verso il prossimo. Procurò mai sempre il bene di tutti, massime nelle grandi cariche, che gli convenne occupare; e, colmo di meriti, si addormentò nel Signore in Osimo nel

1663 di anni 60. Clemente XIII lo annoverò tra i santi con plauso di tutti i Cristiani.

Sbucciò dall' albero dei Minori un altro candidissimo fiore, il B. Carlo da Sezze, passato agli eterni riposi nella Città Eterna nel 1700 di anni 52. Aveva la scienza dei santi; e perciò quantunque Laico, pure veniva interrogato sulle più difficili quistioni Teologiche dai più dotti del suo tempo; e l' istesso Pontefice Clemente IX ne ricercava i consigli. Piagato nel sinistro lato da Gesù in Sacramento, ne portò i segni fino alla preziosa sua morte.

I Cappuccini si abbellirono in questo periodo dei due Beati. Berardo da Corleone, morto nel 1667, e Berardo da Offida, morto nel 1694. Essi, durante il secolo XVII, seguendo le orme dei loro fratelli dell' Ordine minoritico, si diffusero per le varie Provincie della Turchia Europea, negli Scali di Levante, nella Siria, nel Libano, nella Persia, nella Georgia, nell' Etiopia, nella Tunisia, nel Congo e perfino nell' America; mostrandosi di per dovunque addetti ai gravi impegni del ministero apostolico.

Nel mentre poi il Ven. Fr. Bonaventura da Barcellona, ispirato da Dio, venuto in Italia si aveva la buona ventura d' incominciare un vivere più rigido ed austero con l' istituzione dei Ritiri nella Provincia Riformata Romana; i bravi Religiosi della più stretta Osservanza si moltiplicavano estendendosi sempre più nella Famiglia Cismontana. Ove, oltre l' Italia abbracciarono la Dalmazia, la Polonia, l' Austria, la Boemia, l' Ungheria, la Baviera, mantenendo

molte Missioni nei due Continenti a decoro dell' Ordine e santificazione delle anime rigenerate dal sangue preziosissimo del Legislatore divino, Cristo Gesù. Or in questo periodo nelle Americhe, per opera principalmente degli Osservanti Spagnuoli, si rialzava lo spirito del Serafico Patriarca e si operavano prodigi di conversioni e di santità a mezzo principalmente del P. Antonio Linas e dell' intrepido ed operosissimo Missionario il Venerabile P. Antonio Margil. Questi due grandi Eroi istituirono i *Collegi delle Missioni,* i quali non sono altro che Conventi di Ritiro, in cui i Religiosi si preparano all' apostolato, con gli esercizi di una vita di studio, di preghiera e di penitenza; dando frequenti missioni nelle parrocchie per rafforzare la fede dei convertiti, e recandosi in mezzo alle tribù selvaggie degl' infedeli per evangelizzarle. Questi Collegi, approvati da Innocenzo XI, da Benedetto XIII e da Pio VI, si moltiplicarono rapidamente nel Nuovo Mondo, e nel 1720, come vedremo, ne furono fondati alcuni anche in Ispagna, come qualcuno se ne eresse anche in Italia al principio del decimo ottavo secolo. Chi poi potrà ridire e quanto i Nostri lavorassero in questo periodo nelle Missioni dell' Ordine? In Europa cercarono a mezzo di tutti i sacrifici possibili, della morte istessa, di non allontanarsi dai protestanti ed eretici per non fare tra questi disseccare totalmente il buon seme del Cattolicismo. Si recarono quindi in Inghilterra ed il P. Francesco ed il P. Cristoforo da S. Chiara vi sono condannati alla morte nel 1643-1644. I fratelli Salvatore da Offida e Paolo da Mantova, pre-

dicando contro la poligamia soffrono per Gesù il martirio in Albania (1645). In Asia, Africa ed America acquistano anime a Dio, nel mentre sottentrano ai loro Fratelli colà sacrificati dai barbari, o caduti immaturi sotto il peso delle privazioni e delle fatiche. La S. Congregazione di Propaganda manda molti nostri Religiosi nell' Abissinia e nell' Etiopia circa il 1673; tra i quali Fra Lodovico da Laurenzana e Fra Francesco da Mistretta, Cherubino da Caltagirone e Francesco da Taranto. Nel 1680 son mandati in gran numero nella Cina, e Fra Bernardino da Venezia è fatto Arcivescovo di Pechino; siccome Francesco da Salemi è creato Patriarca dei Copti. E qui faremo punto per non trascrivere una lunga litania di nomi illustri dei figli di Francesco di Assisi, immolati tra gli scismatici, eretici ed infedeli in questo tempo gloriosissimo del Minoritico Sodalizio. I loro nomi sono scritti nel Libro della Vita e speriamo di poterveli leggere quando che sia.

CAPO XI.

Dalla elezione del Generale della Torre alle Costituzioni dei Ritiri (1700-1759).

Collegio di Varatojo in Portogallo e l' attuale Cardinal Neto. — La grande opera dei Ritiri. — Il B. Tommaso da Cori. — Il B. Teofilo da Corte. — S. Leonardo da Porto-Maurizio. — Il Generale Giuseppe da Vagliadolid erige in Vaticano la statua del Serafico Padre. — Il Generale Lorenzo Sforza e la sua lettera « *Altissima paupertas* ». — Il Generale Matteo da Pareto prescrive nelle nostre chiese l' uso esclusivo del canto Gregoriano. — Il Generale Gaetano da Larino ottiene l' altare privilegiato per sè e per i suoi successori, ed il Generale Raffaele da Lugagnano l' ottiene anche per tutte le chiese dell' Ordine. — Si moltiplicano i Conventi di Ritiro. — S. Pacifico da S. Severino. — S. Giangiuseppe della Croce. — Il B. Bonaventura da Potenza ed altri Beati dell' Ordine.

Pria che il Venerabile Margil avesse eretto nelle Americhe i Collegii di Missioni, il P. Antonio delle Piaghe avea aperto il Ritiro o Collegio di Varatojo in Portogallo, da cui uscirono sempre uomini di specchiata virtù e benefattori insigni della società e dell' Ordine, della civiltà e della Religione. Anche attualmente il Cardinal *Neto*, Patriarca di Lisbona, è un alunno del Collegio di Varatojo; il quale Collegio nella chiusura di tutti i Conventi e nella dispersione dei Frati potè solo restare con i suoi santi Religiosi, siccome arca

noetica di salvazione del Serafico Ordine in quelle parti, e di dove è uscito ora il benefico movimento di rigenerazione di quella fioritissima Provincia Francescana. Nello stesso tempo la Provincia di Roma faceva il somigliante. Per deliberazione del Definitorio Provinciale fu destinato a Ritiro il Conventino di Civitella e vi fu mandato ad aprirlo il zelantissimo P. Giuseppe Capretti da Cori con molta ponderazione e con santi ordinamenti.

Ma la gloria di aver condotto a compimento una sì gloriosa impresa è dovuta in particolar modo ad un illustre concittadino del Capretti, il B. Tommaso da Cori. Egli era nato il 4 giugno del 1655; vestì in Orvieto le serafiche lane nel 1677, mutando il nome di Francesco in Tommaso; e nel 1684 si condusse in Civitella per dar principio ad una vita austera, solitaria e divota. Due anni dopo gli fu affidato l' ufficio di Superiore locale e d' allora in poi, quantunque avesse dovuto soffrire molte turbolenze e contrarietà, pure si dedicò *toto marte* ad una sì santa opera e vi riuscì mirabilmente. Avea desiderato, al pari di tutte le grandi anime cristiane, di dare la sua vita tra gl' infedeli; ma il Signore gli avea fatto conoscere che il suo apostolato esser dovea nel Lazio ed a vantaggio dei Ritiri dell' Ordine. Fece quindi molti discepoli dell' ardente suo spirito e, dopo avere eretto a Ritiro il Convento di Palombara Sabina e santificato con la sua calda parola e con l' efficacia del suo esempio tutti i popoli dell' Italia media, si addormentò placidamente nel Signore nel 1729 e fu beatificato dal Pontefice Pio VI.

Tra i seguaci del suo spirito serafico, tra gl' imitatori della penitente ed operosa sua vita, tra gli istitutori di Ritiri in Italia, è da annoverarsi in secondo luogo il B. Teofilo da Corte in Corsica, beatificato nel anno 1896 dal regnante Pontefice Leone XIII. La sua nascita accadde il 30 ottobre 1676 ed il 21 settembre 1693 vestì l' abito religioso nella sua patria. Studiò le scienze filosofiche e teologiche in Roma ed in Napoli e ne fu istituito Lettore. Si fermò indi nel Ritiro di Civitella; andò a fondare, dopo molti stenti e ripulse, il Ritiro di Zuani nella sua patria, la Corsica; ne fondò un altro a Fucecchio, nella Toscana; e già maturo pel cielo, passò dalla presente vita in Fucecchio istesso nel 1740, non avendo che 64 anni di età.

Intanto l' Apostolo d' Italia del passato secolo, l' intrepido S. Leonardo da Portomaurizio, nasceva alla luce di questo mondo un mese e venti giorni dopo del B. Teofilo. Da Portomaurizio nel Genovesato, Leonardo giovinetto sen venne in Roma; ove sì diè con ogni ardore agli studii nel Romano Collegio e vi mostrava tanta intelligenza e tanta innocenza e purezza di costumi, che tutti ravvisavano in lui un altro S. Luigi Gonzaga. Desideroso di rendersi frate di qualche Ordine Religioso, andò a bussare al Convento il più rigido che in allora era nella Eterna Città, al Ritiro di S. Bonaventura e vi ottenne le ruvide lane minoritiche. Terminati gli studi, si applicò tutto al ministero apostolico, dopo aver riacquistato dalla Vergine miracolosamente la salute. Incominciò quindi la sua eloquente e fruttuosissima predicazione e la continuò mira-

bilmente insino alla preziosa sua morte. Predicò più volte in Roma al cospetto anche del grande Pontefice Benedetto XIV. Non eravi peccatore per ostinato che fosse, il quale resister potesse alla forza delle sue parole e non si struggesse in lagrime di sincera penitenza al suo dire franco e robusto. Fu il propagatore del pio e santo esercizio della *Via Crucis,* che volle financo impiantare in sull' arena bagnata dal sangue di tanti martiri, nel celebre Anfiteatro Flavio; ed un tale esercizio lasciò quale eredità preziosissima ai suoi diletti figli e fratelli del Ritiro di S. Bonaventura; dove volle deporre le sue preziose spoglie in età di 75 anni il 27 novembre del 1751. Scrisse moltissimi dotti e buoni libri e fu santificato da Pio IX nel 1867.

Tornando ora alla serie dei nostri Superiori Generali, nel 1700 fu eletto in Araceli il P. *Lodovico della Torre,* Spagnuolo della Provincia di S. Giacomo; il quale governò un anno e quattro mesi e morì in Ispagna nel Convento di Placenzia nel 1701. Gli successe per Breve di Clemente XI il P. *Ildefonso da Biesna* della Provincia di Castilla. Convocò questi molte volte il Capitolo Generale, ma per le guerre civili di allora non potè mai celebrarlo; e, dopo 14 anni di Generalato, morì in Madrid, avendo per successore lo Spagnuolo *Giuseppe Gargia di Vagliadolid,* della Provincia dell' Immacolata Concezione, fatto ancora dall' istesso Clemente XI per Breve emanato il 4 agosto 1717. Scrisse questo Ministro molte, belle e proficue esortazioni ai suoi Frati; e per sua opera furono raccolte delle limosine per l' erezione della statua

di marmo del nostro Serafico Padre nel maestoso tempio del Vaticano.

E quindi, dopo sette anni di lodevole governo dell' Ordine, fu fatto Vescovo di Sagunto e vi morì nonagenario nel 1749. Convocati allora i Comizi Generali in Araceli alla presenza del Pontefice Innocenzo XIII, vi fu eletto ai 13 Maggio 1723 il P. *Lorenzo Cozza* da S. Lorenzo, della Provincia Romana. Si sforzò questo bravo e dotto Ministro di estirpare tutti gli abusi, che si erano introdotti contro la Regola; fece molti utili e necessari ordinamenti circa i legati perpetui con la sua lettera «*Altissima Paupertas*» del 28 ottobre 1724; e, creato Cardinale da Benedetto XIII nel 1726, pieno di meriti e chiaro per molti libri dati alle pubbliche stampe, morì in Roma nell' anno 1729.

Il Rmo P. *Matteo Basile da Pareta,* della Provincia di Terra di Lavoro, fu dato al Cozza per successore con Breve di Benedetto XIII del 4 gennaio 1727. Prescrisse questi nelle nostre chiese l' uso esclusivo del canto Gregoriano, secondo il desiderio del Pontefice, e resse l' Ordine fino ai 4 giugno 1729, in cui gli fu sostituito in Milano il P. *Giovanni Soto di Vagliadolid,* della Provincia Spagnuola della Immacolata Concezione. Molto pio e zelante della pura osservanza della Regola, resse questo Ministro circa 7 anni e morì piamente in Madrid il dì 14 febbraio 1736.

Allora, non potendosi convocare i Frati a Capitolo a motivo delle guerre tra i potentati d' Europa, il Papa Clemente XII, al pari dei suoi antecessori in tali frangenti, elesse per Breve lo spa-

gnuolo P. *Giovanni Bormejo,* della Provincia di Castilla, nel giugno del 1736; il quale governò per 4 anni, e poscia radunò il Capitolo in Vagliadolid il 4 giugno 1740 e vi ebbe per successore il P. *Gaetano Politi di Laurino,* della Provincia del Principato. L'anno dopo, diresse questo dotto e prudente Ministro una sapientissima enciclica ai suoi Frati, e nel 1744 per ordine di Benedetto XIV nuovamente si fe' a comandare a tutto l'Ordine nella comune mensa la commemorazione dei defunti. Ottenne per sè e per i suoi successori l'altare privilegiato personale, e, dopo circa quattro anni, morì in Roma nel marzo del 1744. Raunati i Vocali in Araceli, fu eletto Vicario e poi dichiarato Generale effettivo per Breve di Benedetto XIV il P. *Raffaele de Rubeis da Lugagnano,* della Provincia di Bologna, ai 22 giugno 1744. In questo tempo i nostri di Francia tornarono tutti tra i Conventuali. Per comando del Pontefice, a cui era accettissimo, compilò il de Rubeis molti Statuti per la Custodia di Terra Santa ed ottenne l'altare privilegiato per tutte le chiese dell'Ordine. Dopo il sessennio morì santamente nei Bagni di S. Casciano e fu seppellito nel Convento di Cetona.

Gli successe lo Spagnuolo *Pietro Giovanni da Molina,* eletto in Roma in Araceli il 26 maggio 1750, tenendo la presidenza del Capitolo l'istesso Pontefice Benedetto XIV; il quale Ministro fu poi nuovamente rieletto nel 1762 nel Capitolo Generale di Mantova. Sotto del suo Generalato fece porre in S. Pietro del Vaticano la statua marmorea del grande ristoratore dell' Ordine S. Pietro d' Alcan-

tara, e morì nel 1776 nel Convento di Villareal, vicino Valenza. Il P. *Clemente Guignoni da Palermo,* della Provincia di Val Mazzara in Sicilia, successe al Molina nel Capitolo Generale di Murcia il dì 5 giugno 1756 e da Benedetto XIV fu poi costituito Commissario Apostolico, Visitatore e Riformatore di tutto l'Ordine. Ai 28 aprile del 1758 ottenne dall'istesso Pontefice di potersi lucrare dai Minori una volta all'anno le indulgenze dei Santuarii di Roma, di Loreto, di Assisi, dell'Alvernia e di Varallo.

In questo frattempo i sacri Ritiri, che tanto bene facevano all'Ordine, si andavano moltiplicando sempre più con la benedizione visibile del Serafico Padre. Mercè questi focolari di santità Francescana i popoli si riaffezionavano alle pratiche religiose e tornavano alla semplicità e purezza cristiana. Bastava aprire un Ritiro in qualche Provincia Religiosa per ridare vita a buona parte dei Frati e tramandare tra i popoli circonvicini il soave profumo di tutte le più belle e preclare virtù. Or questa sì santa opera dei Ritiri Francescani si ebbe un più stabile avviamento mercè le assennate Costituzioni formulate per i medesimi dal Generale Guignoni ed approvate nell'Ordine l'anno 1759.

Intanto in questo periodo la Famiglia Francescana, oltre i due istitutori dei Ritiri Tommaso da Cori e Teofilo da Corte, nonchè il grande apostolo Leonardo da Porto Maurizio, si arricchiva eziandio di due altri Santi e parecchi altri Beati. Uno di questi fu il glorioso S. Pacifico da S. Severino nelle Marche. Ei venne alla luce di questo mondo

da nobili e pii genitori, e fin dalla sua prima età fe' conoscere esser lui uno spirito eletto per il cielo. A 17 anni si rese Frate Minore e tutta la sua vita claustrale fu un continuo olocausto al suo Dio pel bene dei suoi fratelli. Bastava guardarlo per esser preso dalle sue religiose virtù; incantava tutti e tutti traeva al suo Gesù crocifisso. Operò molti miracoli e si addormentò in Dio, facendo croce sul petto delle sue mani, nel 1721, contando anni 68 di età. Passato al Creatore non cessò mai di sempre più operare prodigi, e Gregorio XVI lo annoverò tra i Santi nel 1839.

L' altro illustre campione della Cattolica Chiesa e del Serafico Ordine, santificato dall' istesso Pontefice Gregorio XVI nel 1839, fu Giovanni-Giuseppe della Croce. Nacque in Ischia e ben per tempo diè il suo nome all' Ordine di S. Francesco, che lo Spagnuolo Venerabile Giovanni da S. Bernardo cercava in allora introdurre nel regno di Napoli. Fece il suo tirocinio e tantosto apparve maturo in santità da potersegli affidare la fondazione di nuove case. Il giovanetto Gian-Giuseppe, già vecchio per senno e virtù, fabbricava il Conventino di Piedimonte d' Alife, ed il sacro Eremo rivaleggiava in povertà e picciolezza l' istesso Conventino di Pedrosa nell' Estremadura, eretto dal gran penitente S. Pietro d' Alcantara. Volendo poi Clemente XI eriggere in Provincie i Conventini dei Discalceati del Napolitano, fe' il nostro Giangiuseppe Superiore Provinciale. Ed, avendo il Santo rinunciato per umiltà, fu costretto ad accettarlo dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari. È ora incre-

dibile il dire quanto il nostro Santo soffrisse di avversità nel suo ufficio. Fu calunniato più volte orribilmente, ebbe ad incontrare opposizioni e contrarietà, subì minacce di ogni sorta; ma egli con la pazienza, con la carità, con l' umiltà e con una penitenza senza pari vinse ogni ostacolo; impiantò la Provincia ed ottuagenario tornava al suo Dio, colmo di meriti e di prodigi, in Napoli nel Convento di S. Lucia al Monte il 5 marzo 1734.

L' Ordine dei Minori Conventuali, che nel passato periodo avea dato alla Chiesa l' estatico S. Giuseppe da Copertino, in questo accolse nel suo seno il B. Bonaventura da Potenza nelle Calabrie, morto l' anno 1711. Così i Minori Cappuccini si allietarono anch' essi di due Beati, Angelo da Acri, morto nel 1739, e Crispino da Viterbo, volato al cielo nel 1750.

CAPO XII.

Dalle sante Costituzioni dei Ritiri al termine della Rivoluzione Francese (1759-1815).

Cause della Rivoluzione francese. — Il Papa Clemente XIV. — Chiusura dei Conventi in Italia ed altrove. — Il Generale Gaudenzio da Coriano riapre buona parte delle nostre case. — I Beati Felice da Nicosia, Diego da Cadice, Egidio Maria da S. Giuseppe e Leopoldo delle Gaiche. — Missionari illustri tra gli eretici ed infedeli.

I Ritiri Francescani avevano ridato un novello soffio di vita al fruttifero albero, in allora quasi sei volte secolare, del Minoritico Istituto. Essi, come i Collegi delle Missioni, producevano frutta squisitissime di santità nella Chiesa di Dio e beni immensi alla società religiosa e civile. Allorquando un soffio veemente d' incredulità e di miscredenza, foriero di più grandi mali, cominciò a spirare in Europa ed altrove. Erano i Giansenisti di Francia, eredi naturali di Lutero, di Calvino e di Arrigo VIII; i quali aprivano già la marcia ingloriosa. Il rinnegato di Fernet, Voltaire, con gli Enciclopedisti Francesi ne ingrossavano le file e ne guidàvano le mosse. A cui faceva eco indi il celebre Pombal in Portogallo, il dissennato Giuseppe II in Austria, Leopoldo *il Sagrestano* nella civilissima Firenze, ed il signor Tanucci nell' antico regno di Napoli. E tanto fecero e tanto dissero che ebbero poi a generare e partorire la grande Rivoluzione Francese. Ma Iddio benedetto, che ha fatto sanabili le nazioni, li

tutto dirigerà a vantaggio dei fedeli, a bene dei suoi eletti: *omnia propter electos.* E questa immacolata Sposa del divin Redentore, la Chiesa, come dalle tenebre del Medioevo, così dalla Francese Rivoluzione, da questo pandemonio sociale, da questa spiccata apostasia dei credenti, uscirà più bella e più santa, purificata dalle vecchie scorie e dai vieti pregiudizi. Così, *si licet magna componere parvis,* sarà ancora del *pusillus grex* dei poveri Frati Minori.

E, tornando ai nostri Superiori Generali, al Rmo Clemente da Palermo successe il P. *Pasquale Frosconi da Varese,* della Provincia di Milano, eletto in Valenza il 21 maggio del 1768. L'anno susseguente alla elezione di questo Ministro, il 19 maggio 1769 fu creato Papa col nome di Clemente XIV il Minorita Conventuale P. Lorenzo Ganganelli; il quale, dopo un tempestoso governo, a motivo della insensatezza dei governanti d'Europa, di 5 anni, 4 mesi e 3 giorni, assistito miracolosamente da S. Alfonso Maria de' Liguori, passò da questa a miglior vita il 22 settembre dell'anno 1774. Il Rmo da Varese ottenne molte grazie pel bene dell'Ordine e per lo spirituale profitto dei Frati dal Papa Ganganelli, nonchè dal suo successore Pio VI, al quale era molto bene accetto. Promosse felicemente molte Cause dei Servi di Dio e dei Beati Francescani; e, confermato più volte nell'officio per la nequizia dei tempi, governò per 23 anni e morì in Roma il dì 5 giugno del 1791.

Per Breve di Pio VI del 15 maggio 1792 fu allora istituito Ministro Generale lo Spagnuolo

Gioacchino Campanes, della Provincia di Valenza, e poscia con un altro Breve del 26 maggio 1798 fu riconfermato nell' officio, quantunque l' anno avanti fosse stato fatto Arcivescovo Cesaraugustense. Nel 1804 ai 15 di maggio il Pontefice Pio VII emanò la Costituzione « *Inter graviores* », con cui si sostituiva alternativamente un Vicario Generale al Commissario Generale. Ai 20 maggio 1806 con Breve di Pio VII fu fatto Generale in sostituzione del Campanes il P. *Ilario Cervelli da Montemagno,* della Provincia Toscana. Sotto questo Ministro furono chiusi tutti i Conventi pel decreto Napoleonico del 1810; ed egli nel miglior modo possibile governò 8 anni, finchè per vecchiezza e mali cronici fu dispensato dal governo dell' Ordine nel 1814 e morì poi in Milano ai 2 di aprile del 1816.

Il P. *Gaudenzio Patrignano da Coriano,* dèlla Provincia di Bologna, fu costituito Generale *provisionaliter et ad beneplacitum,* secondo il Breve di Pio VII del 1814. Potè ora questi, dopo la caduta del primo Napoleone e dopo il Congresso del 1815, richiamare e riunire i dispersi Religiosi, riaprire i chiusi Conventi e con grande zelo e sollecitudine governò per 3 anni e pochi mesi. Fatto poscia Vescovo di Ferentino, morì nel 1823.

Or in tanto arruffio e confusione di cose; nello sfratto crudele dei Frati dai loro pacifici asili, prima in Francia e poi in Italia; in tanto raffreddamento della carità di Gesù Cristo; l' Ordine di S. Francesco non dimenticò di dare alla Chiesa uomini secondo il cuore di Dio, veri benefattori dei propri fratelli. Sono pochi fiori cresciuti tra

i rigori brumali e tra le tempeste atmosferiche; ma pure essi son tali da attrarre la vista dei popoli e dei governi.

Oltre vari Venerabili, che si segnalarono in questo critico periodo, vi abbiamo due intrepidi eroi dei Minori Cappuccini, beatificati ai nostri tempi; cioè, Felice da Nicosia, volato al cielo nel 1787, e Diego da Cadice, morto nel 1801. Di più la cattolica e ridente Napoli accolse nel suo seno il B. Egidio-Maria da S. Giuseppe, tornato al suo Dio nel 1812 e beatificato non è molto dal regnante Leone XIII. Il Signore fra tante contrarie e sanguinose vicissitudini dello scorcio del passato e del principio di questo secolo non volle lasciare i suoi diletti Napoletani senza una guida visibile, che li richiamasse a Lui; e questi fu appunto il Confratello Egidio del Convento di S. Pasquale a Chiaja. Il Beato con gli esempi, con le esortazioni e molto più con i suoi prodigi fu tra loro l' apostolo della pace, della rassegnazione cristiana e della costanza nella fede viva dei loro maggiori. Ammaestrò anche il Murat e gli fe' ricordare la ultrice giustizia del sovrano Monarca dei Cieli. Ed anche ora il buon popolo di Napoli ricorda i detti ed i fatti di Frat' Egidio-Maria di San Giuseppe.

La Madre delle Provincie dell' Ordine, la Serafica Provincia del Patriarca S. Francesco, ebbe a darci un altro insigne eroe Minoritico in quei tempi procellosi e terribili. Fu questi il B. Leopoldo dalle Gaiche, vicin di Perugia nell' Umbria. Il Beato indossò l' abito religioso l' anno istesso in cui S. Leonardo da Porto Maurizio si addormentò

nel Signore. Insegnò nell' Ordine con grande profitto dei giovani Francescani e poi si diè totalmente alla divina predicazione. Per il corso di 9 lustri evangelizzò tutta l' Umbria, che vedeva in lui quasi redivivo il B. Francesco. Fondò il Ritiro di Monteluco nella Valle Spoletana e lo arricchì di sapienti Costituzioni. Cacciatone poi violentemente, non si arrese nè si diede per vinto; ma seguitò sempre, anche fuori chiostro, la vita del Ritiro; finchè, tornata la calma nello Stato Pontificio, vi ritornò subito, quale cerva sitibonda in luogo di fresche e limpide acque. Quivi incontrò di anni 83 nel 1815 la preziosa morte dei giusti, ed il Papa Leone XIII, a motivo dei suoi miracòli operati prima e dopo morte, lo beatificò nel 1893.

Così con la beatificazione dei Servi di Dio Leopoldo da Gaiche e Teofilo da Corte l' Ordine di S. Francesco numera tra Santi e Beati, di cui è riconosciuto il culto dalla Chiesa, ben 258 gloriosissimi eroi; di cui 145 appartengono al Prim' Ordine o dei Frati Minori, 22 al Second' Ordine o delle Povere Dame, e 91 al Terz' Ordine di Penitenza. Vi sono poi moltissimi Venerabili, di cui si è già incominciato il processo e dei quali si spera che si possa venire quanto prima col divino aiuto alla solenne beatificazione.

Anche in questo tempo tempestosissimo quanto mai in Europa per gli Ordini Religiosi, i Francescani fecero del bene nelle loro missioni tra gli eretici e gl' infedeli, tra i barbari e gl' incivili. Il P. Desiderio da Casabasciana ed il P. Luigi da Bastia, in qualità di Legati Pontifici, ritornarono

la purità della Fede e la pace e la tranquillità domestica nel Monte Libano e fra gli Antoniani Maroniti. Ed il P. Giovanni da Triora, della Provincia Romana, coglieva gloriosamente la palma del martirio nel Kang-Si in Cina circa l' anno 1816.

CAPO XIII.

Dalla riapertura dei Conventi dopo la Rivoluzione Francese alla Bolla di Unione di Leone XIII (1815-1897).

Scoprimento in Assisi del corpo del Serafico Padre S. Francesco. — Il Generale Giovanni Tecca e le sue Costituzioni *Capistrane*. — Guerra civile in Ispagna; espulsione colà delle comunità religiose. — Il Rmo d' Alessandria rialza gli studi nell' Ordine. — Venanzio da Celano e la definizione del domma dell' Immacolata Concezione di Maria. — Bernardino da Montefranco favorisce le Missioni estere e ne fa compilare la storia dal M. R. Marcellino da Civezza. — Raffaele da Pontecchio e la nuova chiusura dei Conventi in Italia per la rivoluzione italiana. — Bernardino da Portogruaro fabbrica il Collegio di S. Antonio, acquista il locale di Quaracchi e vi pone la tipografia — Elezione del Rmo Luigi da Parma e le novelle Costituzioni dell' Ordine. — Si apre il Collegio di S. Antonio e si riaprono i conventi d' Italia. — Il Generale si reca in Terra Santa. — Si celebra la Congregazione generalizia in Assisi, ove per ordine di Leone XIII si decide l' unione *solida* e *reale* dell' Ordine con l' abolizione delle qualifiche Osservante, Alcantarino, Ricolletto e Riformato, e con un sol Procuratore e Secretario generale. — Si stabilisce la formazione di un unico codice di Costituzioni; e finalmente si proclama con la Bolla « *Felicitate quadam* » l' unione dei Frati Minori il 4 ottobre 1897. — Il novello Generale Luigi Lauer della Provincia di Turingia. — Rassegna generale dell' Ordine. — Quadro retrospettivo di esso. — Sue attuali Missioni. — Alcuni nomi d' illustri Francescani dimenticati nel corpo del Compendio. — Esortazione ai Novizi.

Come Dio volle e con la benedizione del Serafico Padre S. Francesco, sotto il Rmo Gaudenzio da Coriano, i Conventi si riaprirono, dopo il 1815,

in Italia ed altrove. Però dovè aspettarsi ancora del tempo per poter venire all' elezione dei Generali dell' Ordine, secondo le regole consuete delle nostre Costituzioni. Sicchè al Generale Gaudenzio successe, eziandio per Breve di Pio VII del 28 novembre 1817, lo Spagnuolo della Provincia di Castilla *Cirillo Alameda y Brea;* il quale governò l' Ordine sei anni e mezzo, e poi fatto Arcivescovo di Santiago di Cuba il dì 30 settembre 1831 e quindi di Toledo, a richiesta della regina Isabella II fu creato Cardinale da Pio IX il 15 marzo del 1858. A tempo di questo Generale, e propriamente nel 1820, fu scoperto nella Basilica di Assisi il corpo del nostro glorioso Patriarca S. Francesco; e fu riposto in un sontuoso mausoleo sito in una terza chiesa, al disotto della seconda appositamente eretta e decorata. Siccome quello della grande Vergine S. Chiara fu scoperto indi e posto alla pubblica venerazione nell' anno 1850.

Al Rmo Cirillo Alameda fu dato anche per Breve di Leone XII il 1 giugno 1824 qual successore l' Abruzzese *Giovanni Tecca da Capistrano.* Diè questi alla luce in lingua latina ed italiana nel 1827 la penultima Collezione delle nostre Costituzioni Generali, già elaborata per comando del Capitolo Generale di Mantova nel 1765 dal dotto P. Giuseppe da Vedano. Il Generale Tecca l' arricchì pertanto di dotte prefazioni. Dopo il sessennio, pieno di giorni, morì nel convento di S. Paolo presso Bologna l' anno 1849.

Gli successe il P. *Lodovico Yglesias,* Spagnuolo della Provincia di S. Giacomo, eletto il dì 29

maggio 1830 nel Capitolo Nazionale di Spagna, sotto la protezione di Ferdinando VII; dove furono fatti molti buoni Statuti circa la restaurazione degli studi Serafici e della regolare disciplina. Ma succeduta in Ispagna nel 1833 l'orribile e disastrosa guerra sociale, dopo la morte del re Ferdinando VII, tra Carlisti ed Isabellisti, sconvolte le cose tutte religiose e civili e costretti i nostri Frati *armata manu et violenter nimis* ad uscire dai loro Conventi, addolorato sen morì in Madrid nel 1834.

Successe al Rmo Yglesias per Breve di Gregorio XVI dei 30 gennaio 1835 lo Spagnuolo *Bartolomeo Altemir* della Provincia di Aragona, il quale per lo spazio di 3 anni e mesi di governo dovè assistere piangendo alla generale ruina dei Conventi della sua patria ed all' annientamento colà di tante fioritissime Provincie Minoritiche. La Spagna, che lottò otto secoli contro la Mezzaluna per conservare la cattolica religione e che potè resistere alla violenta invasione Francese, conservando in quel tempo i suoi Frati e le sue Case religiose, fu devastata orribilmente dalle guerre civili ed intestine, perdendo con gli aviti Conventi l' antica egemonia e preponderanza in Europa!

Il Rmo *Giuseppe Maria Maniscalco d' Alessandria,* Siciliano, figlio della Provincia monastica di Val Mazzara, già Vicario Generale della Famiglia cismontana, fu istituito Ministro Generale per Breve dell' istesso Gregorio XVI il 13 marzo del 1838; il quale, consecrato poscia Vescovo di Avellino ai 23 luglio 1844, resse l' Ordine sei anni e 5 mesi. Riordinò gli studi, intese sempre al maggior de-

coro dei Religiosi, e, traslato a Caltagirone, vi morì il dì 10 aprile 1855.

A questi successe il Rmo *Luigi da Loreto*, della Provincia della Marca, eletto in Roma per schede secrete dei Vocali, mandate al Cardinal Protettore e per autorità del Papa Gregorio XVI il dì 22 agosto 1844. Non desistette mai dall' attendere a tutt' uomo nel suo Generalato al consolidamento della regolare disciplina, e dopo il sessennio lodevolmente compito, morì con grande edificazione di tutti nel Convento di Fano, dove ha lasciato molti ricordi di pietà e di dottrina.

L' immortale Pontefice Pio IX, dopo aver sentito il parere del Definitorio Generale, il giorno 30 agosto 1850 sostituì al Rmo da Loreto il P. *Venanzio da Celano* della Provincia di S. Bernardino negli Abruzzi. Ebbe cura questo Rmo, per meglio completare i nostri studi, di erigere nuove cattedre di Matematica e di Fisica; promosse *pro viribus* le sante Missioni tra i cattolici e tra gl' infedeli; e potè vedere realizzato ciò che i nostri Padri ardentemente desiderato avevano da secoli, la promulgazione solenne del domma dell' Immacolata Concezione della nostra buona Madre, la Verginella di Nazaret, definito in Vaticano dal Pontefice di Maria l' 8 dicembre 1854. Il qual fausto avvenimento ad onore e gloria del Serafico Ordine, registrato su di una lapide marmorea, fu collocata giustamente in S. Pietro a piè della maestosa statua del Patriarca S. Francesco. Governò il da Celano anni sei circa, assistendo ad un altro consolante fatto per l' Ordine, alla riunione dei Generali Comizi,

dopo 88 anni d' interruzione, in Araceli, ove gli fu dato a successore il Rmo *Bernardino da Montefranco* della Serafica Provincia il 10 maggio 1856. A questi Comizi fe' da Preside l' istesso Sommo Pontefice Pio IX, il quale con un Decreto del 12 aprile 1856 avea ordinato che il Definitorio Generale dovesse risiedere in Roma per essere in aiuto nel regime dell' Ordine al Ministro Generale. Il Rmo Bernardino da Montefranco favorì molto gli studi delle scienze e delle lingue orientali; aumentò le Missioni estere, e fe' amplamente tramandare ai posteri la storia di esse dal tempo del Serafico Padre fino ai giorni nostri, dandone incarico al benemerito P. Marcellino da Civezza, che S. Francesco conservi ancora pel bene dell' Ordine, e governò con grande fiducia in Dio, negli sconvolgimenti politici d' Italia, prudentemente il Minoritico Ordine fino al 1862; in cui, fatto Vescovo di Terracina, Sezze e Piperno, si ebbe per successore nei Generali Comizi, tenuti in Araceli, il Rmo *Raffaele da Pontecchio* della Provincia di Bologna. L' ex-Generale da Montefranco, dopo aver rinunciato al Vescovado, morì della preziosa morte dei giusti nel riacquistato protoconvento di S. Maria degli Angeli presso Assisi l' anno 1884, siccome il Rmo da Celano, affranto dalle fatiche e dalle malattie, era morto in Napoli, nel convento di S. Pietro ad Aram, il 18 febbraio 1861. Il Rmo da Pontecchio terminò lodevolmente, con fama di molta pietà, il suo sessennio; e nel 1870, qualche mese prima ch' entrassero gl' Italiani in Roma, morì da santo, assistito dallo scrivente, nel Convento di

Araceli. Sotto questo Ministro alla fine del dicembre 1866 per legge del Governo d'Italia furono chiusi tutti i conventi della Penisola, ad infuori di quelli della Provincia di Roma, i quali furono chiusi poi barbaramente nel 1873, dopo la famosa breccia di Porta Pia.

Al Rmo da Pontecchio era succeduto per Breve del Papa Pio IX nel 1869 il Rmo *Bernardino da Portogruaro* della Provincia di Venezia; il quale, nel suo Generalato di oltre 20 anni, ebbe la buona ventura di veder riaprirsi i Conventi di Francia, d'Italia e di Spagna, e ricominciarsi così la generazione, interrotta per poco in questi luoghi, de' figli del Poverello di Assisi. Meritò bene dell'Ordine questo accortissimo e dotto Generale; fabbricò il Collegio Internazionale di S. Antonio in Via Merulana; acquistò il locale e la comoda stamperia di Quaracchi, vicino Firenze, ove riunì dotti Padri per la ristampa delle Opere del Serafico Dottore S. Bonaventura, e per la stampa, tanto necessaria, dell'*Acta Ordinis;* e, fatto Arcivescovo titolare di Sardica, moriva piamente in Quaracchi stesso il dì 7 di maggio del 1895.

Riuniti i Padri a Capitolo Generale nella nuova fabbrica del Collegio di S. Antonio, il 3 ottobre 1889, fu eletto in sostituzione del Rmo da Portogruaro il Rmo *Luigi da Parma* della Provincia di Bologna. In questo Capitolo fu presentato all'approvazione dei Padri un novello schema di Costituzioni. Aprì il Rmo da Parma il Collegio Internazionale, chiamandovi dei giovani da tutte le Provincie dell'Ordine, massime delle rinascenti Pro-

vincie meridionali d' Italia; e vi pose dei bravi Lettori per l' insegnamento letterario, filosofico e teologico. Ebbe molto a cuore la perfetta vita comune, raccomandandola calorosamente e comandandola con insistenza in tutte le comunità dell' Ordine, siccome elemento unico per l' esistenza religiosa e francescana. Fu il primo Generale che, dopo il Serafico Padre, visitasse Gerusalemme e la Custodia di Terra Santa; e nel 1895 ebbe a tenere in S. Maria degli Angeli presso Assisi la Congregazione Generale di tutto l' Ordine. In questa Congregazione Generale presedeva a nome del Papa Leone XIII il Cardinale Egidio Mauri dell' Ordine dei Predicatori, Arciv. di Ferrara. Nella seconda sezione Definitoriale l' Eminentissimo Preside fe' conoscere ai Padri essere volontà decisa del Sommo Pontefice che, a meglio rinvigorire il meraviglioso albero dei Frati Minori, si trattasse della unione di tutto l' Ordine *solidamente* e *realmente;* in modo che scomparissero le denominazioni di Osservanti, Riformati, Recolletti ed Alcantarini, restando quello solo di *Frati Minori*, con un solo codice di Costituzioni, un sol Procuratore ed un sol Segretario Generale. Ed i Padri del Definitorio Generale, ad eccezione di pochi, risposero affermativamente. Nel giorno 25 maggio si venne poi ad una secreta votazione sull' argomento in parola, e furono trovati nell' urna 77 voti favorevoli all' unione e 31 contrari. Però dopo una diffusa dichiarazione del Cardinal Mauri, anche la grandissima maggioranza dei contrari, per piacere del Sommo Pontefice, acconsentì ed accedette agli altri con voti afferma-

tivi. Si scelsero di poi sei Padri dalle diverse famiglie da presentarsi all' approvazione pontificia per compilare un Codice unico di Costituzioni; e dopo l' elezione dei novelli Procuratori e Definitori Generali, la Congregazione ebbe termine con una lettera di ringraziamento dei Padri a Sua Santità, ed un altra nel medesimo senso all' Eminentissimo Preside, il Cardinal Mauri. Intanto i sei Padri eletti, presentati alla Santa Sede ed approvati da questa, si posero subito all' opera, e compilarono il novello Codice unico; il quale fu indi riveduto e corretto dal Definitorio Generale in diversi suoi Congressi e dalle singole Provincie. Poscia passò nuovamente alla rivista dei Padri suddetti, ed in fine si consegnò alla Commissione Cardinalizia, che, modificandolo, l' approvò il 10 maggio 1897. Nell' udienza accordata ai Padri della Curia generalizia ai 20 febbraio del 1896, Sua Santità tutto ilare e con molta energia avea detto: *Lavorate per l' unione; dapoichè questa unione Dio la vuole, S. Francesco l' aspetta, e la Sede Apostolica sommamente la desidera:* parole ripetute di poi con maggior enfasi al cospetto del Generale uscente e del nuovo Generale, il P. *Luigi Lauer* della Provincia di Turingia, il primo ottobre 1897 nell' udienza loro benignamente concessa. Ma già con una lettera decisiva del Cardinal Serafino Vannutelli, Prefetto della Sacra Congregazione dei *Vescovi e Regolari,* diretta *al Rmo P. Generale* si assicurava che quella Sacra Congregazione nella plenaria seduta del giorno 10 aprile 1897 aveva emessa una soluzione del tutto favorevole al disegno dell' unione; alla qual lettera

i Padri del Definitorio risposero subito con un altra di ringraziamento all' illustre Porporato. Finalmente, come a Dio piacque ed al P. S. Francesco, al cospetto di tutti i Francescani esistenti in Roma, nella Chiesa del Collegio si proclamò solennemente dal Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione dei VV. e RR. Serafino Vannutelli, la Bolla di Unione, la quale comincia « *Felicitate quadam* » del grande Pontefice Leone XIII, che Iddio guardi e conservi per altri moltissimi anni a vantaggio della Chiesa universale; e la nomina del novello Generale il Rmo Luigi Lauer, nonchè il novello Procuratore e i Definitori Generali dell' Ordine dei Minori.

Ecco ora quale fu per lo spazio di circa sette secoli l' Ordine dei Frati Minori, rozzamente delineatovi, miei carissimi giovani, in queste poche carte. Esso ha attraversato tempestose vicende; qualche volta è disceso dalle altezze nelle quali lo aveva collocato il suo grande Fondatore, ma seppe mai sempre rialzarsi prontamente; ebbe sempre figli eroici che con il loro zelo perpetuarono in esso lo spirito del Serafico Patriarca; e quella istessa porzione che ottenne temperamenti nell' Osservanza della Regola, non cessò per questo di essere una gloria del Cattolicismo. E così la grande Famiglia Minoritica, conosciuta sotto il nome di Frati Minori, di Conventuali e di Cappuccini, è rimasta sempre nel suo insieme una famiglia santa e fedele alla Chiesa, nella quale esercitò tutti i ministeri dal più umile al più sublime; alla so-

cietà, di cui tutelò i principî costitutivi e morali; ai popoli, dei quali difese sempre i diritti e le pertinenze: insomma restò sempre una famiglia apostolica e benefica. Essa fu così vasta in un tempo, che il celebre Luigi di Granata potè dire, che *i Religiosi del primo Ordine di S. Francesco sorpassavano in allora nel numero la somma totale di tutti gli altri Ordini Religiosi esistenti nella Chiesa.* Nel 1680 il Ministro Generale dell' Ordine aveva sotto di sè più di sessantamila Religiosi e circa quarantamila Religiose, ripartiti in centosessantacinque Provincie, o Custodie; quello di Conventuali comandava a quindicimila Religiosi, sparsi in trentasei Provincie; i Cappuccini erano ventiseimila, divisi in cinquantaquattro Provincie: in tutto più di centoquarantamila anime generose, militanti sotto la bandiera del primo e secondo Ordine di S. Francesco. E questa cifra cresce immensamente, se si contino le Religiose sottoposte alla giurisdizione dei Vescovi e gl' innumerevoli membri del Terz' Ordine secolare. Dopo poi la grande soppressione degli Ordini religiosi in Francia, Spagna, Portogallo, quantunque buona parte dei nostri Frati venisse a mancare, pure nel Capitolo Generale tenuto in Roma nel 1856 e presieduto dal Pontefice Pio IX, dalle statistiche autentiche di Provinciali colà riuniti si numerarono 21 mila e più Religiosi, soggetti al Ministro Generale di tutto l' Ordine dei Minori. Mancavano però quelle di ventun' altre Provincie e di tutti i Religiosi della Spagna, e delle Isole Filippine. Nel susseguente Capitolo Generale, avuto parimenti in Roma nel 1862, gli Os-

servanti contavano sempre 52 Provincie o Custodie; i Riformati 42, 6 i Discalceati, 5 i Recolletti, e 52 monasteri di Monache restavano tuttora sotto la giurisdizione del Ministro Generale. Attualmente, atteso il soffio distruggitore degli Ordini monastici, un tal numero è pur troppo diminuito. Ciò nulla manco nell' ultima Congregazione Generalizia di S. Maria degli Angeli presso Assisi, i nostri Religiosi giungevano alla bella cifra di 16 mila e più, dei quali un numero ragguardevolissimo, un quattro mila, spande ora le sue apostoliche fatiche nelle varie Missioni Francescane. Essi lavorano in Europa nelle Missioni di Costantinopoli, dell' Epiro, della Macedonia, Albania, Serbia, Bosnia, Erzegovina, Dalmazia, Transilvania, Russia Occidentale, Olanda, Inghilterra, Irlanda e Scozia. In Asia nella celebre missione di Palestina, con la Custodia dei Luoghi Santi, quella dell' Isola di Cipro e sette Vicariati Apostolici nella Cina. Nell' Africa, nell' Alto e Basso Egitto, nel Marocco ed a Tripoli di Barberia. In America, in quella degli Stati Uniti, nella California, nel Messico, nel Guatemala, nell' Equatore, nella Nuova Granata, nel Perù, nel Chilì, nella Bolivia, nella Repubblica Argentina e nel Brasile. Nell' Oceania evangelizzano le Isole Filippine e la diocesi di Sidney in Australia. In queste diverse Missioni, molte delle quali risalgono ai primordi dell' Ordine, trovavansi poco tempo fa 26 Vescovi e Arcivescovi Francescani, tra i cinquanta che attualmente ne conta l' Ordine Minoritico soggetti al nostro Ministro Generale. E ad attestare la loro annegazione e sacrificio, eziandio

in questo secolo possiamo registrare il P. Odorico da Collodi, martirizzato nella Cina, ed i Religiosi nostri che subirono il martirio in Damasco, ed altrove fino all' ultimo, il P. Salvatore da Cappadocia, immolato dal furore mussulmano in Marasc negli ultimi eccidi dei Cristiani in Armenia. Anche i Minori Cappuccini, che presentemente numerano un settemila religiosi, hanno delle buone Missioni nella Svizzera, a Costantinopoli, a Cefalonia, a Filippopoli, a Candia, nella Siria, nella Mesopotamia, a Trebisonda, a Smirne, ad Agra, a Patua nelle Indie, ad Aden nell' Arabia, a Tunisi, fra i Galla, nelle Isole Seychelles, nel Brasile, nel Chilì, nell' Araucania, a Venezuela, a Guatimala, e all' Equatore, ed alla nostra Colonia dell' Eritrea. Lo stesso è a dire in più piccole proporzioni dei benemeriti Padri Minori Conventuali; tanto da poter ben ripetere dei figli di Francesco di Assisi, che essi non han mai smentito la loro alta missione civilizzatrice degli uomini nell' intero universo. La loro benefica azione tra i credenti ed infedeli non è chiassosa, vanitosa e ciarliera, ma è pur sempre quella del divin Maestro e del Serafico Padre, umile, sincera, e proficua, occupati essi mai sempre pel bene della Casa di Dio e nell' arrecare incessantemente tra inauditi sacrifici il fuoco della carità e dell' amore tra i popoli e le nazioni tutte della terra.

E qui a corona del mio umile lavoretto è bene ricordare ai giovani Novizi alcuni nomi insigni per dottrina tralasciati nel corso di questo piccolo compendio. Di molti abbiamo avuto motivo di parlare

nei tempi in cui vissero ed in cui illustrarono l' Ordine e la Chiesa; ma molti pur ci sfuggirono, non avendone avuta occasione particolare di parlarne; e di questi diremo brevemente. E in primo luogo ricorderemo Frate Arlotto da Prato, autore della Concordanza Biblica. Frate Giovanni Peccam, discepolo di S. Bonaventura, che insegnò in Oxford, in Parigi ed a Lione, scrisse su diverse materie, sulla divina Scrittura e sulla Prospettiva. Fra Giovanni da La Rochelle, discepolo di Alessandro d' Hales, ci diede i Commentarii su i libri Biblici, i Sermoni Domenicali, ed altro. Frate Alvaro Pelagio, discepolo di Scoto, di cui l' opera più stimata è *De Planctu Ecclesiae.* Il célebre Astesano, autore della Somma da lui detta Astesana, in un gran volume, dove trattasi di casi di coscienza. Fra Pietro Crabbio di Malines, il quale fu il primo, che facesse in due tomi la Collezione dei Concili, tanto poi accresciuta da altri. Fra Francesco Arola compose le Concordanze maggiori della Srittura Sacra. Il Beato Angelo da Chivasso, che scrisse *De Restitutionibus* e la sua Somma Angelica. Fra Diego Stella Portoghese, Predicatore egregio, e scrittore di Commentari sul Vangelo di S. Luca, di una Rettorica Ecclesiastica e di molte altre opere. Fra Mario da Calascio, che compose in quattro grandi volumi le Concordanze Ebraiche della Bibbia. Fra Alfonso da Castro, che tra tante dotte opere scrisse quella insigne contro tutte le eresie, da cui hanno tolto molti dei moderni. Fra Andrea Vega con la sua egregia opera *De Iustificatione.* I due Franceschi Fevardenzii, zio e nipote, che scrissero moltissimo

contro i Calvinisti ed altre opere teologiche. Il celebre Nicolò de Lira, autore della Concordanza Biblica. Fra Francesco Panigarola, Vescovo di Asti, celebre Predicatore, il secondo in Italia, dopo il Segneri, che scrisse il suo Quaresimale e molti libri Apologetici. Il pugliese Fra Pietro Galatino, eruditissimo nelle lingue Ebraica, Greca e Caldaica, autore di libri insigni Teologici ed Esegetici. Fra Francesco Quaresmio da Lodi scrisse due grandi volumi sulla Terra Santa. Fra Giovanni Cartagena, teologo celeberrimo, autore di Omelie su le verità cristiane, su la Vergine, su S. Giuseppe ed i Santi tutti. Fra Francesco Macedo, Portoghese, detto l' *Omniscio* per la grande ed infallibile memoria; scrisse molti libri, e per otto giorni continui disputò *de omni scibile* in Venezia con ammirazione di tutti. Fra Giovanni da La Haye compose i Commentari su la Sacra Scrittura ed altre opere diverse. Il De Gubernatis, autore della celebre opera *Orbis Seraphicus*. Fra Claudio Frassen scrisse la Filosofia e la Teologia per le scuole Francescane, le *Disquisitiones Biblicae* ed altre opere ascetiche. Fra Anacleto Reifenstuel, autore dell' opera *Ius Canonicum Universum*, della Teologia Morale e di altro. Fra Giannantonio Bianchi, oltre l'opera della Potestà della Chiesa contro Pietro Giannone, lasciò molti altri libri poetici, storici, letterari e filosofici. Fra Lucio Ferraris, autore dell' Opera immortale per la sua grande utilità, intitolata: *Bibliotheca Canonica, Iuridica, Moralis, Theologica etc.* E tanti altri, che *brevitatis causa* passeremo sotto silenzio; ricordando dei moderni il P. Ermene-

gildo da Chitignano puro e casto scrittore; ed il chiarissimo P. Marcellino da Civezza, il Nestore dei dotti Francescani moderni, autore della grande opera: *Le Missioni Francescane, il Papato e l' Italia* ed altri innumerevoli libri. Questa breve spigolatura delle nostre grandezze deve sempre più affezionare i nostri giovani Novizi, a cui è diretto questo lavoro, al Minoritico Sodalizio. Ma le grandezze dei maggiori a nulla valgono, se noi non aggiungiamo ogni dì più qualche cosa di grande e di benefico alla rinomanza delle loro gesta. Non bisogna quindi addormentarci sugli allori conquistati dai nostri Padri; ma operare anche noi siccome loro a vantaggio dell' Ordine, della Chiesa e della Società: memori del detto del grande Alighieri, che la nobiltà degli antenati è

« manto che tosto raccorce;
Sicchè, se non si appon di die in die,
Lo tempo va d' intorno con le force ».

APPENDICE

SUL SECONDO E TERZO ORDINE

DI SAN FRANCESCO.

Clarisse povere e Clarisse Urbaniste. — Le Concezioniste e le Annunziatine. — Terziarie viventi in Comunità. — Stimatine. — Missionarie di Maria. — Terziarie di Gesù Bambino. — Le Suore del Cairo. — Terziari viventi nel chiostro e Terziari viventi nel secolo.

Abbiam veduto in questo piccolo Compendio di Storia Francescana la istituzione ed il progresso del Second' Ordine o delle Clarisse e del Terz' Ordine di Penitenza, nonchè gl' incliti eroi che diedero essi alla Chiesa di Dio. Ora, a meglio completare il nostro qualsiasi lavoro, bisogna aggiungere alcune altre brevi notizie e su dell' uno e su dell' altro.

Ed in pria, il Serafico Padre essendo partito nel 1219 per la missione di Egitto, il Cardinale Ugolino, a cui era stata affidata la cura delle Povere Dame, credè bene di formare una Regola per le medesime, prendendo per base quella di S. Benedetto, a cui aggiunse rigorose Costituzioni. Però, credendo impossibile poter esse vivere senza alcuna possessione, stabilì che potessero almeno possedere in comune; ma, tornato Francesco dall' Oriente, la

Madre S. Chiara, che non avea voluto acquietarsi alla Regola del Cardinal Ugolino, a motivo delle possessioni che vi si ammettevano, lo pregò caldamente a darle egli stesso un modo di vivere fondato sull' altissima povertà, conforme a quella del Primo Ordine. Ed il santo Istitutore ne la contentò, scrivendo per Chiara e per le sue spirituali figlie una Regola di 22 Capitoli, che è quella, la quale osservano tuttora moltissimi monasteri della Primitiva Osservanza e che si ebbe la sua formale approvazione da Papa Innocenzo IV, poco prima della morte della Santa.

Volata Chiara nel cielo, la B. Isabella, sorella di S. Luigi re di Francia, avendo fondato vicino Parigi un monastero di Clarisse e tenendo troppo rigorosa la Regola data ad esse da S. Francesco, pregò il Serafico Dottore S. Bonaventura di mitigarla alquanto, e così mitigata la presentò all' approvazione prima di Alessandro IV nel 1258 e poscia di Urbano IV nel 1264. Or questa, che sarebbe la terza in ordine al tempo, detta anche Urbanista, venne ritenuta in molti monasteri di Clarisse. Così il Second' Ordine o di S. Chiara fu diviso in due rami: delle Clarisse Povere, che seguono la Regola data da S. Francesco, detta la Prima Regola di S. Chiara; e delle Clarisse Urbaniste, che seguono la stessa Regola, ma con le modificazioni di S. Bonaventura, compresa la facoltà di possedere in comune approvata da Urbano IV.

A tempo poi del benefico rifiorimento dell' Ordine, avvenuto per i Padri dell' Osservanza, moltissime Comunità Urbaniste, abbandonando le pos-

sessioni, ritornarono alla primitiva Regola di S. Chiara. Basta accennare che il solo S. Bernardino da Siena la diede a più di 200 monasteri, novellamente fondati. Lo stesso fece anche S. Giovanni da Capistrano e gli altri grandi Frati Minori, che in quel secolo fiorirono nell'Ordine; non esclusa S. Coletta, grande ristauratrice della religiosa disciplina tra i Religiosi e Religiose, che da lei presero il nome di Coletani e Coletane.

Nel 1540 la Madre Maria Longo fondò in Napoli un monastero di Clarisse, secondo la primitiva Regola del P. S. Francesco; e perchè accettò delle Costituzioni speciali dai Padri Cappuccini, furono di poi dette Clarisse Cappuccine. In realtà però anche attualmente il Second' Ordine Francescano non conta se non Clarisse Povere e Clarisse Urbaniste.

Se non che l' Ordine Serafico ha due altri Istituti di Religiose Claustrali, le Concezioniste cioè e le Annunziatine. Le prime ebbero origine dalla B. Beatrice de Sylva, parente dei Reali di Spagna e di Portogallo; a cui apparve più volte la SS. Vergine, comandandole di fondare un Ordine di Suore in onore del suo Immacolato Concepimento. Ed in Toledo fu fabbricato il loro primo monastero nel 1489. Il Cardinal Ximenes, mentre era Provinciale di Castiglia, ottenne per esse da Alessandro VI la Regola di S. Chiara; ma nel 1511 ebbero una Regola particolare da Giulio II, che le pose sotto la giurisdizione degli Osservanti, e nel 1520 ottennero da Leone X di partecipare a tutte le grazie ed ai privilegi dei Frati Minori, delle Clarisse e dei Terziari Francescani. Le Concezioniste si diffusero, più

che altrove, in Ispagna. Vestono di tonaca e scapolare bianchi col mantello celeste e la corda del Minoritico Sodalizio. Le due Venerabili Maria d' Agreda e Maria di Gesù de Los Angeles nel Messico appartenevano a questo Istituto.

L' Ordine reale di Maria Vergine o dell' Annunziata fu fondato nel 1501 dalla B. Giovanna di Valois, regina di Francia, e dal B. Gabriele Maria, che lo posero sotto la giurisdizione dei Frati Minori dell' Osservanza. Tende specialmente ad onorare Maria ed a glorificarla, nonchè ad imitarne le virtù. È un Ordine tutto Francese ed ha fatto del bene nella Chiesa di Dio.

Le Clarisse, le Concezioniste e le Annunziatine si dànno alla vita puramente contemplativa; e, vittime volontarie, non cessano giammai d' offrire a Dio preghiere, lagrime e gemiti per attirare su della terra le divine grazie, riparare alla ingratitudine del mondo, placare lo sdegno del Cielo, espiare i delitti dei peccatori e continuare in seno della Chiesa il sacrificio di Gesù Cristo.

Anche il Terz' Ordine della Penitenza ha subìto delle variazioni a bene sempre della Chiesa e dei popoli nel corso dei secoli. Fin dalla morte del Serafico Patriarca esso, ch' era stato istituito per ogni ceto di persone viventi nel secolo, incominciò ad essere professato da individui viventi in clausura, e ne venne così la distinzione tra Terziari Secolari e Regolari. I primi si davano all' esercizio di ogni opera di misericordia, prendendo cura dei poveri e dei malati negli asili e negli ospedali, nonchè della istruzione ed educazione della gioventù; ed i

secondi adempivano con sentimento di amore a tutto che fanno attualmente tante Congregazioni Religiose dei nostri tempi. In fatto fin dal decimoterzo secolo furon visti i Figli di S. Francesco consacrarsi al servizio di tutti gl' ignoranti e di tutti gl' infermi. Ed anche oggi moltissime Comunità di Suore del Terz' Ordine Regolare in Francia, in Italia, nella Spagna, nel Belgio, in Inghilterra, in Alemagna ed ovunque prosieguono da vere Figlie di Francesco d' Assisi con instancabile zelo l' opera benefica dei loro Maggiori.

Nel secolo XV, come fu altrove accennato, la B. Angelina da Marsciano fondò una Comunità di Terziarie Claustrali, dedite alla vita contemplativa ed in vari luoghi anche alla educazione delle giovani donzelle. In tempi poscia a noi più vicini dal Terz' Ordine Francescano Regolare è sbocciato il fiore di una novella Istituzione, quella delle Stimatine; sorta in Firenze nel 1844 e diffusa in poco tempo in Italia per opera della fondatrice, la Madre Anna Fiorelli nei Lapini, aiutata efficacemente dai Padri di Toscana e specialmente da quell' uomo di Dio che fu il P. Andrea da Quarata. Le Terziarie Stimatine si dànno a tutte le opere della cristiana carità: scuole popolari, assistenza agl' infermi, asili per gli orfani; a tutto si adattano per amore di Dio e da vere e povere Figlie di S. Francesco, appoggiandosi totalmente nella divina Provvidenza, vanno di porta in porta mendicando il loro vitto giornaliero.

Altro giglio candidissimo, spuntato testè nel giardino del Terz' Ordine, sono le Francescane Mis-

sionarie di Maria. Le quali, sorte prima nelle Indie e poscia in Francia ed approvate ora dalla Chiesa, si sono diffuse in Oriente, in Africa e nelle Americhe. Esse con santa industria di fervoroso zelo aiutano i Missionari nella conversione degl' infedeli, operando prodigi di apostolato tra i barbari e di cristiana carità tra i civili.

Altro piccolo fiorellino, indizio della vita sempre rigogliosa del Terzo Ordine Francescano, è la istituzione delle Terziarie Francescane di Gesù Bambino, fondata in Aquila degli Abruzzi dalla Signora Amicarelli e dal P. Eusebio da Pratola; la quale ha per iscopo principale l'educazione morale e civile delle fanciulle cristiane. Conta già sette case, e facciamo voti che voglia sempre più prosperare pel bene della società e della Chiesa.

Alcune Religiose Clarisse di Ferentino recatesi in Egitto, vi s'impiegarono nell' educazione delle fanciulle con grandissimo frutto di anime; e la grazia di Dio le prosperò. Benedette dal Signore, crebbero in breve di case e di Religiose in Egitto, in Malta, in Italia, spargendo per tutto il buono odore di Gesù Cristo, alimentate da un sentimento tutto serafico del volontario distacco da tutte le cose del mondo. Oggi, tornate a Roma, e riunitesi alla Famiglia delle Religiose di Ferentino, da cui trassero origine, rinvigorendosi sempre più, allargano la loro azione spirituale nei popoli fra cui dimorano.

Siccome è detto delle Suore Terziarie, così è a dire ancora dei Terziari Francescani. Essi si divisero ben presto in Terz' Ordine Secolare, nume-

rando Terziari che vivevano nel secolo e nelle proprie famiglie, ed in Terz' Ordine Regolare, di coloro, cioè, che osservano la Regola del Serafico Padre nei Chiostri, a mo' del Prim' Ordine Francescano. Questi Terziari Regolari hanno anche adesso un Superiore Generale, che con quello dei Frati Minori, dei Conventuali e dei Cappuccini costituisce il quarto Ministro Generale dei moltissimi Figli di S. Francesco. La Regola del Terz' Ordine Secolare è stata ritoccata ed accomodata meglio ai bisogni attuali dall' immortale Pontefice Leone XIII con Bolla del 30 maggio 1883. Attualmente i Terziari Secolari si sono moltiplicati immensamente, contando circa un milione di membri. E a lode del Terz' Ordine ci giova in fine ricordare le belle parole con cui l' istesso Papa Leone incoraggiava la Deputazione dei Terziari di Assisi il 29 marzo 1879: « Tengo per fermo, diceva egli, e sono intimamente convinto, che anche nel nostro secolo il Terz' Ordine Francescano è il mezzo migliore per ricondurre il mondo alla vera e soda pratica del Vangelo. Perciò ne raccomando grandemente la diffusione tra i popoli nella Chiesa di Dio ».

COSTITUZIONE APOSTOLICA

SULL' UNIONE DEI FRATI MINORI

LEONE VESCOVO, SERVO DE' SERVI DI DIO

A perpetua memoria.

Fu, come pensiamo, ventura per Noi, e certo non fortuita, che fossimo un dì chiamati a compiere l' episcopal ministero non in altra italica contrada, che in quella dell' Umbria, madre e nutrice di Francesco d' Assisi. Poichè quivi la voce stessa de' luoghi Ci assuefece a raccogliere più studiosamente l' attenzione su quel Padre Serafico. Mirando ad ogni passo ricordi e vestigia da lui lasciati in gran numero, che non soltanto ce lo richiamavano al pensiero, ma sembravano quasi mettercelo vivo dinanzi; salendo, come facemmo più di una volta, i gioghi alpestri della Verna; all' aspetto de' luoghi, dove egli venne alla luce, dove fu sciolto dai legami corporei, e donde tanta copia di beni e tanti argomenti di salvezza irridiarono per ogni dove dall' orto all' occaso per opera sua, potemmo meglio e più pienamente comprendere come in lui proporzionò Dio alla grandezza dell' uomo l' altezza della missione. Prendemmo amore all' ideale francescano; e,

siccome chiaro Ci appariva, la virtù intrinseca dei francescani Instituti aver già conferito grandemente alla cristiana vita, nè esser tale da invecchiare per l'età; così, durante il Nostro governo spirituale a Perugia, a crescere la divozione e mantenere i buoni costumi nel popolo, con deliberato proposito Ci studiammo di ristorare e propagare il Terzo Ordine, al quale da ben cinque lustri siamo ascritti Noi stessi. Assunti al fastigio dell' apostolico ministero, vi recammo i medesimi sensi e gl' intendimenti medesimi di allora. Quindi, standoci a cuore, che questo Terz' Ordine, non in alcuni luoghi soltanto, ma in tutto il mondo fiorisse con le promesse de' preziosi frutti che in altri tempi produsse, ne temperammo, entro ai limiti che Ci parve opportuno, la Regola, affinchè la disciplina più dolce e meglio accomodata ai moderni costumi fosse altresì quasi invito ed allettazione a seguirla. Il fatto rispose assai bene al desiderio Nostro ed alle Nostre speranze.

Se non che il singolare affetto, che portiamo al grande Francesco e agl' Instituti suoi, chiedeva qualche altra cosa di più, e stabilimmo, col divino favore, di porvi mano. Egli è l' Ordine francescano principe, che ora chiama a sè la sollecitudine del Nostro zelo: nè, d' altra parte, troverebbesi agevolmente assunto più meritevole del vigile pensiero e dell' amorosa opera Nostra. Imperocchè è insigne senza dubbio e sommamente degna delle cure e della benevolenza dell' Apostolica Sede la numerosa e duratura figliuolanza del Beato Francesco, conosciuta col nome di famiglia de' Frati Minori. A lei il padre suo diede norma di vivere e precetti che

comandò si osservassero religiosamente in perpetuo; nè il comando fu vano. Infatti appena vi è sodalizio che abbia procreato in sì gran numero rigidi seguaci della virtù, banditori alla verità evangelica, martiri a Cristo, cittadini al cielo; o sia stato così fecondo in uomini valevoli a dar lustro e incremento non pure alla Chiesa, ma agli Stati, mediante quelle qualità, che possedute in grado sommo, pongono altrui al disopra della volgare schiera.

È indubitato però che codesti beni sarebbero stati e più costanti e maggiori, ove si fosse mantenuto sempre quello strettissimo vincolo di unione e concordia, che fu sì saldo in principio; *chè la virtù più è unita e più è forte, e dividendosi scema* (1). La qual cosa avea compreso a maraviglia e provveduto vi l'alta sapienza di Francesco, il quale ideò e plasmò stupendamente la famiglia de' suoi Frati a forma di corpo organico, in unità di compagine indissolubile. E in verità a che altro mirava, che altro voleva, quando propose una Regola unica da osservarsi da tutti senza eccezione di luogo o di tempo, e quando ordinò che tutti stessero soggetti ed obbedienti ad un sol capo? Tener salda l'unità dell'Instituto, ecco il proposito suo principale e costante; e n'abbiamo la conferma dal suo discepolo Tommaso da Celano, dove dice, *essere stato in lui assiduo desiderio e attento studio di custodire ne' Frati il vincolo della pace, in modo che coloro i quali furono tirati da un medesimo spirito, e generati dal medesimo padre, pacificamente riposassero nel grembo della madre medesima* (2).

(1) S. Thom., 2. 2^{ae} q. XXXVII. a. 2. ad 3^{m}.
(2) Vita secunda, P. III. c. CXXI.

Ma sono abbastanza note le posteriori vicende. Sia perchè è volubile la volontà umana, e, dov'è adunanza di molti, ivi pure è varietà d'inclinazioni; sia perchè il volger degli anni a poco a poco facesse divertire ad altre vie, certo tra' Francescani accadde, che ad alcuni piacque un modo di vita comune, e ad altri un altro. Quella unione tutta concorde, intesa e posta in atto da Francesco, e che egli voleva regnasse inalterata fra' suoi, due cose principalmente dovevano mantenerla in piedi: l'amor della povertà volontaria e la sequela degli esempî di lui nell'esercizio delle altre virtù; questi i contrassegni dell'Instituto francescano, questi i fondamenti dell'incolumità sua. Se non che la povertà assoluta, amor sovrano del santo in tutto il corso della sua vita mortale, ad alcuni piacque e la elessero qual era; ardua seppe ad altri, ed in qualche lato la vollero mitigata: per lo che nella separazione degli uni dagli altri, dagli *Osservanti* si distinsero i *Conventuali.* Similmente quella santità inflessibile, quelle eccelse e peregrine virtù, per le quali egli risplendette fino a parere un prodigio, alcuni s'avvisarono d'imitare animosamente a rigore, ed alcuni con qualche latitudine. Dei primi si formò la famiglia dei *Cappucini,* risultandone nel totale una triplice divisione. Nè perciò l'Ordine inaridì; imperocchè non vi ha chi non sappia quanto i figli di ciascuna delle sopra noverate famiglie si segnalassero per chiari meriti verso la Chiesa e per fama di virtù.

Dell'Ordine dei Conventuali, e similmente di quello de' Cappuccini, nulla decretiamo di nuovo:

rimangano ambedue anche per l'avvenire nello stato giuridico in cui sono al presente. Questa Costituzione riguarda soltanto quelli che, per concessione della Santa Sede, hanno sugli altri precedenza di luogo e d'onore, e che serbano il semplice nome, lasciato loro da Leone X, di Frati Minori (1). Neanch'essi hanno per alcuni capi vita uniforme. Tutti si studiarono veramente di attenersi all'osservanza delle leggi comuni; ma chi più, chi meno severamente; donde nacquero, com'è noto, le quattro distinzioni, degli Osservanti, Riformati, Discalciati o Alcantarini, e Recolletti. Questa però non fu una separazione totale; poichè, pur differenziandosi per privilegi, statuti e consuetudini, e per provincie e noviziati propri, nondimeno a salvare il germe della primitiva unione, si tennero tutti nell'obbedienza ad un solo e medesimo Superiore, che di diritto porta il titolo di *Ministro Generale di tutto l'Ordine de' Minori* (2). Comunque, questa quadripartita divisione, se recise la speranza di beni maggiori, conseguibili mediante una perfetta unità, non però ruppe i vincoli della regolare osservanza. Che anzi, avendo ciascuna Famiglia avuto inizio ed impulso da uomini zelanti dell'altrui bene, per virtù e per senno ragguardevolissimi, furono tutte riputate degne della benevolenza e del favore dei Papi; e da ciò presa forza e fecondità, valsero a recar frutti salutari, ed a rinnovare gli esempli prischi de' Francescani. Ma qual'è degli instituti umani, che alla perfine non invecchi?

(1) Const. *Ite et vos,* IV kal. Jun. 1517.

(2) Const. *Ite et vos,* IV kal. Jun. 1517.

Certo, l' esperienza ne ammaestra, che lo spirito di austerità e perfezione, che suole accompagnare i primordi e lo sviluppo delle Comunità Religiose, a poco a poco si allenta, ed il primiero fervore, il più delle volte, a lungo andare, si spegne. Oltre questa prima cagione di vecchiezza e di scadimento, che viene con gli anni ed è comune per natura a tutte le società umane, un' altra se ne aggiunse di estrinseca per forza nemica. Poichè la fiera persecuzione, a cui soggiace da più di un secolo il nome cattolico, si fece sentire, com' era logico, agli Ordini Religiosi, ausiliari coorti della Chiesa. Qual paese, qual lido d' Europa non li vide spogliati, cacciati, raminghi, maltrattati come nemici? Fu grandissima mercè di Dio, che non si videro spenti del tutto. Gran danno ricevettero dall' insieme di queste due cause, attesochè, sopraggiunta scossa a scossa, fu forza che s' allentasse la loro compagine, e come vita in corpo infermo, rimanesse affievolito il vigore dell' antica disciplina.

Da ciò la necessità d' un ristoramento. E vi posero mano alcuni Instituti da sè, studiandosi, con lodevole zelo, di sanare le due disastrose ferite, ch' è detto, e di ritornare nel pristino stato. Ma un simile intento, non ostante tutto il lor buon volere, difficilmente lo raggiungerebbero i Minori, o non lo raggiungerebbero affatto, perchè non hanno il pieno possesso di forze ordinate a unità di azione e di scopo. Il Generale dell' Ordine, ad esempio, non ha potere intero e assoluto in tutte le famiglie; talune sono licenziate da particolari statuti a rifiutarne certe

disposizioni determinate e certi comandi; donde, com' è evidente, resta continuamente aperto l' adito alla divergenza di volontà in contrasto fra loro. S' aggiunge che quantunque le varie frazioni si riducano in un Ordine solo, e facciano in qualche modo unità, con tutto ciò essendo separate l' una dall' altra per provincie proprie, e proprie case di noviziato, è troppo facile ad accadere che operi ciascuna per conto proprio ed ami più sè che l' Ordine intero, e sostenga gl' interessi suoi particolari a scapito del maggior bene comune. Infine appena è necessario di ricordare le controversie e le gare, nate così di sovente dalla varietà di queste corporazioni e dalla dissomiglianza de' loro statuti, dall' aspirazioni diverse, e come, permanendo le stesse cause, possono quasi ogni dì rinnovarsi. E qual cosa più perniciosa della discordia? La quale, inveterata, tronca i principali nervi della vita, e travolge anche le fiorentissime cose a rovina.

Vuolsi adunque ridar vigore e saldezza all' Ordine Minoritico, ponendo fine alla dispersione delle forze; tanto più che in un' età d' indole democratica, qual è la nostra, fa assai bene prometter di sè un Ordine, di origine, di vita e d' istituti popolare. Perchè chi è tenuto per popolare, può assai meglio che altri accostarsi alle moltitudini e trattar liberamente con esse nell' intento di condurle a salute. Questo buon destro, che dalla ragione de' tempi viene offerto ai Minori, essi lo useranno a bene, ne siam più che certi, e lo useranno con amore e con frutto, sol che si trovino rafforzati, ben ordinati, e apparecchiati, come conviensi.

Queste cose tutte rivolgendo Noi lungamente nell' animo, Ci sovveniva come i Nostri predecessori, ogni volta che ne fu d' uopo, usarono di provvedere all' incolumità e alla prosperità comune dei Religiosi Francescani, pigliando particolarmente consiglio dalle circostanze. Allo scopo medesimo abbiamo la mira Noi con eguale sollecitudine e affetto, a ciò spronandoci non solo la coscienza del dovere, ma quelle ragioni altresì, che toccammo da principio. Ora abbiamo ben compreso come tutte le circostanze presenti vogliano assolutamente che sia reso l' Ordine Francescano all' unità e all' antica vita comune. Così, tolte di mezzo le occasioni di contese e dissidi, tutte le volontà resteranno unite al cenno ed alla direzione di un solo, e conseguentemente tornerà la forma costitutiva disegnata dal Patriarca fondatore.

A due punti ponemmo pur mente, degni certo di considerazione, ma che vedemmo non esser tali da poter fare ostacolo all' attuazione del nostro disegno; cioè l' abolizione dei privilegi delle singole corporazioni e l' assoggettare ad una regola medesima tutti quanti sono in qualunque luogo i Minori, di cui qui si tratta. Imperocchè i privilegi opportuni ed utili, allorchè vennero ottenuti, oggidì mutati i tempi, tanto è lungi che giovino alla regolare osservanza che paiono piuttosto tornarle d' impaccio. Così pure, il ridur tutti sotto una legge, potè esser fuor di tempo e non tornare in acconcio, sinchè nelle frazioni dell' Ordine fu notevole il divario dall' interior disciplina; non così ora che la differenza è divenuta tenuissima.

Memori nondimeno delle tradizioni e del modo tenuto da' Nostri Predecessori, trattandosi di cosa di grave importanza, chiedemmo lume di consiglio e prudenza di giudizio principalmente a persone da ciò. Quindi, essendo adunati in capitolo i vocali di tutto l' Ordine dei Minori l' anno mille ottocento novanta cinque in Assisi, presiedendo per autorità Nostra Egidio Mauri, di buona memoria, Cardinale di Santa Romana Chiesa e arcivescovo di Ferrara; ordinammo si raccogliessero ivi i pareri di ciascuno intorno alla proposta unificazione di tutto l' Ordine. La congregazione con grandissima maggioranza di suffragi fu favorevole all' unione, e per questo scelse concordemente dal suo grembo un numero di Padri che compilassero un corpo di Costituzioni da osservarsi da tutte le famiglie, posto che la Santa Sede sancisse l' unione. In secondo luogo la Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, che, di conserva con quella di Propaganda, aveva già applaudito al Nostro proposito in ordine all' unione, tolse ad esaminare con ogni maggior cura gli atti della Congregazione di Assisi, e tutte le ragioni pro e contro ne ponderò; e presa cognizione delle Costituzioni novissime, e ritoccatele, dove le parve opportuno, Ci supplicò di voler decretare la ricostituzione dell' Ordine in unità di corporazione, soppressa ogni differenza di sodalizi. Così Ci persuademmo, senza più ombra di dubbio, essere l' unione utile ed opportuna, consentanea alla mente del Fondatore, conforme alla volontà di Dio.

Stando così le cose, per autorità Apostolica, in virtù di queste lettere, l' Ordine de' Minori, distinto

sino a qui in frazioni, viene da Noi richiamato ad unità e vita comune nel più stretto significato della parola, sicchè formi un solo ed unico corpo, tolta ogni distinzione di famiglie, e tale lo dichiariamo.

I. Quest' Ordine, estinti i nomi di Osservanti, di Riformati, di Discalciati o Alcantarini, e di Recolletti, si chiami, come lo chiamò il Padre San Francesco, Ordine dei Frati Minori senza giunta alcuna; sia retto da un solo; obbedisca alle stesse leggi; abbia una stessa amministrazione, a norma delle ultime Costituzioni, che comandiamo siano fedelissimamente e costantemente da tutti e per tutto osservate.

II. Sono annullati gli statuti particolari, privilegi e diritti, di cui usava e godeva ciascuna famiglia in quanto faceva parte da sè, ed altresì tutto quello che in qualche modo sappia di distinzione; eccetto solo i diritti ed i privilegi verso persone terze, che, come chiede la giustizia e l' equità, rimangono fermi e rati.

III. Il vestito e gli altri accessori siano in tutti della medesima forma.

IV. Nel governo dell' Ordine, come v' è un solo Ministro Generale, così il Procuratore sia un solo; un solo il Segretario; un solo il Postulatore delle Cause de' Santi.

V. Chiunque da oggi vesta l' abito de' Minori; chiunque professi voti semplici o voti solenni, s' intendano soggetti tutti al regime delle nuove Costituzioni, e tenuti ad osservare i doveri che ne conseguono. Se alcuno rifiuti di soggettarsi alle nuove

Costituzioni, non può essere ammesso nè alla vestizione, nè all' emissione de' voti, nè alla professione.

VI. Se qualche Provincia ricusasse uniformarsi a queste Nostre leggi e precetti, non potrà ammettere alcuno nè al noviziato, nè alla professione.

VII. A quei che aspirassero a maggior perfezione o a vita contemplativa, possono venire assegnate in ciascuna Provincia una o due case: le quali però debbono esser governate a norma delle nuove Costituzioni.

VIII. Se alcuni de' Religiosi solennemente professi, per giusti motivi, non potranno adattarsi alla disciplina stabilita dalla presente Costituzione, possano, per autorità ed a disposizione de' Superiori, ritirarsi in determinate case dell' Ordine.

IX. Occorrendo mutare i confini delle Provincie o di diminuirne il numero, n' abbia facoltà il Ministro Generale insieme coi Definitori Generali, chiesto il parere dei Definitori delle Provincie di cui si tratta.

X. Il Ministro Generale e gli altri preposti sino a questo giorno al governo dell' Ordine, avendo rinunziato l' officio, vogliamo, per questa volta, di nostra autorità nominare il Ministro Generale. Quanto ai Definitori Generali, ed alle altre maggiori cariche, che sogliońsi designare nel capitolo Generale, saranno per questa volte nominati dalla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, avuto il parere di coloro che oggi sono Definitori Generali. Intanto l' attual Ministro Generale ed i Definitori Generali continuino nel loro officio.

Ci gode l'animo di aver potuto con un monumento durabile consecrare la nostra pietà e devozione verso il Santo Assisiate; e rendiamo particolari grazie alla divina benignità, che conforme al Nostro desiderio, Ci riserbò in sì tarda età questo conforto. Quanti poi si noverano Religiosi dell' Ordine de' Minori, esortiamo e preghiamo pieni di buona speranza, affinchè memori degli esempi del grande Patriarca, dalle cose che per il comune lor bene statuimmo, traggano animo alacre e incitamento a virtù, *per camminare degnamente nella vocazione in cui sono stati chiamati, con tutta umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandosi scambievolmente in carità, e solleciti di mantenere l' unità dello spirito nel vincolo della pace* (1).

Ordiniamo poi che queste lettere e quanto in esse si contiene non si abbiano mai a notare o impugnare per vizio di surrezione od orrezione o altro difetto dell' intenzione Nostra; e che sempre valide e nella lor forza debbano da tutti, di qualsivoglia dignità o grado, in giudizio o fuori, inviolabilmente osservarsi; e dichiariamo nulla e di nessun valore qualunque cosa che chiunque, con qualunque autorità o pretesto, scientemente o ignorantemente, avvenga che attenti in contrario; non ostante qualunque cosa, anche degna di particolar menzione: alle quali tutte cose, con la pienezza della potestà Nostra, di certa scienza, e *motu proprio,* per gli effetti premessi deroghiamo e dichiariamo derogato.

(1) Ephes. IV. 1-3.

Vogliamo che alle copie di queste lettere, anche a stampa, soscritte per man di notaro, e munite del sigillo di persona costituita in ecclesiastica dignità, si abbia, come a manifestazione del Nostro volere, la stessa fede che si avrebbe alle presenti. A niuno sia lecito di infrangere, o con tentativo temerario contradire questa pagina della Nostra costituzione, ordinazione, unione, limitazione, derogazione e volere. Se alcuno presuma tentarlo, sappia che incorrerà nell' indignazione di Dio onnipotente e dei Beati apostoli Pietro e Paolo.

Dato in Roma, presso San Pietro, quarto alle none di ottobre, anno dall' incarnazione di Nostro Signore millesimo ottocentesimo novantesimo settimo, vigesimo del Nostro Pontificato.

G. Card. Aloisi-Masella
Pro-Datario.

L. Card. Macchi.

VISTO

De Curia: I. De Aquila Conti.

Loco ✠ *Plumbi*

Reg. in Seg. Brevi.

I. Cugnoni.

INDICE



ERRATA						CORRIGE
Pag.	46	lin.	31	giustamente		quietamente
»	48	»	14	Pier di Giovanni		Pier Giovanni
»	82	»	17	Perpeto		Serpeto
»	103	»	24	E risaputo		È risaputo
»	119	»	23	neanche		in
»	137	»	14	Beati.		Beati:
»	149	»	ult.	li		il
»	161	»	31	piacere del		piacere al
»	165	»	18	sette		nove

Pag. 125 lin. 15 *dopo* i celesti comprensori, *aggiungasi:* Leone XIII, che avea dato per protettore degli studi nella Chiesa di Dio Tommaso d'Aquino, diede ultimamente S. Pasquale qual proteggitore delle pie Opere di Gesù Sacramentato.

ALTRE OPERE

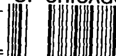
DELLO STESSO AUTORE

Vita del venerabile Servo di Dio P. Ludovico da Gildone. Lanciano, tipografia Stab. R. Carabba, 1892. L. 1,00.

Compendio di Storia de' Frati Minori nei tre Abruzzi, dal tempo di Francesco d' Assisi ai nostri giorni. Lanciano, Rocco Carabba editore, 1893. L. 2,00.

MARCELLINO DA LANCIANO

Piccolo compendio.....



MARCELLINO DA LANCIANO
Piccolo compendio....